



SCACCO-TERAPIA APPRENDERE LA VIA DELLA SEMPLICITA'IN 6 DIMENSIONI



Massimo Marino



ASSOCIAZIONE SILENZIOSA ITALIANA SCACCHISTICA

affiliata all'I.C.C.D. (The International Chess Committee of the Deaf) riconosciuta dalla F.I.D.E. (Fédération Internationale des Echecs)
aderente alla F.S.I. (Federazione Scacchistica Italiana) disciplina associata al C.O.N.I. (Comitato Olimpico Nazionale Italiano)

REDAZIONE

Direttore responsabile:	Dr. Rodolfo JUNGE	Responsabile Stampa:	Patrizio DEANCOVICH
Direttore:	Dr. Mirko PASQUOTTO	Responsabile Chessbase:	Olga NAZAROVA
Collaboratore:	Angelo BAIOTTO	Archivio storico ASIS:	Luciano BAIOTTO
Collaboratore:	Michele VISCO	Responsabile Scientifico CPRS:	Dr. Massimo MARINO

Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via Nomentana, 56 - 00161 Roma
Conto Corrente Postale n. 20093001 - IBAN: IT65H0760103200000020093001
intestato all'ASSOCIAZIONE SILENZIOSA ITALIANA SCACCHISTICA

Codice Fiscale, PARTITA IVA N. 03843821004

 : 06.233238031 - E-Mail: cavallo_silenzioso@yahoo.it

Visitate A.S.I.S. ON-LINE

Vi ricordiamo che l'A.S.I.S. ha ora un proprio indirizzo su INTERNET.

Visitate le nostre nuove pagine Web. L'indirizzo è:

www.asis89.it

Recensioni di :

- **Alessandro Pompa,**
- **Anna Albano,**
- **Sergio Mariotti,**
- **Sergio Pagano.**

SCACCO-TERAPIA APPRENDERE LA VIA DELLA SEMPLICITÀ IN 6 DIMENSIONI

(edizione 2017)

(EDIZIONE COMPLETA)

Sommario

DEDICA	7
RECENSIONI	10
PREMESSA	16
CITAZIONI	17
INTRODUZIONE	18
<i>GLI AUTORI:</i>	18
<i>GRAZIE</i>	20
SCACCOTERAPIA	21
<i>IL MONODEISMO.</i>	22
<i>PERCHÉ QUESTI APPUNTI?</i>	23
<i>CHI PROTEGGE GLI SCACCHISTI?</i>	24
<i>SINTESI DEGLI OBIETTIVI</i>	25
PREMESSA STORICA	26
SCACCO-ΘΕΡΑΠΕΙΑ DEFINIZIONE	32
<i>LA SCACCOTERAPIA NON È.....</i>	37
SCACCOTERAPIA 2	39
<i>RIEPILOGO: I TRE STADI FORMATIVI SU CUI OPERARE</i>	39
<i>STADI FORMATIVI – MA PERCHÉ PROPRIO GLI SCACCHI?</i>	40
<i>COME SI FORMANO I DISCENTI NELLO STADIO PRIMITIVO?</i>	41
SCACCOTERAPIA 3	42
<i>STADIO PRIMITIVO – RACCONTIAMO LE LEGGENDE</i>	42
<i>IL TRISTE CONCETTO DEL MANGIARE</i>	42

CONTINUANDO SUL CONCETTO DEL MANGIARE	43
LEGGENDE FORMATIVE	46
(Daniela Fronzi) N O T I Z I E	47
" S F I Z Z Z Z Z Z Z Z Z Z Z I O S E "	47
<i>Leggende – Rilassiamoci</i>	47
<i>LA PARTITA PIÙ BREVE!</i>	47
<i>LE PRIME MOSSE (foto tratte delle promozioni AICS)</i>	48
<i>LO SCACCO MATTO DELLA CALAMITA</i>	50
<i>CHE FATICA!!!</i>	50
<i>C'È DA CREDERCI ?</i>	50
<i>PRIMATO DA GUINNES</i>	51
<i>L'ALFIERE DAL DOPPIO VOLTO</i>	51
<i>OGNI MEZZO E' BUONO PER VINCERE</i>	51
<i>COMBINAZIONI PER PROBABILITA'</i>	52
<i>"PATTA ?"</i>	52
<i>C'E` SEMPRE QUALCOSA DA IMPARARE !</i>	52
<i>DRINK E NOIA</i>	52
<i>SE IL TEMPO FOSSE UN GAMBERO!</i>	53
<i>COMPLIMENTI!</i>	53
<i>UNA "GUERRA DIPLOMATICA"</i>	53
<i>I PRIMATI DEI K-K</i>	53
<i>CHE NOIA!</i>	53
<i>ADESSO TI SISTEMI IO!</i>	53
<i>CHE CERVELLONI!</i>	54
<i>IL TORMENTONE</i>	54
<i>GIOVANNI PAOLO II</i>	54
<i>COME...UN DINOSAURO!</i>	54
<i>LA REGINA, UN ESSERE INFERIORE</i>	54
<i>STRANE ABITUDINI</i>	55
<i>L'INNOCENZA INFANTILE</i>	55
SCACCOTERAPIA 4	56

<i>I TRE STADI FORMATIVI IN PRATICA</i>	56
<i>PSICOLOGIA: TRAINING PROPRIOCETTIVO PER IL BAMBINO</i>	58
<i>PSICOLOGIA: L'ATTENZIONE E LA CONCENTRAZIONE</i>	59
<i>"MERENDINE, GELATI, CARAMELLE, COLA E SUCCHI DI FRUTTA OSSERVAZIONI SULL'USO DELLA SCACCOTERAPIA COME STRUMENTO PEDAGOGICO NELLA DIETA DEI BAMBINI".</i>	59
SCACCOTERAPIA 5	62
<i>"LE CONFUTAZIONI DELLE CREDENZE COMUNI SUGLI SCACCHI, TROVANO DELLE RISPOSTE PIÙ COERENTI NELLA SCACCOTERAPIA".</i>	62
<i>SCACCHI UN GIOCO PER CRESCERE...</i>	63
<i>SECONDO ALCUNI AUTORI (RUDIK, DIACOV E PETROVSKY), GLI SCACCHI INFLUISCONO :</i>	64
SCACCOTERAPIA 6	67
<i>"SCACCHI A MISURA DI BAMBINO".</i>	67
SCACCOTERAPIA 7	69
<i>UN ESEMPIO DI COME TROVANO SPAZIO GLI SCACCHI NEL SOCIALE. LO PSICOTERAPEUTA DEI RAGAZZI 2G DI EBLA AHMED</i>	69
SCACCOTERAPIA 8	72
<i>LE BASI DEL METODO ORTODOSSO "TATTICA E STRATEGIA"</i>	72
SCACCOTERAPIA 9	73
<i>FANTASILANDIA.</i>	73
SCACCOTERAPIA 10	75
<i>PRATICA – VALUTAZIONE DI UN TORNEO</i>	75
<i>COSA È STATO NOTATO DURANTE I TORNEI ?</i>	76
SCACCOTERAPIA 11	77
<i>L'IPNOSI (MONOIDEISMO)</i>	77
SCACCOTERAPIA 12	78
<i>LA BOMBA ATOMICA</i>	78
SCACCOTERAPIA 13	80
<i>A CASAL DEL MARMO - CARCERE MINORILE DI ROMA (di Massimo Marino e Daniela Fronzi).</i>	80

<i>Il primo incontro con il Carcere Minorile: l'accettazione. Inizia così il primo incontro...</i>	80
SCACCOTERAPIA 14	91
<i>"VEDERE SCACCHI"</i>	91
PREGIUDIZI SUI SORDI: UN SALTO NELLA STORIA.	94
GLI SCACCHI BATTONO I PREGIUDIZI.	95
SCACCOTERAPIA 15	101
<i>GLI SCACCHI SONO ARTE</i>	101
SCACCOTERAPIA 16	109
<i>La via della semplicità</i>	109
SCACCOTERAPIA 17	112
<i>Parlerò di destino.</i>	112
SCACCOTERAPIA 18	116
<i>Così è la ScaccoTerapia.</i>	116
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.	120

DEDICA

Questo è un libro proprio MATTO! Sfugge a ogni logica. Nel 1982 ho iniziato , a 18 anni, per la prima volta, a insegnare scacchi in un asilo con bambini dai 3 ai 5 anni. Le maestre, sorprese dall'iniziativa, mi sfidarono a tenere buoni i bambini per un'ora. Rimasero di stucco. Per 10 lezioni i bambini rimanevano ipnotizzati durante le mie lezioni. Nel 1989 sono diventato presidente dell'Associazione Silenziosa Italiana scacchistica

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE 1989 - 1992



G.Malaspina - O.Fini - A.Santarelli - L.Baiocco - M.Visco - M.Marino - R.Tomassini - A.Baiocco

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE 1993 - 1996



G.Malaspina - R.Junge - M.Marino - A.Baiocco - M.S.Rizzo - M.Visco - L.Baiocco

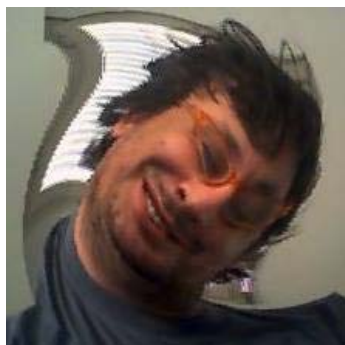
e ho promosso gli scacchi tra i non udenti. Sono rimasto presidente per 8 anni e l'Asis ha organizzato durante il mio mandato, il campionato Europeo per non udenti, per la prima e unica volta in Italia, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel 1992, in un progetto UISP, insieme a Daniela Fronzi e a Mario



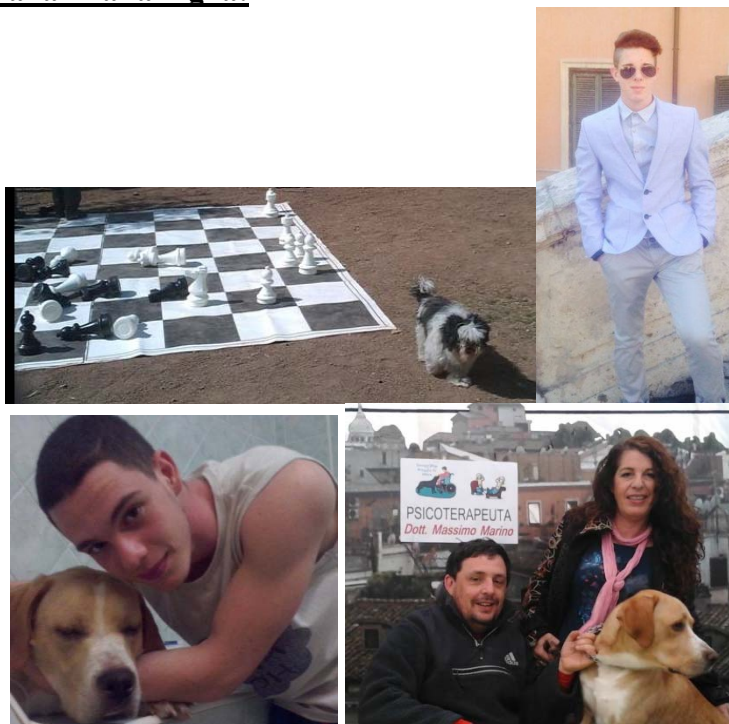
Albano

(per sapere chi è Mario potete

consultare il link <http://www.uisp.it/roma/index.php?contentId=1356>) sono entrato nelle carceri Minorili di Casal Del Marmo per promuovere gli scacchi. Durante il primo incontro con i ragazzi alcuni iniziarono a prendere i pezzi e a gettarli a terra con forza. Io ero demoralizzato. Mario, invece, prese gli scacchi. Si avvicinò ai ragazzi e disse loro: “giochiamo a chi tira gli scacchi più vicino al muro?” . Allora capii . Stavamo facendo Scacco-terapia!



Dedicato all'ASIS e ai miei allievi.
Dedicato alla mia famiglia:



Articoli, spunti, idee osservazioni. Qui non c'è nulla di ortodosso e scientifico. Poche note, pochi riferimenti, pochissima bibliografia. Tanti pensieri. Questo libro è una partita a scacchi . Si fanno le mosse, si osserva, si ragiona in 6 dimensioni (3 dimensioni spaziali, una dimensione temporale, una dimensione ipnotica e una fantastica) , come negli scacchi, si va un po' là e un po' qua. A caso, guardando al mio passato di agonista e formatore , ma con obiettivi ben definiti e al mio presente di padre di famiglia che ancora gioca a scacchi.

Gli scacchi non sono solo gioco. O formazione. O insegnamento. O arte. Sono co-terapia e possono essere utilizzati in molti contesti. A scuola. Nei centri anziani, Nelle carceri. Nelle piazze. Sotto un ombrellone mentre mi godo il mare. E sono usati per pensare. In silenzio. Pensare e valutare, pensare e concentrarmi fino a far sparire il mondo intero. Per entrare in una dimensione che non è quella reale, la sesta dimensione, la fantasia. Per questo è inutile dare ordine alle idee. Quando si sogna si è seri, si è fantasiosi, si è strani, ma soprattutto si è indisciplinati. La nostra mente non è legata a nessuno schema. E questo libro è così. Slegato ma pieno di idee. Tutte pronte per essere confutate. Lascio ad altri regalare un ordine a queste idee. Io qui, ora, sto giocando. Non mi disturbate.

RECENSIONI

Questa sezione è dedicata a degli amici che hanno voluto recensire brevemente questo libro. Ci hanno emozionato. Sono amici scacchisti o amici che in qualche modo hanno partecipato, anche se inconsapevolmente, emotivamente alla stesura di questo libro. Non c'è proprio bisogno di descrivere il loro curriculum. Anche perché, nella scacco-terapia, loro sono quelli che hanno raggiunto la via della semplicità.

Ho incontrato Massimo, tantissimo tempo fa, ed era un ragazzo promettente che giocava in molti tornei agonistici. Ma l'ho visto al lavoro come istruttore, la prima volta, nell' ASIS, l'associazione per non udenti, insieme alla moglie Daniela co-autrice del libro.

Lui, udente, era lì tra i non udenti a fare corsi di scacchi e a operare come Presidente. A quell'epoca io ero Presidente FSI, e so cosa significa fare il presidente. Mi chiese il patrocinio della FSI per organizzare l'unico Campionato europeo, organizzato in Italia per non udenti.

Aveva già ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Onorevole Oscar Luigi Scalfaro, per quel torneo.

Non mi chiese né soldi, né premi né supporto di alcun tipo.

Mi spiegò che i non udenti dovevano farcela da soli senza aiuti, perché la cosa più importante per loro era la conquista della loro totale autonomia.

Quel campionato fu un grandissimo successo. Tra gli arbitri, oltre all'arbitro nominato dalla FIDE, c'era anche un non udente Giulio Malaspina e la co-autrice Daniela Fronzi (udente) che fungeva anche da traduttrice con il Linguaggio dei Segni. Quando Massimo mi ha chiesto di leggere questo libro avevo un po' di diffidenza. Pensavo "il solito libro di scacchi."

In realtà sono rimasto sorpreso. Gli argomenti sono atipici e non sapevo che Massimo fosse uno psicoterapeuta.

Non immaginavo, neanche, che il libro esplorasse dimensioni personali che interagiscono con il gioco degli scacchi.

Il libro è un po' impegnativo. Ma in alcune sue parti è semplicissimo, quasi una favola per bambini.

La cosa che posso dire con sicurezza è che mi piace per come è scritto e per il taglio innovativo della Chess Therapy.

Infine l'idea di una dimensione ipnotica, nel gioco degli scacchi, è sicuramente affascinante.

Questa dimensione è diversa dal concetto di "Creatività", su cui sono stati scritti tanti libri, ma in qualche modo la integra con il concetto di fantasia.

Da dove nasce la creatività? Ma dalla fantasia, ovvio. Una dimensione che usiamo spesso, ma a nostri sensi sconosciuta.

Quindi così come esiste una relazione dimensionale spazio tempo c'è una evidente relazione tra la dimensione ipnotica, non esperita direttamente dai nostri sensi,

con la dimensione fantasia. Un punto di partenza interessante per gli istruttori e conseguentemente per il loro modo di insegnare scacchi.

Sergio Mariotti

Tanti anni fa mi fu chiesto di arbitrare un torneo di scacchi tra non udenti (per la precisione, sordomuti). Fu per me un'esperienza molto interessante, fui sorpreso dall'atmosfera di grande amicizia tra tutti i partecipanti, dal calore con cui mi accolsero nel loro mondo a me fino ad allora sconosciuto. Qualche accortezza era necessaria per comunicare (ad esempio, non potevo certo dare il via alle partite a voce, ma dovevo passare tra le scacchiere e fare un segnale convenzionale visibile ad entrambi i giocatori). Potevo però parlare ad alta voce con i pochi udenti presenti in sala... Conservo ancora il gagliardetto della loro associazione che mi regalarono al termine della manifestazione.

Massimo Marino l'ho invece conosciuto più di recente, in un altro torneo da me arbitrato in cui lui fungeva da organizzatore, giocatore ad accompagnatore di una delle squadre partecipanti. Ne ho apprezzato allora, e ancor più nel corso del tempo, la grande passione per gli scacchi ma anche la visione ad ampio raggio sul gioco e nella vita. E la conferma ulteriore di questa impressione di una persona assai colta e dedita al prossimo l'ho avuta con la lettura di questo libro, del quale sarebbe sbagliato dire che tratta "degli" scacchi. In realtà tratta "dagli" scacchi: un gioco così appassionante che tanti trattano come fine a sé stesso, o come il fine ultimo e unico dei propri interessi... Ma che Massimo e Daniela trattano invece come un mezzo. Un mezzo, uno strumento con cui partire per una galoppata nella psicologia, nella cultura, nel mondo insomma, mai arroccati in un mondo a sé stante, ma sempre immersi nel sociale. E questa faccia nascosta degli scacchi (nascosta perché ignota ai più) va riscoperta e illuminata perché possa essere utile agli scacchisti (che devono prendere coscienza che il loro gioco può e deve servire a connetterli col resto del mondo, non a isolarli!), e ai non scacchisti, che possono trovare invece negli scacchi un modo per aprire strade nuove per gli scopi sociali più diversi. Ogni capitolo apre una finestra su un panorama spesso ignoto o poco esplorato persino per chi negli scacchi ci vive da sempre!

Sergio Pagano

Salve Massimo. Piacere di averti conosciuto e anche di avere avuto l'opportunità di leggere "Scaccoterapia" libro che hai scritto in collaborazione con tua moglie Daniela. Mi piace questa sintonia e collaborazione, regala un'immagine di amore e complicità di coppia. Trovare questa affinità nel lavoro svolto vi regala momenti secondo me ineguagliabili.

Che dire... mi sono emozionata, ho pianto. Ma dopo mi sono arrabbiata perché uno dei motivi per cui non ho più giocato a scacchi è stato proprio lui: mio fratello, Mario Albano.

Giocavo ogni tanto e mi sembrava essere anche un po' bravina. Ma poi arriva lui e su 4 partite mi distrugge dopo 3 mosse. Che dire..... Capitolo chiuso.

Non mentivo quando ti dicevo che ormai non ricordavo quasi più nulla. Però questo libro una cosa è riuscita ad insegnarmela: arrendersi non paga.... Mai.

Avete approcciato persone che con la loro disabilità hanno lottato per far capire al mondo che si può anche vincere la solitudine del silenzio e a farlo sentire soprattutto a noi udenti.

Ma tra i vinti c'erano anche i ragazzi di Casal del Marmo. Ero a conoscenza, non nei dettagli, del lavoro svolto da voi tutti. Mi è piaciuto molto il modo con il quale sei stato capace di far rivivere quell'avventura alla quale non vi siete sottratti. Avete lottato e alla fine avete avuto ragione su tutto.

Al nostro dolore, tuo, mio, di mio padre e mia madre, dei fratelli e di tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo, Mario ha regalato qualcosa, fosse anche per un brevissimo momento. Prova ne è che dal carcere ci hanno invitati per ritirare una targa che i giovani detenuti gli avevano voluto dedicare. E' stato un momento bello ma anche imbarazzante perché chi si rapportava con loro era Mario e probabilmente noi non eravamo all'altezza.

Volevo aggiungere che il lavoro che fate nelle scuole è importante e non solo per tutto ciò che sul libro è spiegato benissimo (mi riferisco alle 6 dimensioni) ma anche perché ritengo che la concentrazione che si impara giocando a scacchi è un ottimo sistema per impostare qualsiasi metodo di studio.

Infine gli scacchi si giocano in 2 quindi non è responsabile nessun'altro se non se stesso sia della vittoria che della sconfitta, motivo questo secondo me, per creare la giusta competitività nei ragazzi che approcciano questo sport.

Concludo ringraziando gli autori del ricordo per Mario.

Un abbraccio

Anna Albano

SCACCO-TERAPIE" e "CAVALLI SILENZIOSI"

*Giocare è imparare. Insegnare a giocare è insegnare a pensare.
E' davvero un privilegio potersi ancora "mettere in gioco" con gli Amici.
I tempi non sono propizi, in questo piccolo, grande, meraviglioso Paese che
potrebbe anche vivere della sua sola bellezza, farla conoscere al mondo e invece
si sporca sempre di più, moralmente e fisicamente.*

STRATEGIA E TATTICHE

*Lavorare meno? Lavorare tutti? A ciascuno il suo?
Non esattamente: lavorare di più, e in pochi, "fortunati", che tornano a casa la sera
(o la mattina) sottopagati, sfruttati, con le palpebre che scopano per terra...*

TEMA: "sovraccarico".

*Aeroporti pieni dei nostri ragazzi migliori che partono.
I "buoi" scappano da tutti le parti. Come pezzi formalmente ancora impegnati nel
gioco, ma di fatto stanno cambiando, uscendo a malincuore dalla "partita" del loro
Paese, trapiantando altrove le proprie radici per non perdere la partita più
importante: quella della vita.*

TEMI: "adescamento"; "promozione", "allontanamento". "Pezzi" catturati...

*Edicole, librerie, biblioteche chiuse.
Al loro posto, telefonini e giochi elettronici. Dai 2 anni in poi.
Ed anche "Compr'Oro" e Sale Slot, per noi "adulti". E indigenti.
Le armi di distrazioni e distruzione di massa.*

TEMA: "deviazione".

*Né mamma, né papà, né baby-sitter (fra poco, neppure i nonni...): fuori di casa,
h7-18. Poi l'I-Pad, per chi può comprarselo
Scuola, sanità, servizi sociali al collasso. Carceri, comunità, cimiteri stracolmi.
Bare in attesa per settimane all'Ufficio Cremazione, pur di risparmiare sui morti o
trovar loro "casa".*

TEMA: "sovraccarico".

*Vita media (e nascite) in diminuzione.
Meno tempo, e più doloroso, in comune: metà dei bambini, a 6 anni, coi genitori
divisi.*

*Minore il tempo di 'vita' per noi.
Proposte di diminuire anche il tempo di crescita, di educazione, di speranza, di 'vita
vera' per noi: un anno in meno a scuola, dove capita: primaria, secondarie,
Università, non ha importanza.
Distruzione di ogni possibile felicità.*

TEMI: tempo, spazio, materiale. In meno.

*Sofferenza, per rendere "nemici".
Abbrutimento, per non far capire.
Autismo sociale, per dividere definitivamente
Tanti disperati, ma sempre avendo cura di mantenere dei 'privilegiati'. Noi, "polli di
Renzo" in una penisola (in)'felice'; noi, cortigiani al Castello del Principe Prospero
mentre la peste infuria al di fuori.*

TEMI TATTICI: TUTTI...

*Magistralmente indotti a livello globale e/o nazionale.
Al servizio di uno splendido piano strategico, non c'è che dire.*

"SCACCO-TERAPIA"

Bisogna sempre avere rispetto per l'avversario. Ma certi avversari non sono di quelli che analizzano la partita con te, alla fine del gioco. Il loro "gioco" è finale, vuole annullarti. E vanno assolutamente sconfitti, perché in malafede.

Proprio il disastro sociale potrebbe, paradossalmente, aiutare gli Scacchi e tutti gli Sport della Mente, che nulla hanno da invidiare al "Re dei Giochi" e, soli o accompagnati tra loro, rappresentano una tastiera infinita, un'orchestra in grado di muovere e smuovere, col suo 'suono' silenzioso, interi vissuti, di costruire infiniti futuri: Dame, Go, Othello, Backgammon e chi più ne ha, più ne metta. La diversità è un'enorme ricchezza.

Altro che "Federazioni" agonistiche. Altro che risultati tecnici fini a se stessi...

E' in Scuole, UONPI, DSM, Carceri, Ospedali, Comunità, Centri di accoglienza, Centri di Assistenza, nei campi profughi che dobbiamo andare.

Col nostro piffero magico.

A far pensare, a far sorridere, a far guarire chi cresce e chi soffre.

Nei Centri Commerciali. Sulla metro. Per strada. In spiaggia. Nelle Sale Slot. Nelle finte palestre.

A far vedere, a far pensare la gente.

Diffondendolo a macchia d'olio. Valorizzandone i contenuti educativi, culturali, associativi e sportivi.

Ed anche (soprattutto?) ri-educativi: non pochi sono i guai congeniti in noi; tanti saranno i "danni collaterali" a cui fare fronte. Non certo casuali, ma lucidamente, strategicamente previsti da chi li ha voluti.

Sono tutte cose splendide, già fatte, che funzionano e sulle quali vanno indirizzate subito le nostre energie per metterle, finalmente, a "sistema".

Da qui, nasce "Scacco-Terapia", le esperienze di Massimo, Mario e Daniela: i reclusi, giovanissimi e già senza speranza, che vedendoli mettersi "in gioco" lo fanno finalmente anche loro; adottano con diffidenza, poi con entusiasmo le prime regole "umane" che incontrano nella loro vita; si danno e si creano da soli, condividendole, quelle norme di convivenza che hanno sempre trovato già fatte, posticce, adulterate da altri; ritrovano dentro, infine, quella speranza, quella libertà che, nel tuo intimo, nulla e nessuno può toglierti.

I ciechi che "vedono", ascoltando e toccando; non possono, né sanno mentire; ti riconoscono dentro, immediatamente, capiscono in pochissimo tempo chi sei solo dal tono, dalle sfumature della tua voce.

I sordi che ti ascoltano guardandoti negli occhi, nei tuoi gesti, e grazie al tuo essere 'empatico' possono ritrovare la loro "voce", quella che da troppo tempo non sentono, prima sgraziata, poi sempre più forte e più chiara: quella voce che li ha riportati nel mondo.

Un approccio che non può essere che rogersiano. Rende necessario 'mettersi in gioco' in ogni momento. E permette le "mosse del Cavallo", quelle che risolvono le situazioni, 'affogano' le immobilità mettendole a nudo.

"Sulle rive dello Xanto correvano i cavalli..." Il Cavallo: l'animale da sempre simbolo di libertà; il pezzo più suggestivo del "Re dei Giochi", gli Scacchi: il più amato dai bambini. Il simbolo del pensiero divergente, che è anche la migliore medicina ad ogni male. "Ippo-Terapia": antidoto ad ogni lobotomia, individuale o di massa.

Guariamoci. Liberiamoci. Con gli Scacchi. Questo è il modo giusto di usarlo, il gioco che amiamo e ci ha fatto innamorare: il nostro "Giuramento di Ippocrate", quello di ogni vero appassionato che non si sia "ammalato" del gioco, ma voglia farne cura, attenzione per gli altri: "Scacco-Terapia", per l'appunto.

E' tutto un guaio, nel mondo? Tutto, o quasi, sembra che male? Bene: si giocherà a tutto campo. Senza lasciare nulla di intentato. Dovunque e comunque.

E' una partita difficile, da sognatori e poeti? Giochiamola con attenzione, perché dovremo essere "poeti del gioco" davvero scaltri e sottili. Dovranno accorgersi di noi, milioni di talpe che scavano insieme buio, quando sarà troppo tardi per fermarne il contemporaneo ritorno alla luce. Non riveliamoci troppo... E arriveranno tempi migliori; forse, chissà, quella Mezzanotte dei "Principi Prosperi" vaticinata dal genio profetico di Edgar Allan Poe; quei Principi, quelle "Regine" quei "Re" combattuti e corrosi dai grandi Swift e Carroll semplicemente "giocando" con le parole, con sottigliezza e maestria, a suo modo, strategica e tattica.

Aiutiamo, aiutiamoci tutti a parlare, a vedere, ad ascoltare, a gustare, a toccare con mano. Educhiamoci a farlo.

Non risolveremo tutto attraverso il gioco, e neanche forse mettendoci in gioco. Non faremo la rivoluzione di tutto. Ma avremo cominciato a fare la nostra.

Non tornerà mai la 'mitica' Unione Giochi dell'ARCI degli Anni Settanta, che andava in cielo, in terra e per mare e in cui affondiamo le nostre radici; ma avrà i suoi semi dentro di noi e in tutti coloro che ci fanno mettere in gioco.

Dovremo aspettare... Ma, grazie a "Scacco-Terapia", aspetteremo di meno!

E avremo provato con forza a dare il Massimo, a giocare al meglio la nostra Partita. La Partita della Vita.

Questo è agonismo. Dalla scacchiera alla vita. Per curare, superare i nostri limiti umani.

*Grazie, Massimo. Grazie a tutti i "Cavalli Silenziosi".
Che ci "parlano". E che ognuno di noi, a modo suo, è.*

Alessandro Pompa

PREMESSA

Mi sono fatto un'idea, nella mia lunga esperienza pratica di psicoterapeuta/istruttore/formatore/educatore, sugli scacchi. Gli scacchi funzionano con i miei allievi perché favoriscono l'equilibrio tra logica e fantasia, tra realtà ingegneristica ed emozioni forti. Gli scacchi sono ipnosi, fantasia e matematica. Quello che faccio nella formazione e nella promozione, altro non è che favorire l'equilibrio tra i due emisferi del cervello nei discenti. Equilibrio, tra logica matematica, cuore/anima e creatività, favorendo anche la socialità tra i contendenti, in un momento in cui i giocatori si ipnotizzano nelle proprie emozioni. Questo mi permette anche di insegnare a padroneggiare il monoideismo plastico e la concentrazione, al fine di ritornare in qualsiasi momento alla realtà con la propria psiche. L'uomo deve sempre tendere a "utilizzare il pensiero" per "vivere l'indipendenza", ed evitare "l'omologazione". Le Osservazioni sul campo sono uno strumento scientifico di notevole valore per determinare le ipotesi di lavoro, ad esempio, "nella medicina" e a suggerire terapie innovative, anche tra le più incredibili. Fino alla seconda guerra mondiale, le persone che riportavano una lesione midollare non sopravvivevano che pochi mesi. Nel primo numero del Lancet del 1823, Sir Astley Cooper diede una descrizione molto approfondita di una lesione midollare. Scrisse: "In questi casi non esiste rimedio se lo stravasamento è considerevole. Non so cosa potrebbe essere tentato, oltre a far sanguinare subito, al fine di impedire un ulteriore stravasamento..." Sir Ludwig Guttmann negli anni 50 un giorno si affacciò dalla finestra del suo ufficio a Stoke Mandeville, vide alcuni ex combattenti in carrozzina che si lanciavano un pallone e disse a Jimmy Brennan, l'infermiere di cui si fidava di più: "questo dobbiamo farlo qui." Da allora lo sport divenne una terapia riconosciuta ed efficace per le disabilità. Gli scacchi sono uno sport e non è un caso che come strumento è utilizzato in Italia, con successo, in ambienti socialmente deboli (ad es. carceri e scuole in cui regna il bullismo) e in ambiti sanitario per disabilità mentali e sensoriali (ad es. tra i non vedenti, i non udenti e gli autistici). Il legame che lega gli scacchi al suo uso terapeutico è un legame etico. Nel suo appello agli scienziati di tutto il mondo, Giovanni Paolo II ha sollecitato l'aiuto degli

scienziati all'umanità alleando la coscienza con la scienza, facendo rispettare il primato dell'etica, vegliando perché la scienza possa rimanere al servizio della vita dell'uomo (Lunedì, 9 maggio 1983). A tal proposito lo psicoanalista E. Fromm ci ha insegnato che il moderno pensiero scientifico "si orienta sul principio del massimo consumo. Il sistema economico funziona bene ma ad alcune condizioni: che produciamo beni suscettibili di distruggerci fisicamente, che trasformiamo l'individuo in un consumatore completamente passivo, rendendolo quindi insensibile e che creiamo una burocrazia di fronte alla quale l'individuo si senta impotente" (Fromm e il nucleare - le ambiguità della tecnologia Breveglieri, G., 1988). In tal senso si perde l'obiettivo primario del sapere scientifico per dare invece la precedenza al pensiero consumistico economico scientifico. Pertanto la filosofia , che con Kant si pone, ad esempio le seguenti domande: Com'è possibile la matematica pura? Com'è possibile la fisica pura? Com'è possibile la metafisica in quanto disposizione naturale? Com'è possibile la metafisica come scienza? Oggi appare essere fuori moda, ovvero avere una visione romantica e illuminista dell'esperienza del pensiero umano. Persino Cartesio, che è ritenuto il fondatore della filosofia e della matematica moderna, in tale contesto appare essere uno pensatore "utopico" , lontano dalle soluzioni consumistiche dei cellulari o dei computer moderni e anni luce lontano dalle soluzioni empiriche economiche che cercano nelle soluzioni energetiche moderne (atomica, anti-materia, energia solare) o nelle soluzioni farmaceutiche (cure sempre più costose come la chemioterapia, i trapianti, i farmaci antidolorifici) la vera concezione razionalistica e produttiva del pensiero scientifico. In realtà, il vero scienziato coniuga ogni giorno, in ogni ricerca e per ogni ricerca, i principi di etica e coscienza con la scienza pura. E nel coniugarli, riesce a superare le barriere insormontabili del sapere dominante, andando sempre al di là delle soluzioni economiche. In questo senso, lo scienziato rimane sempre un romantico e illuminato uomo in cerca della utopica verità. Proprio come lo scacchista.

CITAZIONI

"Se gli scacchi sono una scienza, è una scienza alquanto inesatta. Se sono un'arte, sono troppo esatti per esserlo. Se gli scacchi sono uno sport, sono

troppo esoterici. Se gli scacchi sono un gioco, sono troppo impegnativi per essere solo un gioco. Se gli scacchi sono un'amante, è un'amante molto esigente. Se gli scacchi sono una passione, è una passione soddisfacente. Se gli scacchi sono vita, è una vita triste".
<http://divebar.splinder.com/post/8149326>

L'errore è umano anche in questo senso: gli animali non si sbagliano che di rado o addirittura mai, a eccezione dei più intelligenti (George Christoph Lichtenberg)

Il gioco degli scacchi è un insieme di mosse sbagliate (Andy Soltis)

"Nessun Grande Maestro è da considerarsi una persona normale, e la differenza tra di loro sta nel diverso grado di pazzia". Victor Korchnoi

"Un buon giocatore ha sempre fortuna". José Raúl Capablanca

"il gioco degli scacchi è lo sport più violento che esista!" Gary Kasparov

"A scacchi io mi sforzo sempre di giocare contro i pezzi del mio avversario piuttosto che contro di lui" Svezotar Gligoric

"Vi sono 2 categorie di uomini: quelli che sono lieti di sottomettersi alle circostanze e questi giocano a whist e quelli che invece cercano di dominare le circostanze e questi giocano a scacchi." Mortimer Collins

"Sono giunto alla conclusione che non tutti gli artisti sono scacchisti, ma che tutti gli scacchisti sono artisti." Svezotar Gligoric

INTRODUZIONE

GLI AUTORI:

Dr. Massimo Marino - massimo.marino@fmgm.net è uno Psicologo Psicoterapeuta specializzato nelle relazioni di aiuto. Si è laureato con la tesi su "Sport e Aggressività". Si occupa di / Scaccoterapia / Musicoterapia / Training Autogeno e tecniche di rilassamento / Psicologia nello sport / Pet Therapy . E' anche un informatico,

Certificato Microsoft dal 1996 Microsoft. Negli scacchi è Candidato maestro FSI, è Maestro Responsabile Nazionale AICS Dama e Scacchi , ricercatore nell'Associazione scacchistica non udenti con il CPRS (Centro Permanente Ricerca Scientifica dell'ASIS), con cui ha condotto numerose ricerche sugli scacchi sia per Il CNR (scacchi come ausilio didattico per bambini non udenti) sia per la Regione Lazio (Scacchi e telematica per non udenti) sia per la UISP (scacco Matto Scacco Pazzo – Scacchi nel Carcere minorile), che per altri Enti. Si occupa come consulente anche di sport vari, come Atletica, Nuoto, Kung fu Sanda, Calcio, Pugilato. Attualmente è il responsabile nazionale AICS per gli scacchi . Continua ad occuparsi direttamente di formazione scacchistica nelle scuole dell'infanzia di Tivoli e nel Convitto Nazionale di Tivoli, Amedeo di Savoia.

L'artista/creativa Daniela Fronzi daniela.fronzi@fmgm.net dopo una lunga esperienza nel teatro e nel cinema è diventata istruttrice di scacchi con l'AICS . E' anche Arbitro e Istruttore ASIS, ha collaborato sempre con gli scacchi con la UISP nelle Carceri minorili di Casal del Marmo e nel progetto “scacchi gioco per crescere” di “Mario Albano” e attualmente è la responsabile provinciale di Roma AICS per gli scacchi e la dama. Oramai da più di venti anni promuove nelle scuole scacchi prima con l'ASIS poi con la UISP e infine con l'AICS e continua ad occuparsi direttamente di formazione scacchistica , di gare di disegno di scacchi, nelle scuole dell'infanzia di Tivoli e nel Convitto Nazionale di Tivoli, Amedeo di Savoia.



GRAZIE

“Se si potesse leggere nella mente dello scacchista quando gioca una partita si osserverebbe un movimento muscolare che non ha eguali in nessun altro sport. Un turbinio di idee e fantasie impossibile da immaginare e misurare. “ (Daniela Fronzi).

L’aiuto prezioso di mia moglie Daniela Fronzi, coautrice, e artista/creativa , è stato essenziale per scrivere questi appunti di Scaccoterapia. Inoltre non posso non citare, tra i mille scienziati di psicologia, di sport e di filosofia che ho avuto la fortuna di studiare, chi mi ha ispirato di più. Lo psicoterapeuta americano Carl Rogers, che ha creato “la terapia centrata sul cliente”, a cui ho dedicato i miei studi psicologici e la mia specializzazione psicoterapeutica nelle relazioni di aiuto e, il geniale filosofo Bruce Lee, che , attraverso i suoi scritti, nell’insegnarmi i fondamenti sportivi del Kung Fu (grazie anche all’aiuto dei miei figli) mi ha illuminato anche nell’arte degli scacchi. L’arte degli scacchi , così come qualsiasi altra arte “è un’illuminata espressione atletica di un’anima individuale”.

SCACCOTERAPIA



Questo libro è una raccolta di articoli e appunti, pubblicati sul Cavallo Silenzioso, edito dall'ASIS e scritti a quattromani dal Dr. Massimo Marino e dalla Creativa Daniela Fronzi. In tali articoli si indagano gli aspetti co-terapeutici degli scacchi.

- 1. sono una disciplina formativa, agonistica, sportiva, pedagogica ed educativa. Utile anche come sostegno dello sviluppo del pensiero astratto per i discenti giovanissimi, per quelli anziani e perfino per i più disagiati dove emergono fenomeni di allarme sociale come ad esempio il bullismo (carceri e scuole);**
- 2. usati come attività mentale (co-terapia) sono in grado di far emergere l'anima umana durante l'apprendimento. Può essere usato in più ambiti, nella sperimentazione umanistica, come co-terapia individuale e di gruppo come sostegno formativo per le materie scolastiche ortodosse;**
- 3. sono Metodo e favoriscono la Disciplina e il Silenzio;**
- 4. permettono di sperimentare un gioco a 6 dimensioni (3 dimensioni spaziali, una temporale, una ipnotica e una legata alla fantasia).**
- 5. Permettono l'integrazione tra soggetti che convivono identità etniche e sociali diverse.**

Rispetto al gioco puro, lo sport mentale introduce la disciplina, la riflessione e la ricerca di un metodo.

La Scaccoterapia permette, attraverso la formazione mentale scacchistica di agire in maniera non direttiva (così come è indicato da

Rogers in “la terapia centrata sul cliente”). sulla salute nel senso di benessere integrale fisico, psichico e sociale, dell’individuo o del gruppo. In tale contesto il concetto di formazione è inteso come colui che , “dà forma” come lo scultore fa con una pietra e si contrappone all’insegnamento ortodosso.

Il fine della scaccoterapia è di “allenare la mente” come un muscolo e di conseguenza, i processi cognitivi, le emozioni, la fantasia.

I 3 stadi di apprendimento dell’arte degli scacchi (come in tutte le arti sportive) sono quelli illustrati dal filosofo Bruce Lee nell’arte del Kung-fu :

Lo stadio primitivo . Lo stadio scientifico . Lo stadio della semplicità

1) Lo stadio primitivo introduce l’allievo all’arte, consegnandogli un patrimonio tecnico elementare. In tale stadio l’allievo sperimenta il gioco puro, senza metodo e disciplina. Come un bambino impara a leggere e a camminare. A cadere e a rialzarsi. Sperimenta sé stesso negli scacchi.

2) Lo stadio scientifico elabora delle tecniche e introduce il metodo per impadronirsi della disciplina completamente. L’ipnosi del gioco viene mediata dalla personalità dirompente, che attraverso la disciplina e il metodo valorizza l’apprendimento libero sperimentato nello stadio primitivo. Si parte da uno stato di incoerenza per arrivare a uno stato di coerenza mentale. Fino a padroneggiare la materia e il sapere.

3) Lo stadio della semplicità rigetta tutte le tecniche apprese per ricreare l’arte. E’ fantasia pura. Lo sport mentale viene rivisto e adattato alla propria personalità. Vive di creatività e fantasia. Si trasforma e cerca nuove regole. Diventa un’altra cosa. Esprime l’anima. Rende relativo tutto ciò che si è appreso.

IL MONODEISMO.

E’ molto importante rendersi conto che le basi formative degli sport mentali sono intimamente legate alla capacità dell’individuo di sperimentare la coerenza e l’ipnosi (monoideismo) e di padroneggiare tale elementi. Queste capacità, se apprese correttamente, hanno

un'influenza positiva nelle relazioni sociali, nel problem solving e sul benessere cognitivo degli individui.

PERCHE' QUESTI APPUNTI?

Nella vita si cerca sempre una logica alla propria esistenza. Guardandomi allo specchio ho notato che la mia esistenza si è legata, per chissà quale destino, indissolubilmente agli scacchi da quando avevo 8 anni. Il legame è sempre stato particolare, forse innovativo. Un legame apparentemente sereno, allegro e agonistico. In realtà è qualcosa di più arcaico, più profondo. Gli scacchi erano nel sangue, quando studiavo, quando leggevo, quando correvo per due ore nella pineta di Ostia, quando dormivo e nei sogni creavo varianti e inventavo pedoni che attraversavano la strada! Erano lì, sempre presenti, in ogni azione, nelle mie ricerche, nel mio lavoro. A 19 anni, alla fine del mio periodo agonistico, ricordavo migliaia di partite, analisi fatte anni prima, soluzioni di finali complicati, tecniche e tattiche per le aperture. Ho sempre giocato e mi sono divertito, ma ogni torneo era sempre un momento non mio. Mi appariva piuttosto una ricerca. Sfidavo l'assoluto, la verità. Non guardavo mai l'avversario, lo salutavo con cortesia, ma il mio vero antagonista era la scacchiera. La partita. Non mi interessava vincere ma solo giocare al meglio. Spesso abbandonavo partite, anche in posizioni vinte, per non aver fatto mosse buone. Perdevo partite patte perché non mi davano sensazioni. Ho addirittura rinunciato ad avere un titolo FIDE per mancanza di emozioni. Non mi interessava. Dopo aver raggiunto un risultato di 4,5 su 5 partite fatte contro giocatori con ELO medio di 2350 avrei potuto conquistare un punteggio FIDE di valore facendo in un qualsiasi altro torneo con solo 0 punti su 5 (ovvero perdendo tutte le partite!). Invece per ben 4 anni non ho disputato alcun torneo. Anche se continuavo a studiare scacchi, a fare formazione e a leggere libri. Poi ho capito. Un giorno, quando ho scoperto il computer e un programma di scacchi. Ci ho parlato. Ci ho giocato. E ho pensato “questo non è scacchi!”. Quel giorno ho capito che era il rapporto con la mia fantasia a guidarmi. In seguito il gioco è diventato prevalentemente formazione. Ho conosciuto grandi Maestri di vita e Formatori. Giocatori modesti forse. Ma grandi artisti, come Mario Albano. Come mia moglie Daniela, come i non udenti Giulio Malaspina e Michele Visco (a lungo presidente ICSC degli scacchi) e mi sono coinvolto nelle zone più oscure del gioco, formando i bambini, i

non udenti, i minori nel carcere di Casal del Marmo a Roma, i bambini nelle scuole dell'infanzia. Chi dall'esterno mi osservava notava che apparentemente facevo altro. Correvo per ore in pineta, giocavo a pallavolo, nuotavo, prendevo una laurea, lavoravo in informatica, corteggiavo ragazze. Ma erano gli scacchi a continuare a guidare la mia vita e come un esploratore ricercavo le relazioni tra amore, sport, psicologia, informatica e scacchi! Un destino? Negli anni ottanta queste relazioni erano del tutto oscure. Solo pochi illuminati avevano intuito quanto gli scacchi, la psicologia, lo sport , l'informatica e l'amore fossero uniti. Avevo la fortuna di essere un illuminato. Oggi ho la fortuna di raccontare una storia illuminata. Per tale motivo alla fine mi sono deciso. Se a guidarmi nella vita sono stati gli scacchi, con questi appunti ricerco me stesso e nella speranza di trovarmi, di trovare il perché delle mie curiosità, delle mie fantasie, delle mie azioni, mi crogiolo ancora una volta giocando con le parole e con gli scacchi, con la realtà e con la fantasia.

CHI PROTEGGE GLI SCACCHISTI?

« Niente ti turbi niente ti spaventi. Tutto passa Dio non cambia.

La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta. »

“se usassimo spesso la tattica degli scacchi non tarderemmo a fare scaccomatto al Re divino. Egli allora non ci sfuggirebbe più, come nemmeno lo vorrebbe...”

“secondo la tattica del gioco degli scacchi è detto che bisogna tendere a dare scaccomatto: questo è lo scopo del gioco. Così come lo scopo della preghiera è quello di giungere talmente al centro che il Signore non ci sfugga....”

Santa Teresa d'Avila era un'appassionata e abilissima giocatrice che utilizzava il gioco degli scacchi come mezzo d'istruzione. Dedicò un intero capitolo agli scacchi nel suo "Cammino della perfezione"; in esso S. Teresa pone in relazione lo sviluppo delle nostre facoltà per Amore Divino. Il suo entusiasmo per il gioco la fece proclamare Santa Patrona degli scacchisti. Il misticismo Il nucleo del pensiero mistico di Teresa, individuabile in tutti i suoi scritti, è l'ascesa dell'anima umana attraverso quattro stadi, (come scritto nella sua Autobiografia, cc. X-XXII): **Devozione del cuore.** E' quello della devota contemplazione o

concentrazione, il ritiro dell'anima dall'esterno e specialmente la devota osservanza della passione di Cristo e la penitenza. **Devozione della pace.** In questo stadio la volontà umana è rimessa in quella di Dio, mentre le altre facoltà, quali la memoria, l'immaginazione e la ragione, non sono ancora sicure a causa della distrazione mondana. Nonostante una piccola distrazione possa essere provocata dalla ripetizione di preghiere o dalla composizione di scritti, lo stato prevalente è ancora quello della quiete. **Devozione dell'unione.** Non è solo uno stato soprannaturale, ma soprattutto uno stato d'estasi mistica. Anche la ragione viene assorbita da Dio e rimangono "libere" solo l'immaginazione e la memoria. Questo stadio è caratterizzato da una pace beata, una sorte di dolce sonno, un consapevole trasporto nell'amore di Dio. **Devozione dell'estasi.** E' uno stato "passivo", nel quale la consapevolezza dello spirito di risiedere in un corpo viene completamente perduta. Le attività sensoriali cessano, e anche la memoria e l'immaginazione vengano assorbite da Dio o cancellate del tutto. Corpo e spirito sono immersi in spasmi di un dolce e felice dolore, alternato a vampate di pauroso dolore, in preda ad una completa inconsapevolezza ed impotenza, un sentimento di strangolamento, alternati in momenti di leggerezza interiore fa letteralmente sollevare il corpo nello spazio. Mezz'ora dopo subentra un rilassamento di poche ore in cui tutte le facoltà vengono negate dall'unione con Dio. Da questo il soggetto si risveglia in lacrime; questo è il punto più alto dell'esperienza mistica prodotta dallo stato di trance. Questi 4 stadi saranno da me discussi nei capitoli successivi ma suddivisi in soli 3 stadi, operando una personale normalizzazione: **quello primitivo** (che unisce devozione del cuore e della pace) **quello scientifico** (devozione dell'unione legato alla ragione) e **quello della semplicità** (devozione dell'estasi legato al misticismo).

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

L'obiettivo di questi appunti è quello di introdurre un nuovo metodo formativo : utile agli istruttori/educatori di scacchi e di definire il termine Scaccoterapia. Intendo sottolineare gli aspetti legati :

1. agli scacchi come disciplina formativa, agonistica, sportiva, pedagogica ed educativa. Utile anche come sostegno dello sviluppo del

pensiero astratto per gli allievi giovanissimi, per quelli anziani e perfino per i più disagiati.

2. a come gli scacchi siano in grado di manifestare l'anima umana così come la esprime chi impara.

3. a come gli scacchi ispirino a trovare, nella complessità della vita, la via della semplicità.

Sono certo che “il gioco, l'arte, lo sport degli scacchi” può essere usato in ambiti specifici come metodologia dell'anima, come terapia individuale e di gruppo. Intendo liberare il metodo ortodosso di insegnamento scacchistico dal “teorema”, dannoso quanto ultra sperimentato (ahimè con poco successo), degli scacchi come solo tecnica tattica e strategia, introducendo la variabile tempo e fantasia, che prelude allo sviluppo alla creatività ma che nasce dalla “confusione, la concentrazione e l'ipnosi”.

PREMESSA STORICA

La terapia scacchistica è utilizzata nel mondo da numerosi psicoterapeuti e medici. È diventata una popolare tecnica di psicoterapia creativa negli ultimi 20 anni. Questa terapia ha prodotto risultati positivi con bambini che hanno disturbi bipolari, depressivi, l'ADHD e disturbi neuro-comportamentali. <http://www.psychologymatters.asia/article/234/chess-therapy-for-mental-health.html> . Anche Wikipedia dedica spazio alla chess-therapy “La terapia con gli scacchi è una forma di psicoterapia che tenta di utilizzare gli scacchi e le partite tra il terapeuta e cliente o clienti in modo da formare le connessioni più forti tra loro verso un obiettivo di conferma della diagnosi o alternato e di conseguenza, una migliore guarigione. Il suo fondatore è considerato il persiano poliedrico Rhazes (AD 852-932), che fu un tempo il medico capo della Baghdad ospedale. Il suo uso di tattiche e strategie in giochi da tavolo come metafore della vita reale per aiutare i suoi pazienti a pensare più coerentemente è stato riscoperto e impiegato da Fadul e Canlas. ‘Chess Therapy, retrieved 2009-12-27’ “.

In realtà in Italia il CNR già nel 1992, prima della nascita dell'Albo degli Psicologi, finanziò un progetto co-terapeutico di scacchi dal titolo:

“GLI SCACCHI COME AUSILIO DIDATTICO NELLE SCUOLE DELL’OBBLIGO PER BAMBINI NON UDENTI” (dal contratto 92 . 02547 . CT08 posizione 115 263 6 2). Responsabile Scientifico Prof. Massimo Marino.



Nell'Istituto Fratelli

Gualandi di Roma, per due mesi, è stata condotta una sperimentazione didattica a dei bambini sordi profondi, con il gioco degli scacchi, coadiuvati da insegnanti sordi dell'ASIS e con l'ausilio di un'équipe di psicologi e istruttori. L'insegnamento è riuscito gradito ai bambini e agli insegnanti. La ricerca è stata pubblicata in bozza sul Cavallo Silenzioso nel 1995 ed è disponibile sul sito : <http://www.associazionebiancoenero.it/leggiaccessR2.aspx?id=163&Tip oBando=Doc> . Dopo l'insegnamento si sono svolti 2 tornei, uno interno e uno Open. L'osservazione più lampante del successo dell'insegnamento fu dato dalla classifica. I bambini avevano appreso più degli istruttori LIS, che nel torneo Open risultarono ultimi. Rispetto a Fadul e Canlas il mio pensiero si discosta dal classico metodo co-terapeutico, indirizzato a personalità con solo disagio mentale o sociale. La scacco-terapia io la utilizzo nelle scuole sia con bambini perfettamente normodotati sia con personalità con disagio mentale e/o

fisico, sia con persone anziane e in stato di solitudine. Quindi la mia definizione di terapia scacchistica psicologica è più complessa e personalmente, quando indico una definizione non amo partire dal “NON è...”. L’idea di scacco-terapia nasce da numerose osservazioni fatte sul campo. Innanzi tutto dalla ricerca originaria. Tale ricerca era frutto di una precedente e personale sperimentazione pratica (1989-1993) maturata su degli adulti non udenti con il gioco degli scacchi e che dette luogo alla costituzione di un’Associazione Nazionale avente, nel 1993, il coordinamento di 16 centri di gioco in tutta Italia. Con la nascita di tale Associazione fu sconfitto, all’interno dell’Ente Nazionale Sordomuti, un pregiudizio radicato, secondo cui il gioco degli scacchi sarebbe stato sconsigliabile in Italia per i portatori di questo Handicap, in quanto non adatto all’intelligenza del Sordo. Non solo il gioco risultò essere alla portata del non udente, (che non ha lesioni mentali), ma sembrava favorire la socializzazione.

Tornando alla sperimentazione finanziata dal CNR , i risultati evidenziarono che:

- 1 – erano favoriti i meccanismi di socializzazione tra i gruppi;
- 2 – si educava al rispetto reciproco nella contesa;
- 3 – nasceva nell’individuo un personale stile cognitivo;

Inoltre dalle riflessioni nate da tale esperienza osservavo:

1) durante la pratica del gioco ogni bambino non udente profondo preferì adottare un pezzo muovendolo più spesso degli altri.

Mi sono domandato cosa significasse a livello psicologico, se cioè la scelta era fatta, (1^a ipotesi) semplicemente perché il pezzo si muoveva con dei criteri semplici o, se, (2^a ipotesi) erano evidenziabili degli stili cognitivi. Su questo tema e sull’analisi degli affetti relativi alla scelta del pezzo si è anche concentrata la Psicologa Cucco W., in una sperimentazione che cercava di stabilire perché in Italia giocassero a scacchi poche donne. Le osservazioni della Psicologa, concordavano con la mie, portando ad escludere la prima ipotesi. E’ vero che i bambini in un primo momento utilizzavano i pezzi più semplici da muovere, come il pedone o il Re, ma appena erano in grado di muovere tutti gli altri pezzi senza difficoltà ne adottavano uno durante la partita. Evidentemente questa scelta era in relazione con un qualche stile di personalità, con motivazioni affettive, con un piacere estetico, o come

ipotizza la Cucco, esistono alla base dei significati interpretabili psicoanaliticamente.

Oggi con gli studi di Vilayanur S. Ramachandran sullo studio dei processi relativi alla percezione visiva e sui neuroni a specchio, poco noti nel 1992, che includono idee e immagini sulla base di sperimentazioni di neuro immagini piuttosto che sulla psicoanalisi forse le conclusioni sarebbero diverse (""[...]la stessa idea di uno zombie inconscio che compie scelte è un ossimoro: l'esistenza del libero arbitrio non implica, infatti, di per sé la coscienza?"") dalla "La donna che morì dal ridere e altre storie incredibili sui misteri della mente umana").

La presenza di uno stile cognitivo era evidente anche nella scelta delle mosse iniziali, fatte evidentemente per agevolare i movimenti dei pezzi adottati. Mi sono, quindi, chiesto se attraverso la rilevazione dello stile cognitivo sia possibile determinare le tendenze scolastiche di un bambino. Quest'ipotesi è tanto più valida se è anche possibile stabilire delle interdisciplinarietà tra gli scacchi e altre consolidate materie scolastiche. Su questo tema al 1° Convegno per Matematica e Scacchi sono state suggerite delle risposte. Sono stati ritenuti esercizi matematici tutti quelli relativi al valore dei pezzi, alle soluzioni di problemi e inoltre per la condotta della partita si è parlato di scelte regolate dal calcolo delle probabilità che un dato evento si verifichi. Questa spiegazione non mi convince affatto, dato che gli scacchi, come dirò in seguito, sono un gioco a 6 dimensioni e non bidimensionali come ad esempio la Dama. La domanda che rimane aperta, in attesa di una sperimentazione longitudinale che ci accingiamo a fare, e se è possibile che , con la pratica del gioco, i bambini audilesi possano colmare quelle lacune sintattico semantiche che oggi esistono in uno studente sordo medio;

2) dopo pochissime partite l'allievo era già in grado di esprimere una propria visione dell'apertura facendo scelte diverse da ogni altro componente del gruppo. Ci si sarebbe dovuto aspettare, soprattutto in questa didattica che tratta delle regole del gioco relative ai primi livelli di concettualizzazione, che i bambini si copiassero nelle prime mosse. Invece questo avveniva solo in qualche partita, quando per copiare l'avversario si venivano a costruire sulla scacchiera posizioni simmetriche. La mancanza di significato che questa posizione offriva disorientava colui che copiava. Questo significava non essere più in grado di controllare i piani nella partita e spesso avviarsi a una disfatta.

Tale atteggiamento è stato subito abbandonato, per trasformare il processo imitativo dell'apprendimento da semplice "copia" a "ricerca" del significato, o della strategia adottata, dall'avversario. Copiare significava quindi mettere in atto strategie e piani complessi. Gli scacchi, dunque, introducono rispetto ad altri giochi o ad altre discipline scolastiche, una novità didattica che favorisce l'acquisizione di modelli cognitivi attraverso la decodifica dei significati sperimentati praticamente nel gioco. L'avversario è vissuto come una fonte di informazione che conferma o disconferma la validità delle proprie strategie, portando comunque delle novità. Si apprende prestissimo che non serve a niente copiare la mossa dell'altro, mentre sarà necessario comprenderne il significato strategico, imitandolo ma trasformandolo con la propria visione del gioco.

In tal modo il bambino realizza il "se" in un apprendimento, orientandosi nelle scelte, favorendo i processi decisionali, utilizzando personali tecniche di rilevazione dell'errore;

3) tutti i bambini sono "cresciuti" durante la didattica: sono arrivati a conoscenze complesse con poche lezioni. Questo significa che al di là del livello scolastico e delle capacità individuali si è manifestato in tutti una crescita cognitiva. Altre materie scolastiche non permettono come gli scacchi di procedere nell'apprendimento con la stessa creatività e celerità. Quando si deve arrivare a dare delle soluzioni di matematica a dei problemi il risultato atteso è già predeterminato. Così nell'apprendere poesie il piacere estetico delle parole è già definito da altri. Negli scacchi, invece, il bambino gode nel creare nuove posizioni, nell'esplorare, anche se con delle regole, un infinito di possibilità, senza chiedersi continuamente se sbaglia o se procede correttamente. In questo piacere cresce, anche se a diversi livelli, e fa propria la materia, arrivando a esprimersi con modalità cognitive inaspettate, addirittura imparando prima di molti adulti con conoscenze scolastiche ordinarie infinitamente maggiori, come è evidenziabile dai risultati del confronto agonistico con i neo laureandi in teologia (vedi ricerca completa sul sito).

4) è stata notata una predisposizione dei bambini al gioco. Secondo alcuni sordomuti, da me intervistati, questa predisposizione è naturale in bambini da sempre abituati ad esprimersi con modalità simboliche come il linguaggio dei segni. Ritengo che questa non sia l'unica spiegazione alla predisposizione dei bambini. Sono convinto che oggi

esista una "fame" psicologica che il bambino sordo non riesce a colmare e che la scuola e la società non riescono, attraverso stimoli informativi adeguati, a soddisfare. Uno dei motivi di maggiore risentimento dei sordi in Italia verso la società è quello di non aver permesso, come negli Stati Uniti, l'espressione autentica di una propria cultura attraverso la creazione di università per sordi o di centri autonomi di studi.

5) prima della sperimentazione molti bambini non udenti si trovavano in difficoltà nelle relazioni con i coetanei normo udenti. Questo determinava una fissità nei comportamenti sociali e venivano vissuti conflittualmente i contatti con i gruppi di scuole ordinarie. Psicologicamente il gruppo del Gualandì era in uno stato di incongruenza sociale. La crescita cognitiva del gioco si è riflessa positivamente nell'autostima di gruppo, rafforzando la sicurezza individuale e permettendo di accettare lo scontro-incontro con bambini normo udenti. Il torneo Open (aperto) è stato vissuto con normalità e senza conflittualità evidenti dai gruppi eterogenei che in comune avevano solo la sperimentazione didattica. Tra i bambini non è stato necessario trovare stili comunicativi comuni, il gioco è stato l'interprete astratto della comunicazione. E' risultato evidente che le modalità fantastiche dell'attività ludica non creavano il bisogno di alcuna traduzione ma erano, simbolicamente, già presenti in tutti gli adolescenti.

6) tutti i bambini del Gualandì frequentando una scuola maschile di convitto che li ospitava per 5 dei 7 giorni settimanali, mostravano chiaramente degli atteggiamenti positivi verso l'istruttrice e la psicologa. Questo atteggiamento era rilevabile nelle continue richieste di attenzione, nel tentativo fatto da molti di comprare la vicinanza femminile con dei piccoli regali. E' chiaramente rilevabile come espressione di un bisogno naturale, insoddisfatto, di sentire la presenza di una figura materna;

7) durante la didattica, se ad insegnare era un udente, spesso accadeva che i bambini rimanessero inebetiti di fronte a una spiegazione nuova o di fronte ad una domanda. Il viso assumeva un aspetto di indugio, nell'attesa di ulteriori informazioni. Questo è un evidente impasse relativo alla diversità degli stili comunicativi. Tra gli esperti è noto che i sordi non riescono a comprendere le interrogative. L'impasse può essere completo qualora si cercasse di avviare la comunicazione

cercando di utilizzare il linguaggio scritto, che per i bambini sordi può essere altrettanto incomprensibile quando devono essere spiegati dei concetti astratti. La soluzione all'impasse era quella di coinvolgere l'insegnante ordinario sordomuto o l'istruttore di scacchi sordomuto. Questo atteggiamento di inebetimento nelle scuole ordinarie non può essere risolto dall'insegnante e accade che il maestro, qualche volta, etichetti il bambino come idiota o ritardato, etichetta che dal mio punto di vista dovrebbe essere ribaltata. Oppure accade che per provare questo ritardo vengano utilizzati dei test di intelligenza, ove è noto che sono misurate le competenze linguistiche del bambino.

SCACCO-ΘΕΡΑΠΕΙΑ DEFINIZIONE

Le esperienze originarie esposte confermano tutte l'importanza del gioco nell'insegnamento e pongono ipotesi e problemi che devono essere verificati. Tali osservazioni integrate con le riflessioni dei collaboratori fanno emergere delle questioni di significato pedagogico, psicologico e sociale.

Con il termine terapia che deriva dal greco *θεραπεία* (therapeía) e che significa cura unito al termine scacchi si intende un metodo che ha lo scopo di :

- riportare uno stato patologico a uno stato sano ;
- rendere sopportabile la manifestazione di sintomi disagiati.

E' noto nella storia della medicina che fino alla seconda guerra mondiale, le persone che riportavano una lesione midollare non sopravvivevano che pochi mesi. Nel primo numero del Lancet del 1823, Sir Astley Cooper diede una descrizione molto approfondita di una lesione midollare. Scrisse:

“In questi casi non esiste rimedio se lo stravasamento è considerevole. Non so cosa potrebbe essere tentato, oltre a far sanguinare subito, al fine di impedire un ulteriore stravasamento...”

In seguito Sir Ludwig Guttmann, un medico illuminato degli anni 50, affacciandosi un giorno dalla finestra del suo ufficio a Stoke Mandeville, vide alcuni ex combattenti in carrozzina che si lanciavano un pallone e disse a Jimmy Brennan, l'infermiere di cui si fidava di più: “questo dobbiamo farlo qui!!!!” Con l'introduzione della terapia

sportiva, Sir Ludwig Guttmann notò che quelle stesse persone che avevano riportato una lesione midollare iniziavano a condurre una vita più serena e l'aspettativa di vita si allungava di decenni! La conseguenza della scoperta di Sir Ludwig Guttmann ha portato, nel tempo, a considerare il grande valore terapeutico dello sport, al punto da introdurlo in protocolli fondamentali nella medicina, come ad esempio per il recupero di malati sofferenti di cuore, di pressione, o per i disabili per "Allungare e migliorare l'esistenza, ritrovare vigore ed efficienza fisica..." (un concetto simile è espresso da SEARS nella – LA ZONA ANTI-ETA').

Nonostante queste argomentazioni, sarebbe troppo semplicistico affermare, che gli scacchi, essendo anche sport, possono essere considerati terapeutici.

La scaccoterapia permette, attraverso la formazione mentale (e sottolineo formazione) scacchistica, (che è contemporaneamente gioco, arte, sport, spazio, tempo, ipnosi e fantasia), di agire in maniera non direttiva (Rogers) sulla salute nel senso di benessere integrale fisico, psichico e sociale, dell'individuo o del gruppo.

Pertanto è una co-terapia mentale da utilizzare in sinergia con terapie sociali, medico psicologiche classiche o con formazioni di insegnamento di tipo ortodosso.

Il fine della scaccoterapia è di interagire, "allenando la mente", con i processi cognitivi, le emozioni, la fantasia, lo spazio, il tempo del gruppo o dell'individuo.

Molti lettori, a questo punto, sorrideranno all'idea della scacco terapia. Ecco, penseranno, la solita teoria di uno strampalato (neanche troppo creativo) psicologo, che deve giustificare la sua attività nei confronti della comunità scientifica con prove inventate. Ma non è così.

La terapia scacchistica è, per mia esperienza sul campo, veramente un metodo di intervento psicologico-pedagogico e sociologico efficace, da me utilizzato sia nelle scuole sia in strutture che curano il ritardo del linguaggio, sia per supportare i processi cognitivi degli anziani. Per molto tempo, nonostante gli importanti ed empirici successi che avevo, la domanda che mi facevo era sempre la stessa:

“perché funziona?” Ad esempio mi chiedevo:

Perché la formazione scacchistica che facevo portava notevoli cambiamenti nei contesti in cui operavo?

Perché i sordi profondi in Italia non solo imparavano a giocare a scacchi (dopo che per secoli erano stati considerati incapaci di apprendere tale gioco) e a comunicare realmente con me, senza usare il LIS (Linguaggio dei segni)?

Quale magia permetteva di far comunicare senza problemi , attraverso gli scacchi , durante il torneo SCACCHINSIEME, i non vedenti con i non udenti?



1990 - Roma

**Durante le gare del 1° Trofeo “Scacchinsieme”
A.S.I.S.-A.S.C.I.**

Perché i minori reclusi passavano, nel tempo, da un iniziale netto rifiuto della formazione a un atteggiamento nuovo con delle regole che influenzavano il comportamento sia nei miei confronti sia nel loro contesto sociale in cui erano costretti a vivere?

Perché gli anziani mostravano durante la formazione un'estasi profonda e una pace spazio/temporale in cui rifugiarsi e in cui socializzare con serenità?

Dopo molto tempo , finalmente sono riuscito a vedere ciò che era evidente, ma che faticavo a capire. Osservando sul campo mi sono accorto che gli scacchi sono in grado di ipnotizzare sia i giocatori

dilettanti che i professionisti, senza alcun utilizzo di farmaci, ma in maniera coinvolgente ed empatica.

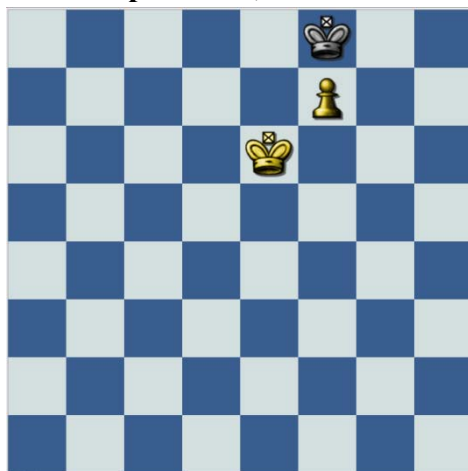
Perché questo avviene? Per indurre in Ipnosi un soggetto, è spesso necessario che lo stesso sia concentrato e confuso allo stesso tempo. Questo si realizza spesso con l'ausilio di medicinali e con l'aiuto di un "centro " di interesse per facilitare la concentrazione o attraverso meccanismi che facilitano la confusione. Sono noti i casi di cronaca di persone che confuse vanno in banca a ritirare dei soldi da dare a degli sconosciuti, senza apparente ragione. E' altrettanto noto che l'innamorato confuso è alla merce della volontà dell'amato/a. Gli sport mentali realizzano e insegnano a controllare, sia nel principiante che nell'esperto la concentrazione "ipnotica" attraverso il metodo e la disciplina. Ovvero riescono a confondere e a far concentrare la persona sul gioco isolandola completamente, o quasi, dal mondo. Questo avviene per gradi e senza perdere il controllo della personalità. Nel principiante la confusione viene indotta dalle regole, spesso illogiche (pensate allo stallo o alla trasformazione dei pezzi, al valore del pezzo più importante , il RE, che ha in realtà meno forza!), man mano che si procede nella coerenza del gioco, la realtà diventa sempre più affascinante. Non sono più le regole a ipnotizzare, ma le infinità delle combinazioni possibili e la bellezza della strategia a confonderci e a prenderci intellettualmente. Chi mi legge ha sicuramente dei rudimenti minimi sulle regole degli scacchi, per cui introduco tre esempi per esperti e meno esperti.

Per esperti: il bianco muove e conquista una posizione vincente .



Per dilettanti: Prima posizione: se muove il bianco la partita è pari -Se muove il nero il Bianco ha una posizione vincente.

Seconda posizione, muove il bianco e dà matto in una mossa!



Cosa hanno in comune le 3 posizioni?

Intanto se non diamo la soluzione (e non la diamo) sia l'esperto che il dilettante la ricercano e si concentrano totalmente nella sua ricerca, cadendo in totale ipnosi. (qualcuno mi ha rimproverato per la scelta di non dare le soluzioni, ma il mio obiettivo ora è di far sperimentare l'ipnosi, con questi esempi, a chi mi legge nella ricerca della soluzione).

Tale ipnosi è profonda e si manifesta in tutte le forme classiche, sorpresa, confusione, concentrazione estrema fino all'immedesimazione totale nelle regole del gioco.

Nel primo diagramma i pezzi sono tanti e le varianti sono moltissime. Nella seconda e terza posizione invece i pezzi attivi sono pochi. Ma anche il maestro più esperto non può non apprezzare la fantasia di un gioco che con solo tre pezzi introduce varianti che portano alla patta perché esiste una regola folle come lo stallo (se il giocatore non può muovere nessun pezzo senza mettere il re in scacco forzatamente la partita è pari) o a un'altra ancora più creativa che trasforma un pezzo in qualsiasi pezzo, tranne Re e pedone, se arriva ovviamente in ultima traversa.

Nel primo esempio la soluzione è una lotta di tattica e strategia senza quartiere tra tanti pezzi fino a scoprire i punti deboli.

Nel secondo esempio la realtà perdente per magia si trasforma in un pareggio o il pedone che diventa cavaliere, donna, alfiere o torre.

Nel terzo esempio è una mossa tridimensionale che porta alla soluzione. E' la metafora della nostra vita, sempre alla ricerca di un esame e di una promozione che ci faccia crescere.

LA SCACCOTERAPIA NON È.....

Ora posso dire cosa ASSOLUTAMENTE non è scaccoterapia.

Non ha come fine l'apprendimento delle regole del gioco, si può fare terapia scacchistica e il discente non impara a giocare a scacchi.

Non è un'attività da svolgere solo in un circolo di scacchi.

Non è semplice insegnamento ortodosso degli scacchi.

Non è semplice Istruzione ortodossa degli scacchi.

Non è agonismo.

Non è erudizione o nozionismo.

Infine non è supponenza, nel senso che siccome gioco bene a scacchi in maniera supponente penso che tutti debbano conoscere gli scacchi.

Il logo del Cavallo ASIS che segue è stato creato dal pittore Giulio Malaspina ed è un esempio di scaccoterapia. I simboli che rappresenta , descritti nell'ultimo capitolo, non necessariamente indicano che l'autore sappia giocare a scacchi!



SCACCOTERAPIA 2

RIEPILOGO: I TRE STADI FORMATIVI SU CUI OPERARE

Lo stadio primitivo / Lo stadio scientifico / Lo stadio della semplicità.
Ogni stadio deve prevedere, nei corsi formativi, una serie di schede didattiche multidisciplinari. Di seguito un esempio di una proposta formativa scolastica, a seconda del livello dei discenti:

Livello 1

- 1. Alfabetizzazione alla musica**
- 2. Alfabetizzazione al disegno**
- 3. Favolistica, fantasia e gioco**

Livello 2

- 4. Alfabetizzazione alla storia**
- 5. Alfabetizzazione alla matematica**
- 6. Alfabetizzazione all'inglese**

Livello 3

- 7. Alfabetizzazione alla grammatica**
- 8. Alfabetizzazione alla geometria**
- 9. Introduzione al concetto spazio tempo**

Il formatore deve tenere ben presente le basi formative dei vari stadi per gestire i seguenti processi emotivi, relazionali e cognitivi :

- l'empatia, l'amore e il fascino per l'arte praticata**
- la fantasia**
- il gioco libero privo di regole coerenti**
- l'alfabetizzazione delle regole fondamentali**
- la pedagogia scacchistica**
- la multidisciplinarietà, non necessariamente legata alla scuola, ma all'ambiente in cui si opera**
- la gestione dell'ipnosi insieme alla creatività e la fantasia introdotta dalla confusione del gioco.**

STADI FORMATIVI – MA PERCHÉ PROPRIO GLI SCACCHI?

Rispondere a questa domanda per me è semplice. Gli scacchi sono:

- **un gioco a 6 dimensioni** (3 dimensioni dello spazio, tempo, ipnosi e fantasia) ed è noto che l'apprendimento passa attraverso processi di gioco e di piacere.
- **un complesso di regole coerenti e incoerenti che ipnotizzano chi le apprende**
- **favoriscono la fantasia**
- **movimento, una geometria che può essere vissuta senza confini.**
- **regole, rispetto, socializzazione e rinegoziazione delle regole con eccezioni fantasiose e innovative.**
- **disegno, musica, arte e cultura. In una parola multidisciplinarietà !**
- **metodo, per sperimentare l'arte di rimanere in silenzio e l'arte di ascoltare .**

Inoltre gli scacchi sono anche sport. L'ALLENAMENTO sportivo, ovvero sul “muscolo mentale”, ha, per l'atleta che lo pratica, risultati identici a quelli che si hanno per qualsiasi altro sport. Pertanto:

- **La memoria aumenta.** La mia esperienza di praticante scacchista mi permette di dire di essermi ricordato, dai 12 ai 18 anni, tutte le partite fatte senza segnarmele. Saranno state più di mille partite tra lampo, semilampo, tornei, amichevoli e simultanee. Oltre alle partite ricordavo a memoria centinaia di numeri di telefono senza rubrica. Leggevo libri di migliaia di pagine e sostenevo esami all'università dopo aver letto volumi una sola volta. Imparavo a tradurre in francese in inglese e in russo i testi scacchistici.
- **Aumentano le capacità previsionali.** “Pensare prima di muovere significa pensare prima di agire.” Nasce la forza di darsi obiettivi reali e di raggiungerli contro tutti e contro tutto, con sottili strategie.
- **Si vive e si sperimenta la fantasia** , ovvero la capacità di sconvolgere con idee nuove la realtà e di proporre soluzioni innovative.

- Aumenta la capacità di concentrazione fino ad arrivare a meccanismi simili all'assenza o al piccolo male (petit mal <http://www.neurologyonline.it/SIN2005/1210report.htm>) o all'estasi, fenomeni sperimentati, ad esempio dai maratoneti o da alcuni Santoni o dai praticanti di Training Autogeno e dello Yoga.

Gli scacchi, insomma, se utilizzati come attività pedagogica e formativa, sono un supporto mentale culturale e sportivo di enorme valore. Questo l'ho provato sia personalmente, praticandolo, sia osservando sul campo bambini normodotati, sordomuti profondi, ragazzi carcerati e anziani.

L'utilizzo co-terapeutico degli scacchi è pertanto indicato:

- nelle situazioni di disagio sociale come strumento che rinforza l'autostima, lealtà e rispetto, il senso di realtà e la capacità di capire ciò che è conveniente e sconveniente;
- nelle aule scolastiche per allenare i processi mentali cognitivi e fantastici dei bambini di ogni età;
- nelle università della terza età e nei centri anziani per allenare i processi mentali al fine di prevenire una caduta precoce delle attività mentali legate alla vecchiaia;
- nelle scuole superiori al fine di affinare metodologie/memotecniche di supporto all'arte dell'apprendimento ;
- nelle famiglie come supporto multidisciplinare per la studio e l'educazione.

COME SI FORMANO I DISCENTI NELLO STADIO PRIMITIVO?

Primo stadio: l'insegnamento classico delle sole regole, in fase iniziale, allontana molti bambini e molti adulti dal gioco. Ritengo più opportuno "giocare con le regole". Inventandole insieme ai discenti, per poi renderle più coerenti. Creando storie e recitando le partite. Incuriosendo le persone. Evitando di rendere agonistico l'apprendimento. Un esempio illustrato precedentemente, chiarirà il concetto. Durante il primo incontro con i ragazzi del carcere Minorile di Casal Del Marmo nel 1992, alcuni iniziarono a prendere i pezzi e a gettarli a terra con forza. Io ero demoralizzato. Mario Albano, che mi

aiutava, invece, prese gli scacchi. Si avvicinò ai ragazzi e disse loro: “giochiamo a chi tira gli scacchi più vicino al muro?”.

SCACCOTERAPIA 3

STADIO PRIMITIVO – RACCONTIAMO LE LEGGENDE

Il formatore deve conoscere e sfatare le leggende sugli scacchi (come quello che è un gioco solo per pazzi o per geni) al fine di gestire lo strumento senza preconcetti e di orientare la didattica all'utilizzo degli scacchi per lo sviluppo “coerente” dei processi creativi, fantasiosi e cognitivi dei discenti di tutte le età. Dai 3 ai 100 anni. Per questo introduco un po' di storie note e di curiosità. Sono storie fondamentali che creano curiosità e stimolano la fantasia, non si sa se siano vere ma affascinano, confondono, allontanano, avvicinano e generano mistero sul gioco degli scacchi. Sono state trovate da Daniela Fronzi e pubblicate sul Cavallo Silenzioso.

IL TRISTE CONCETTO DEL MANGIARE

Nelle esperienze sul campo ho notato che alcuni bambini sono affascinati e allo stesso tempo terrorizzati dal termine “mangiare”, altri invece mostrano solo una risposta negativa psicologica quando gli si dice “il pezzo si mangia così!”. Il suggerimento potrebbe essere sostituire il termine “mangiare” con “prendere”. Ma cosa c'è dietro questo termine apparentemente neutro e utilizzato spesso dagli istruttori con troppa faciloneria?

“Per non aver saputo celebrare l'aborto e legalizzare il cannibalismo, le società moderne dovranno risolvere le loro difficoltà adottando procedimenti ben più sbrigativi (Emile M. Cioran)”.

Esiste una fitta letteratura psicoanalitica sui Padri che vogliono divorare i propri figli. E' interessante notare come dice Nicoletti in MELOG 2.0, il 9 APRILE DEL 2009 (su radio 24 in podcast), “che nei posti che contano nella Politica e nei giornali in Italia raccontano di una Italia sclerotizzata. I padri devono sempre rimanere al loro posto. E i figli dove sono? I Figli se li sono mangiati.”

L'arte sessuale è pieno di riferimenti al “ti vorrei mangiare”! Nasce a questo punto un dubbio.

Mangiare è solo una metafora o è legato a un passato cannibalico in cui certe vicende sono veramente accadute?

Esiste un desiderio rimosso di divorare qualcuno?

Esiste una paura ancestrale nell'essere divorati che ci porta a compiere azioni di difesa?

Volfango Lusetti scrive un libro sul Cannibalismo ed evoluzione e dà alcune risposte a queste domande. Parte dall'Osservazione sui disturbi mentali, descrivendo un sintomo comune a qualsiasi disturbo. La Paranoia! La "solitudine" della nostra specie, il mistero delle malattie mentali e molte forme di predazione dell'uomo sull'uomo, vengono viste come tracce di questo "evento originario": una spietata auto-selezione cannibalica della specie, che eliminò chi non era ricettivo sessualmente e chi non sapeva parlare. L'ultima tappa dell'evoluzione umana è stata infine l'autocoscienza: una "malattia mentale" anch'essa, perché accompagnata dal tormento della coscienza del pericolo e dal dolore della colpa, ma anche dalla capacità di autocontrollo e di libera scelta.

Quello che ci interessa IN QUESTA SEDE, al fine di orientare una corretta didattica, è sapere se anche nella metafora del gioco degli scacchi esiste una relazione con il cannibalismo nel concetto del mangiare e se il formatore sperimenta il disagio dei bambini quando gli insegna a “mangiare un pezzo”!

CONTINUANDO SUL CONCETTO DEL MANGIARE

Continuo sul concetto formativo del "mangiare" E' solo una metafora o è legato a un passato in cui certe vicende sono veramente accadute?

Dal sito <http://blog.giallozafferano.it/index.php/una-scacchiera-di-biscotti/> leggo:

“Siete degli appassionati di scacchi?

Oppure siete degli inguaribili golosi?

Entrambi? Bene! Abbiamo l'idea che fa per voi! Una scacchiera fatta completamente di biscotti.

Tutti sappiamo che nel gioco degli scacchi si mangiano le pedine ma, grazie a questa golosa scacchiera, le potrete mangiare davvero nel vero senso della parola.

Il grazioso “oggetto” è infatti composto interamente da biscottini bianchi e neri disposti a mo di scacchiera con le rispettive pedine di due

colori diversi, anch'esse di biscotto.” La stravagante e curiosa idea, è venuta all'azienda Britannica Biggles, che già da tempo progetta gli oggetti più strani e divertenti in occasione di fiere, feste ed avvenimenti importanti.

Dal sito <http://www.scacchierando.net/dblog/stampa.asp?articolo=1215>

- 1) La Torre “Nemico in vista!”.
- 2) “Perché il Re non arrocca?” “Dorme”.
- 3) Il Cavallo rimase in casa perché aveva la febbre da fieno.
- 4) Fecero l'apertura più quotata in Borsa.
- 5) “Sire La Russa mi fa paura!” “Anche a me”.
- 6) Il Re vigliacco “Pedoni!”, “Sì?”, “Armatevi e partite!”.
- 7) L'Alfiere cieco uscì fuori dalla scacchiera.
- 8) “Sire, l'attacco nemico si è bloccato. Effetto del nostro coraggio?”. “No, il nuovo profumo della Regina”.
- 9) Il pedone in settima “Mi tremano le gambe”.
- 10) La Torre in settima “Ci sto come un ragno”.
- 11) Il Re bianco in settima “Un ce la fo più”.
- 12) Il Re dubbioso “Arrocco o non arrocco, questo è il dilemma”.
- 13) Il Re bianco in ottava “E che ci fo qui?”.
- 14) “Perché tanto freddo?”. “Siamo entrati nella Scandinava”.
- 15) “Perché ha preso matto?”. “E' un imbecille”.
- 16) Non vinsi il finale perché gli Alfieri erano contrari. (su idea di un lettore).
- 17) Il pedone in ottava “Miracolo!”.
- 18) Lo spettatore disgustato “Cannibali!”.

Una leggenda narra:

http://genio.virgilio.it/questions/Chi_ha_inventato_gli_scacchi_gioco_5041942616729/#answer1491112174956. “Un potentissimo ed annoiato sovrano aveva promesso che chiunque gli avesse proposto un nuovo divertimento avrebbe potuto chiedere qualunque ricompensa. Nessuno riuscì nell'impresa fino al giorno che gli si presentò davanti un mercante venuto da lontano che gli presentò una tavola con 64 caselle gli spiegò il gioco gli mostrò i pezzi ed iniziarono a giocare. Fu così grande il divertimento del sovrano che gli chiese cosa volesse come premio per quel magnifico gioco.

Il mercante, con astuzia chiese un chicco di riso per la prima casella della scacchiera, poi due chicchi per la seconda, quattro chicchi per la terza, otto per la quarta e così via in questo gioco al raddoppio fino all'ultima casella. Il sovrano, meravigliato dalla pochezza della richiesta, acconsentì ma poco dopo si rese conto di non avere tanto riso da poter soddisfare la richiesta, allora adirato fece mettere a morte il furbo mercante."

Le origini degli scacchi si perdono nella notte dei tempi e nessuno può dire con assoluta certezza dove e quando furono inventati.

A tal proposito esistono varie teorie ma l'ipotesi più accreditata pone il luogo d'origine in India. In particolare antichi poemi persiani descrivono, talvolta anche in dettaglio, un antico gioco da tavolo, lo Chatrang, che sembra avere notevoli tratti in comune con il moderno gioco degli scacchi. Questi stessi poemi (risalenti circa al VI-VII secolo d.C.) definiscono il gioco persiano del Chatrang come derivato da un gioco ancor più antico e di provenienza indiana, lo Chaturanga. Il Cannibalismo è a tutt'oggi praticata, in INDIA, dalla setta indù degli Agori, che consumano le carni dei cadaveri abbandonati sulle acque del fiume Gange nella credenza di allontanare la vecchiaia.

Alcuni studiosi ritengono addirittura che lo Chaturanga derivi a sua volta da arcaici giochi cinesi, tuttavia dagli elementi finora raccolti sembra che lo Chaturanga sia il gioco che ha i maggiori diritti di fregiarsi del titolo di progenitore originale del moderno gioco degli scacchi, in quanto i giochi più antichi presentavano solo alcuni tratti in comune con esso. In Cina esiste una lunghissima Storiografia sul cannibalismo. Da notare che la britannica Channel 4 ha trasmesso uno spettacolo che ha scioccato il pubblico britannico. . In particolare, ha presentato l' "arte" di un cinese che mangia embrioni morti! Questo "artista" letteralmente mangia i bambini. Infatti, per "legittimare" la legge dice che la Bibbia non scrive da nessuna parte che il consumo di embrioni morti sia un peccato. Più recentemente, in Giappone, sembra che i bambini morti o feti potrebbero essere acquistati a prezzi compresi tra 10.000 e 12.000 euro . Venduti anche confezionati in vasetti nei supermercati.

Insisto quindi con il suggerimento precedentemente dato.

I formatori non devono usare il termine "mangiare".

Per i bambini più sensibili il termine mangiare non è opportuno nella formazione scacchistica, anche perché sembra sia radicata una memoria arcaica, forse sita nel DNA, di difesa dal cannibalismo.

LEGGENDE FORMATIVE

Le leggende sono molto formative. Incuriosiscono e servono a introdurre lo sportivo all'ipnosi. La favola viene vissuta intensamente ed ecco perché è necessario, durante gli stadi iniziali (Stadio primitivo) , usare i racconti per stimolare l'attività formativa. Di seguito un esempio di notizie sfiziose, che si trovano anche su Internet:

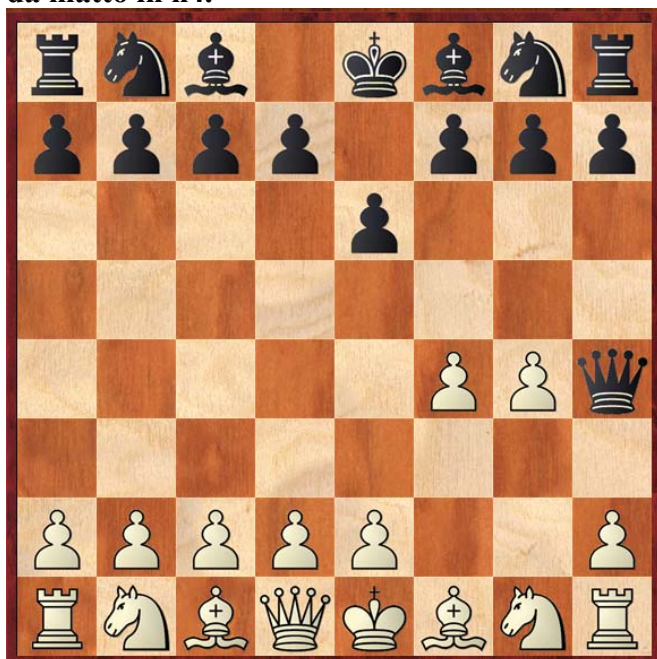
(Daniela Fronzi) N O T I Z I E " S F I Z Z Z Z Z Z Z Z Z Z Z Z I O S E "

Leggende – Rilassiamoci

Gli esempi che seguono non hanno età. Si rivolgono ai bambini come ai nonni. Sono però favole, leggende, verità che introducono un gioco nel gioco. Ovvero la fantasia.

LA PARTITA PIÙ BREVE!

Prima mossa f4 il nero risponde e6. Seconda mossa g4 e la Renina nera da matto in h4.



LE PRIME MOSSE (foto tratte dalle promozioni AICS)

Quando ho iniziato a giocare a scacchi ... forse ero così..



qui giocavo col nero:



qui con il bianco:



E qui ho fatto scacco matto!



LO SCACCO MATTO DELLA CALAMITA

Prima mossa e4, risposta e5, seconda mossa Dh5, e mentre si muove si guarda la regina e la si rigira dicendo "chissà se anche il Re ha la calamita?". Il Nero tocca il Re per vedere se ha la calamita e quindi , a seguito della regola “pezzo toccato pezzo giocato,” deve per forza muoverlo in e7 e di conseguenza prende il matto in e5!



CHE FATICA!!!

Un studio svolto nell'Università di Pittsburgh ha calcolato che la tensione prodotta da 5 ore di partita in un torneo equivale a 10 round di boxe o 5 set di tennis. Capablanca ha perso più di 5 chili vincendo il Campionato mondiale contro Lasker. Petrosian invece ne ha persi sei e mezzo vincendo contro Botvinnik.

C'È DA CREDERCI ?

Johannes Zukertort, perse il match del primo Campionato mondiale ufficiale, sosteneva di sapere parlare correttamente nove lingue, di aver studiato teologia, filologia e scienze sociali, di essere un esperto spadaccino, un giocatore di domino, un giocatore di carte, un tiratore scelto di arma da fuoco, un musicista, un critico musicale, un veterano

militare con oltre dodici battaglie alle spalle, d'essere stato ferito seriamente e lasciato per morto sul campo, d'esser insignito di sette medaglie, d'essere studente di chimica e di fisiologia nonché editore di un giornale politico.

PRIMATO DA GUINNES

Uno dei giocatori più abili del XIX secolo, Louis Paulsen una volta impiegò undici ore per fare una mossa. In un'altra occasione stava giocando contro Morphy (uno dei giocatori più veloci della storia) e non si decideva a muovere. Passarono lentamente parecchie ore di greve silenzio. Persino Morphy, che normalmente era la gentilezza in persona, fu costretto a chiedere : "Mi scusi ma perché non muove?". Paulsen ebbe un sobbalzo: "Oh! Ma come? Tocca a me?"

L'ALFIERE DAL DOPPIO VOLTO

Nel Museo Nazionale bavarese di Monaco vengono conservati dei pezzi intagliati a mano (XVIII secolo) probabilmente di origine fiamminga in cui la parte superiore dell'Alfiere ha una bella decorazione di foglie di accanto, però, se si viene sconfitti si preme un pulsantino e salta fuori un omino che mostra il sedere all'avversario.

OGNI MEZZO E' BUONO PER VINCERE

George Treysman era un leggendario stratega della "vittoria ad ogni costo", giocando nei loschi caffè newyorchesi pieni di fumo, rumore e confusione, si dice che abbia rischiato di farsi ammazzare. Al culmine di una partita lampo; Treysman, ormai senza una Torre, riuscì ad arroccare prendendo una Torre da un tavolino a fianco. Vinse, raccattò i soldi delle scommesse e velocissimo, rimise a posto i pezzi sulla scacchiera per un'altra partita, mentre altri tre giocatori, confusi, cercavano di capire cosa fosse successo.

Si dice anche, ma non dovete crederci, che Treysman una volta sia riuscito ad arroccare usando il salino preso al volo dal vassoio di un cameriere che passava. Treysman non ha mai letto un libro di scacchi e raramente ha giocato fuori da un caffè di New York ma in un'occasione memorabile durante il primo grande torneo cui partecipò, il primo Campionato moderno USA, arrivò ex-aequo al terzo posto con il GM Fine.

COMBINAZIONI PER PROBABILITA'

Lo schieramento iniziale offre al Bianco una scelta tra 20 mosse diverse e al Nero 20 possibili risposte, per un totale di 400 posizioni possibili, dopo una mossa di entrambi i giocatori. Dopo due mosse invece, il numero sale a 71.852.

In 232 di queste posizioni il Bianco ha la possibilità di fare delle prese en-passant, per cui, teoricamente parlando, il numero di posizioni sale a 72.084, che possono verificarsi in 200.000 modi diversi. Dopo tre mosse di entrambi i giocatori, le scelte possibili sono vicine ai 9 milioni. Se volete provare tutte le combinazioni effettuabili con le prime quattro mosse, dedicando un solo minuto per ciascuna, vi ci vorrebbero circa 600.000 anni. Buona fortuna!

"PATTA ?"

Si dice che una volta Alekhine si trovò in un bar a guardare due uomini giocare una partita con solo i loro Re sulla scacchiera, non disse nulla per lasciare loro la possibilità di scoprire l'errore. Dopo un po', uno dei due è giubilante, mentre l'altro sembra un cane bastonato, allora il G.M. chiede sicuro " Patta !? ", ma si sentì rispondere " No! Ho portato il mio Re in ottava riga e l'ho cambiato con una Regina!"

C'E' SEMPRE QUALCOSA DA IMPARARE !

A Mosca nel campionato mondiale del 1974 nell'incontro Korchnoi - Karpov, l'arbitro O'Kelly si vide avvicinare da Korchnoi che con indifferenza gli domandò: " Posso arroccare quando la mia Torre è attaccata? " " Si." Rispose sorpreso. " Non mi era mai capitato prima! " Spiegò Korchnoi.

DRINK E NOIA

Ancora il campionato del mondo, ma questa volta siamo a Londra. E' la prima partita: Kasparov e Karpov stanno giocando una noiosissima Difesa Grunfeld e i cronisti stanno passando un brutto quarto d'ora cercando qualcosa di interessante da dire al pubblico che li sta ascoltando con le cuffie. Improvvisamente c'e' una raffica di mosse e contromosse di cui non si accorgono. Con grande sgomento degli ascoltatori, iniziano ad analizzare una posizione totalmente irrilevante. Quando si rendono conto dell'accaduto è ormai troppo tardi per ricostruire tutte le mosse. Il panico è attenuato dall'arrivo del solito sapientone degli ambienti scacchistici inglesi e quindi è con sollievo che

annunciano: " Ed ecco Blando, il nostro esperto internazionale che arriva direttamente dalla sala stampa per aggiornarci. A te Blando."
La risposta fu memorabile: "Sono così ubriaco che non mi reggo neanche in piedi!"

SE IL TEMPO FOSSE UN GAMBERO!

Durante il torneo di Hastings (1946-'47) ci fu uno dei concorrenti che si lamentò con l'arbitro perché il suo orologio andava all'indietro!

COMPLIMENTI!

In Spagna nel 1925, Josè Juncosa di Saragozza, annunciò che avrebbe sfidato trentadue persone in una simul alla cieca: dei trentadue invitati ne vennero solo tre, ma questo non gli impedì di proclamare il suo record " 29 vinte per abbandono, una patta, due perse.

UNA "GUERRA DIPLOMATICA"

Durante le Olimpiade degli scacchi ad Avana del 1966 (6840 scacchiere) oltre 300 esperti giocarono 20 partite alla volta ciascuno. Tra i partecipanti c'era anche Fidel Castro, che conquistò una diplomatica patta contro il campione del mondo Tigran Petrosian.

I PRIMATI DEI K-K

Il match Karpov- Kasparov del 1984 detiene ben quattro record : per il maggior numero di partite patte (40), maggior numero di partite patte consecutive (17), l'unico match di tutto il campionato ad essere abbandonato senza un risultato.

CHE NOIA!

E' doveroso menzionare anche un altro record verificatosi nella 32ª partita del tristemente noto match tra i due K-K del 1984. In quell'occasione i Re restarono nella loro casa fino alla 34ª mossa del bianco; a quel punto sulla scacchiera erano rimasti solo 11 pezzi.

ADESSO TI SISTEMO IO!

Raymond Weinstein, attualmente residente in un penitenziario americano per aver ucciso ad accettate una persona, era un IM ed un avversario di Bobby Fischer. Stando a quanto scritto in un articolo del " British Chess Magazine" prima del crimine- Weinstein quando gioca avrebbe il "crudele istinto del Killer"-.

CHE CERVELLONI!

Il primo Campionato europeo di scacchi per computer, tenuto ad Amsterdam nel 1976, ha visto giocare ORWELL, contro TELL (svizzero). ORWELL si fa due Torri, spinge un Pedone fino al limite della scacchiera e ce lo lascia. TELL non obietta, per cui l'arbitro David Levy decide che la partita può continuare. George spinge un altro Pedone all'ottava riga, di nuovo lo lascia lì e alla fine dà scacco matto a Guglielmo con le sue due Torri.

IL TORMENTONE

Durante il periodo Barocco degli scacchi, si introdusse la pratica di tormentare il proprio avversario con manierismi seccanti. Alcuni giocatori si pulivano i denti con un filo di seta, altri facevano schioccare le loro giunture oppure facevano bollicine di saliva. Nel 1917 a Bagdad, durante una gara, l'arabo Arachid Khayam sconfisse il campione tedesco Kurt Schelemiel per aver mormorato quarantamila volte "Io Ci Sarò Ancora Quando Tu Non Ci Sarai Più" e ogni volta che iniziava la tiritera muoveva la mano in avanti come se volesse muovere un pezzo. Alla fine Schelemiel fu preso dalle convulsioni.

GIOVANNI PAOLO II

Quando Karol Wojtyla fu proclamato Papa, subito dopo che ebbe varcato la soglia pontificia col nome di Giovanni Paolo II. si é sparsa la voce della sua grande passione per gli scacchi. Da giovane é stato uno studioso del gioco e ha composto dei problemi scacchistici pubblicati da una rivista studentesca polacca. Un tempo, molti secoli fa, la Chiesa mise al bando il gioco degli scacchi perché era legato alle scommesse, e quindi giudicato aleatorio.

COME...UN DINOSAURO!

Il pezzo più grande esistente al mondo pare sia il gigantesco Cavallo di ben dieci metri di altezza messo di guardia all'entrata del Dubai Trade Centre per le Olimpiadi scacchistiche del 1986.

LA REGINA, UN ESSERE INFERIORE

Come sapete probabilmente si deve agli Arabi l'introduzione degli scacchi in Europa, ma forse non siete a conoscenza del fatto che loro usavano delle scacchiere con le caselle bianche e rosse invece che bianche e nere. E inoltre, il pezzo della Regina dato che rappresenta

una donna (e quindi un essere considerato "inferiore") era sostituito dal "condottiero" e la Torre dall' "avvoltoio".

STRANE ABITUDINI

Uno storico arabo vissuto nel 950 d.c. ci riferisce in un suo messo le raccapriccianti abitudini di certi indiani. Sembra che durante le loro partite di scacchi usassero come posta le loro parti del corpo: Dopo una sconfitta si amputavano un dito con un pugnale, cauterizzando la ferita con un unguento rossiccio bollente. Quando avevano esaurito le dita passavano alle mani, agli avambracci, ai gomiti e ad altre "parti del corpo". A questo punto dovevano avere una certa difficoltà a muovere i pezzi sulla scacchiera!

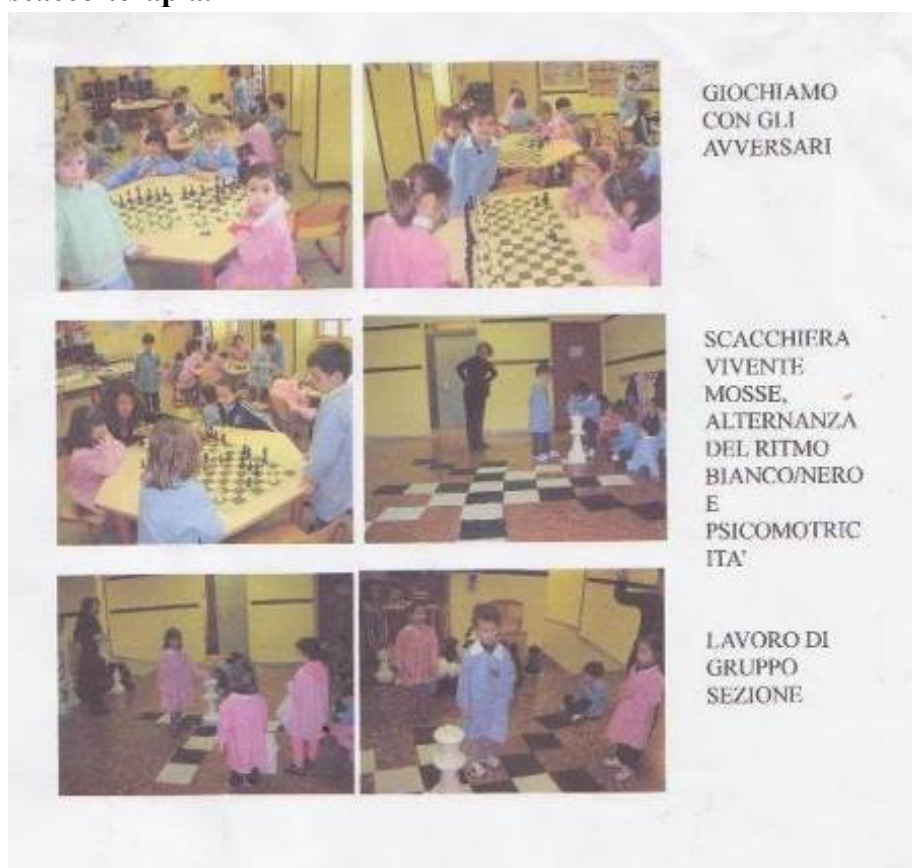
L'INNOCENZA INFANTILE

Alcuni anni fa, l'annuale Congresso natalizio di Hastings ebbe luogo sotto una sala di concerto, dove si stava rappresentando uno spettacolo per bambini. Ray Keene riferisce nello "Spectator" che ad un certo punto uno degli scacchisti andò a spiare la rappresentazione e così udì un clown che incoraggiava i bambini a pestare più forte perché i russi stavano vincendo il torneo.

SCACCOTERAPIA 4

I TRE STADI FORMATIVI IN PRATICA

Lo stadio primitivo / Lo stadio scientifico / Lo stadio della semplicità. Ogni stadio prevede, nei corsi formativi, una serie di schede didattiche multidisciplinari. L'ipnosi guida l'apprendimento. Di seguito una serie di foto sui risultati che la pratica ha nelle scuole con il metodo della scacco-terapia.







PSICOLOGIA: TRAINING PROPRIOCETTIVO PER IL BAMBINO

L'obiettivo è quello di portare l'individuo ad apprendere e affinare gradualmente le capacità di autopercezione, autoispezione e raggiungere una migliore consapevolezza corporea come prerequisiti al training di rilassamento psicofisico vero e proprio. Per i bambini è molto difficile e non tutti gli atleti "ascoltano" il loro corpo. E' utile conoscere il proprio ritmo cardiaco e la frequenza respiratoria, da contrazioni e decontrazioni, posture, massa, elasticità, forza, potenza e da tutta una serie di sensazioni che, ad un attento ascoltatore, comunicano qualcosa. Il corpo non smette mai di comunicare e pertanto, appare riduttivo prestargli attenzione solamente in caso di dolore, fatica e/o limitazione funzionale. Negli scacchi la tecnica del "Silenzio" favorisce il TRAINING PROPRIOCETTIVO!

PSICOLOGIA: L'ATTENZIONE E LA CONCENTRAZIONE

L'attenzione può essere spontanea (cioè involontaria, che "segue" gli stimoli così come si susseguono attorno all'individuo) e conativa (cioè volontaria, focalizzata su un determinato stimolo). E' appunto questo secondo tipo di attenzione che è molto importante nello sport e che è anche chiamata concentrazione. Negli scacchi nello stadio primitivo si favorisce l'attenzione spontanea, nello stadio scientifico la concentrazione e di nuovo nello stadio della semplicità ancora l'attenzione spontanea !

"MERENDINE, GELATI, CAMELLE, COLA E SUCCHI DI FRUTTA OSSERVAZIONI SULL'USO DELLA SCACCOTERAPIA COME STRUMENTO PEDAGOGICO NELLA DIETA DEI BAMBINI".

La dieta a zona è una dieta ideata nel 1995 da un biochimico statunitense, Barry Sears. Il primo testo scritto da Sears (in collaborazione con Bill Lawren) su questo regime alimentare è il celeberrimo *Enter the Zone*, noto in Italia con il titolo "Come raggiungere la Zona". Il termine Zona, trattando questo particolare regime alimentare, fa riferimento a un particolare stato metabolico nel quale, secondo Sears, l'organismo sta lavorando nel modo più efficiente possibile. Il cibo deve essere visto come una sorta di farmaco da assumere ai giusti dosaggi se si vuole che esso raggiunga il suo scopo ovvero il raggiungimento (e il mantenimento) di uno stato psicofisico ottimale. La dieta a zona è un regime alimentare essenzialmente basato:

- a) sulla riduzione della produzione di insulina che sarebbe responsabile di trasformare i carboidrati in eccesso adiposo;
- b) sul controllo degli eicosanoidi, un gruppo di ormoni che comprende, fra gli altri, i leucotrieni, i trombossani, le prostaglandine ecc. Come nel caso di tutti gli ormoni, gli eicosanoidi, oltre a svolgere le funzioni di messaggeri chimici, hanno anche effetti antagonisti (è per questo motivo che, un po' forzatamente, si parla di eicosanoidi buoni e di eicosanoidi cattivi) . www.albanesi.it/alimentazione/diete4.htm

In sintesi la dieta a zona, altro non è che una dieta pedagogica.

Al di là dei principi più o meno discutibili, la base della dieta è che: "se si impara cosa mangiare e quando mangiare, si sta meglio." La zona terapeutica consiste quindi nell'assumere il cibo come si assumono le medicine, ad orari precisi e a dosi precise.

Compito fondamentale dello psicologo sportivo è l'osservazione sul campo. Lo psicologo sportivo deve sapere che molto di ciò che riuscirà a "fare" dipende proprio dal modo e dal tempo che dedicherà all'osservazione sul campo. Durante le esperienze fatte nelle scuole con i bambini non smetto mai di osservare quello che mi accade intorno.

Un giorno mi sono accorto, che in una scuola elementare , durante una lezione di scacchi, sono arrivate le merendine per lo spuntino pomeridiano. I bambini, tutti presi a giocare, non si sono mossi dalle loro postazioni. Questo evento si è poi ripetuto molte altre volte, durante la mia carriera di Formatore scacchistico nelle scuole.

Sempre, i bambini continuavano a giocare a scacchi.

Ovviamente c'erano le eccezioni . Qualcuno, affamato, si recava a prendere la propria merendina per poi tornare subito alla scacchiera.

Mi piacerebbe sapere se la stessa cosa è avvenuta anche ad altri istruttori che hanno operato e che operano nelle scuole, ma di certo so che il fenomeno è stato osservato con compiacimento da alcuni Istruttori dell'AICS che lavorano con me.

In ogni caso l'osservazione mi portò a teorizzare che la gestione dell'ipnosi scacchistica (che è alla base della scaccoterapia) in qualche modo aveva un controllo sulla fame.

Quella che Sears chiama , scientificamente, insulina.

Nella quotidianità è estremamente difficile mangiare pedagogicamente. Eppure notavo che i bambini mentre giocavano a scacchi riuscivano a non sentire la fame. Di più, la cosa che mi sorprendevo era che anche nel caso in cui avvertivano la fame, andavano a prendere una sola merendina, se la portavano via e riprendevano a giocare senza bisogno di esagerare nel cibo. Prendevano dosi minime e giuste per placare l'appetito (dieta pedagogica).

Così , per due anni , ho voluto sperimentare nelle feste degli scacchi questa mia osservazione.

Le feste degli scacchi sono attività promozionali dove si gareggia con gli scacchi, si fa spettacolo e si presentano video e disegni. In sintesi si promuovono gli scacchi come attività pedagogica ed educativa.

Per due anni ho comperato merendine, cola, aranciate patatine biscotti e durante le feste degli scacchi li mettevo a disposizione dei bambini.

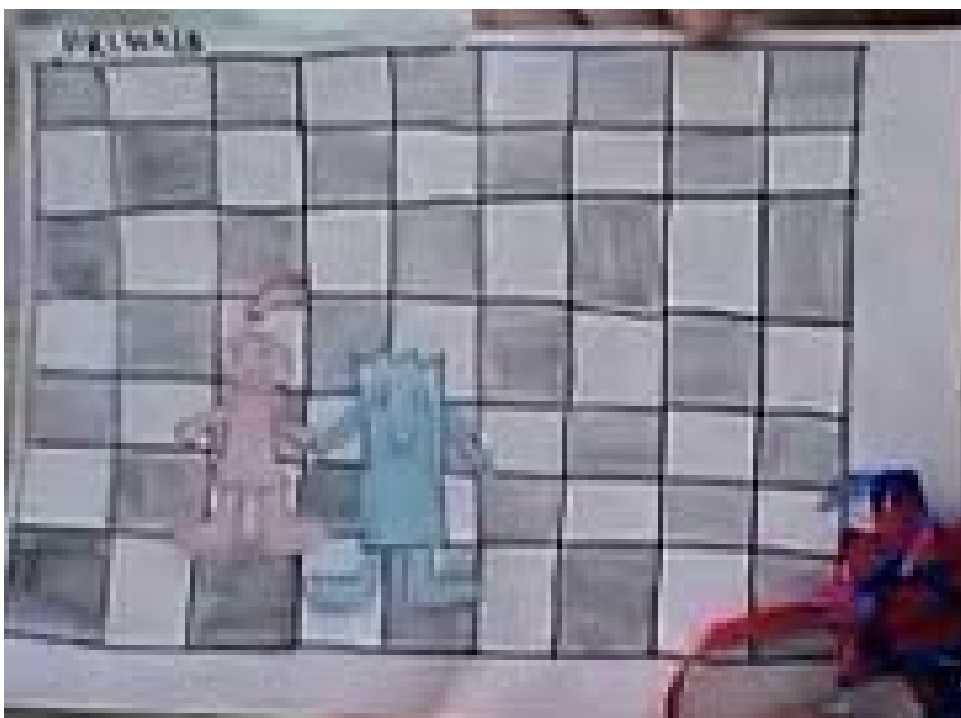
Paragonavo questi eventi con le feste di compleanno a cui avevo partecipato con i miei figli o che avevo organizzato per altri bambini, con annessa animazione. Posso dire, osservando entrambi i fenomeni ricreativi, di aver trovato delle enormi differenze. Nelle feste semplici, anche se con animazione, in generale il cibo non era mai troppo. Più ne mettevi e più i bambini ne consumavano. Nelle feste di scacchi invece, non solo il cibo rimaneva ma era addirittura superfluo. I bambini, che pure erano coinvolti negli stessi orari pomeridiani delle altre feste, si concentravano talmente tanto da ignorare il cibo e le bevande, se non per qualche necessità.

In genere alla fine delle feste scacchistiche ero costretto a riprendere il cibo e le bevande integre e a portarmele a casa. Il contenuto dell'osservazione dello psicologo sportivo deve essere tutto ciò che è, direttamente e indirettamente, connesso con l'attività del gruppo sportivo che sta osservando. A questo punto non posso non tener conto di questo fenomeno. Mi pare evidente che direttamente o indirettamente, pur se stimolati da tentazioni, i bambini nelle feste di scacchi riuscivano a orientare il proprio comportamento legato all'assunzione del cibo al paradigma della "zona" auspicata da Sears. In pratica mangiavano ciò che serviva solo per placare la fame. Chi l'avrebbe mai detto che attraverso gli scacchi, introdotti in una festa, avrei potuto notare un aspetto così importante e pedagogico utile a una dieta per i bambini?

Se la mia teoria fosse vera, ovvero se lo sport mentale e la capacità di gestire l'ipnosi ha influenza anche nel comportamento alimentare, si potrebbe oggi pensare di applicare tali principi all'animazione in generale e alle feste offrendo qualcosa di più di eventi legati solo a fagocitare più cibo possibile. Del resto mi pongo la seguente domanda: “il divertimento è veramente legato agli abusi o esistono attività mentali, ugualmente piacevoli, che se introdotte mediano le reazioni legate ai piaceri istintuali degli individui?” Credo di poter dire che: "La scacco-terapia fa pensare in proposito."!

SCACCOTERAPIA 5

"LE CONFUTAZIONI DELLE CREDENZE COMUNI SUGLI SCACCHI, TROVANO DELLE RISPOSTE PIÙ COERENTI NELLA SCACCOTERAPIA".



Esistono dei luoghi comuni sui benefici degli scacchi che la terapia scacchistica non prende in considerazione . Infatti la "scaccoterapia" individua nell'ipnosi e nella gestione dell'ipnosi, che l'individuo trasforma in una fantasia, l'elemento fondamentale che arricchisce la personalità . Tale gestione permette di vivere il falso come se fosse vero, l'incoerente come se fosse coerente, nella consapevolezza che la realtà è totalmente diversa dal gioco e al contempo nella realtà si trovano le incongruenze di tale gioco. Ovvero le eccezioni. La gestione delle eccezioni è la vera capacità che si promuove a livello scacchistico. Il trucco, la regola, sono l'esperienza che vive il giocatore con più compiacimento. Tale consapevolezza permette quindi di interagire con la realtà nelle modalità quotidiane e di giocare con la fantasia vivendo ,

a piacere , una ipnosi di fatto. Del resto gli scacchi sono così complessi da non essere paragonabili a giochi certi nelle regole, come la dama, lo scopone scientifico, la briscola o il sudoku.



Per capire meglio analizziamo alcuni luoghi comuni

SCACCHI UN GIOCO PER CRESCERE...

"La proposta di una scuola di scacchi nasce fundamentalmente dalla constatazione dell'effetto positivo che essi esercitano nell'apprendimento delle materie scolastiche."

Primo stereotipo. Non c'è alcuna evidenza o prova scientifica che avvalora questa tesi. Anzi, a seguito della mia esperienza con i sordi profondi, ho rilevato che bambini considerati portatori di ritardi mentali in realtà erano bravissimi negli scacchi. Altri bambini normo dotati, bravi nelle materie ortodosse, soffrivano l'insegnamento scacchistico. La stessa esperienza l'ho avuta insieme a Mario Albano nel carcere Minorile dei Casal del Marmo e nelle piazze insieme a Daniela Fronzi, dove spesso ho fatto promozione e ho incontrato bambini e adolescenti con forti ritardi scolastici ma estremamente capaci con gli scacchi altri con ottimi voti scolastici ma del tutto disinteressati al gioco.

SECONDO ALCUNI AUTORI (RUDIK, DIACOV E PETROVSKY), GLI SCACCHI INFLUISCONO :

- *Sull'aumento delle capacità di attenzione e concentrazione;*
- *sullo sviluppo della tendenza ad organizzare il proprio studio o lavoro secondo un piano preordinato;*
- *sulla crescita delle capacità di previsione e di visualizzazione;*
- *sul rafforzamento delle capacità di memorizzazione;*
- *sulla spinta all'impegno formativo, indotta dalla necessità di essere preparati ad affrontare le difficoltà della partita;*
- *sulla conquista di maggiore spirito decisionale;*
- *sullo sviluppo della logica astratta e della visione sintetica;*
- *sull'aumento della creatività;*
- *per una maggiore efficienza intellettuale;*
- *all'incentivazione allo studio delle lingue straniere a causa della necessità di consultare libri di autori stranieri sul gioco.*

Questa impostazione mi lascia perplesso, anche se spesso la uso per promuovere i progetti scacchistici nelle scuole (POF). Anzi devo dire di più, mi ha sempre lasciato dubbioso e per tale motivo mi sono spinto nella ricerca delle motivazioni che portano un bambino o un adulto a giocare a scacchi. È da tenere presente che gli scacchi sono, come già detto, un gioco molto confuso. Pieno di regole incongruenti. Illogiche. Senza senso. Un bambino che gioca a scacchi impara solo alcune delle regole fondamentali del gioco. Di seguito l'elenco di cosa intendo per illogico:

1 L'arrocco - mossa illogica

2 en-passant - mossa illogica

3 muovere di un passo o due passi all'inizio ogni pedone e cattura in diagonale - mossa illogica

4 stallo - risultato illogico

5 promozione a qualsiasi pezzo del pedone - mossa illogica

6 il re è l'unico pezzo che non si cattura, in gioco lampo il re si cattura in gioco quickplay finish no!

7 se il re è sotto scacco non si può arroccare

8 se una casella di passaggio del re è sotto scacco non si può arroccare

9 se la torre è in presa si può arroccare

10 se il re o la torre si sono mossi in precedenza non si può arroccare

11 bisogna scrivere le mosse, ma se non si scrivono non c'è una sanzione precisa

12 se suona un cellulare la partita è persa

13 è regolamentato anche l'abbigliamento

14 il comportamento scorretto comporta una sanzione, ma non si sa di quale tipo, dato che è delegata all'arbitro la decisione (art. 13.4).

Non mi convincono neanche le osservazioni di:

A. Costa, in un articolo del 1969, riferendosi alla psicologia genetica e alle pubblicazioni di Piaget e di Inhelder, osserva che: "(...) la tattica del gioco degli scacchi comportando il confronto dei propri modelli di sviluppo con i possibili modelli di altri, rappresenta un grado di reversibilità del pensiero, con tutte le conseguenze formative che ne derivano e si qualifica come esercizio altamente logico-formale, sia pure in relazione ai diversi livelli di assimilazione della condotta della partita";

o di:

Krogius : in una ricerca si legge: “la maniera con la quale il giocatore affronta sconfitte e successi è ciò che determina gli esatti confini della sua crescita sportiva e creativa. Lo studio dell'atteggiamento dei giocatori, rispetto agli errori commessi, ha mostrato come tutti, indipendentemente dal livello di abilità raggiunto, abbiano lavorato comunque, e per lo più con successo, a evitare in futuro gli errori precedenti.” Il gioco consente infine di realizzare una "piccola rivoluzione pedagogica" poiché capovolge costantemente nella pratica ludica il rapporto maestro-allievo.

Non è così semplice. L'esperienza mi ha permesso di verificare che il gioco degli scacchi permette ai bambini e ai discenti di sperimentare nuove strategie di apprendimento e gettare le basi di quelle che saranno le strutture del pensiero logico-deduttivo grazie all'utilizzo della fantasia che si traduce in ipnosi. Sono in gioco ben 6 dimensioni. 3 dello spazio. Una è il tempo. Una è l'ipnosi. Infine l'ultima e non meno importante è la fantasia, capace di creare un vero mondo parallelo in cui immergersi. Parallelamente al progredire delle capacità di gioco c'è un incremento delle abilità di risolvere problemi logico-matematici e di

organizzare l'espressione scritta e orale, ma tutto rimane legato alla sperimentazione dell'ipnosi. Certo non meno importanti sono gli aspetti formativi evidenziati sul piano della socializzazione. L'accettazione collettiva delle regole scacchistiche porta gli alunni a far proprio un gioco fortemente strutturato. Si impara, dunque, a rispettare gli avversari-amici e la loro fantasia attraverso un insieme di leggi valide per tutti, fin quando si gioca. Fra tanta logica e tante regole c'è, però, il predominio per la creatività e la fantasia. Il gioco degli SCACCHI è pensiero sotto forma di gioco, palestra logica, fantasia, ipnosi e vita. L'apprendimento è quindi ipnosi allo stato puro mentre lo scopo dell'insegnamento è molto semplice: l'istruttore deve prendere per mano in modo sereno il discente. Guidarlo solo verso un altro scacchista al quale deve stringere la mano per iniziare la "singolar tenzone". Tutto in silenzio. Nell'attesa che il fiore della creatività sbocchi verso la luce.

Un Grande Maestro Italiano un giorno mi disse, mentre facevo formazione ai non udenti: "Massimo sei veramente bravo a insegnare. Io, ti devo confessare, non saprei cosa dire. Quando muovo non so neanche perché ho fatto quella mossa!"

SCACCOTERAPIA 6

"SCACCHI A MISURA DI BAMBINO".

Un luogo comune indica come terapeutico o utile l'utilizzo del gioco degli scacchi per tutti.

Non è vero.

Gli scacchi non sono una sorta di panacea formativa. Non sono la cosa più importante da fare, come spesso mi capita di leggere in certe riviste tra gli appassionati. In realtà bisogna stare molto attenti a diversi fattori nella didattica. Ne indico 2 su cui soffermarsi .

1) L'ambiente nel quale si opera

E' fondamentale per la formazione (sempre nel senso di dare forma a un'idea o a dei contenuti) del bambino. La strada qui è segnata ed è difficile essere in disaccordo con i principi ispiratori indicati da Maria Montessori sull'ambiente preparatorio per tenere delle attività scolastiche :

- Costruzione in proporzione al bambino e del suo bisogno (banchi e scacchiere a misura)**
- Bellezza e armonia (aspetto gradevole del posto ma anche di chi forma)**
- Pulizia dell'ambiente**
- Limitazione degli strumenti (è inutile dotarsi di troppi strumenti "stimolo")**

Se poi parliamo di una formazione in cui è necessario che sia gestita l'ipnosi e la concentrazione e dove sono sublimati fantasie, favole e aspettative come elementi fondamentali di arricchimento della personalità, allora ci rendiamo conto che è necessario focalizzare una altra criticità molto importante.

2) La socializzazione.

Spesso assistiamo a come campioni di scacchi abbiano difficoltà di socializzazione al di fuori dell'ambiente scacchistico. In questo senso,

per dare forma al progetto scacchistico è necessario rendersi conto che il bambino ha la possibilità di “arroccarsi” nel suo MONOIDEISMO con una certa facilità.

ATTENZIONE : Gli scacchi da stimolo diventano “MONO IDEA” fino a diventare “Idea Ossessiva” .

Come fare allora, dato che la "scaccoterapia" individua proprio nell'ipnosi (MONOIDEISMO) il suo elemento di forza? E' qui che entra la gestione dell'ipnosi da parte degli Istruttori e/o formatori. Il Formatore, elemento coerente, sa che l'obiettivo didattico non sono gli scacchi, ma la gestione della concentrazione del bambino. E' in questo contesto che il formatore opera e orienta. Ambiente e “Mono Idea” come elementi da “orientare” verso i propri coetanei . E' favorito così il processo di socializzazione.

Nel confronto con gli altri “il bambino” mette in comune la sua fantasia, la propria concentrazione nel gioco, scoprendo così che il sogno è ricco e pieno di cose nuove a cui mai avrebbe pensato senza l'altro, “l'amico di gioco”. Le novità, ovviamente, lo avvicinano al naturale agonismo, ma l'agonismo è uno specchio in cui riflettersi. Così è possibile relazionarsi in modo diverso rispetto alle attività ortodosse scolastiche, dove non è necessario sapere o studiare, ma è sufficiente comunicare e giocare per aumentare le proprie conoscenze . E' indubbio che questa esperienza di gioco, di comunicazione, di gruppo, di fantasia, rispetto ai tradizionali tormentoni scolastici, fa sentire il bambino più libero di sperimentare cose inutili e quindi più soddisfatto di se stesso.

SCACCOTERAPIA 7

UN ESEMPIO DI COME TROVANO SPAZIO GLI SCACCHI NEL SOCIALE. LO PSICOTERAPEUTA DEI RAGAZZI 2G DI EBLA AHMED

INTERVISTA

PUBBLICATA

SU:

<http://www.yallaitalia.it/2012/12/13604/>

Il dottor Massimo Marino, è uno psicoterapeuta “Rogersiano”, vale a dire, un professionista che segue la scuola di pensiero di Carlo Rogers che mette al centro il paziente che, da solo, esplora se stesso, secondo la tecnica dell’ascolto e dell’empatia. A lui ho chiesto un parere sui recenti studi sui ragazzi di seconda generazione.

Cosa è emerso studiando le menti di questi ragazzi?

“Ogni persona ha degli stadi di sviluppo: primitivo, scientifico e lo stadio della semplicità. I bambini vivono lo stadio primitivo per evolversi nell’apprendimento, attraverso il gioco a uno stadio superiore, quello scientifico. Se il processo di vita è fluido, il bambino da adulto, acquisterà una propria filosofia di vita, rinegoziando le regole e vivrà il processo di apprendimento con una nuova semplicità. I ragazzi di seconda generazione evolvono, come tutti i ragazzi, verso la loro semplicità».

Molti sostengono che i ragazzi di seconda generazione sono confusi e con il tempo soffriranno di schizofrenia e solitudine in Italia. Cosa ne pensa?

“La confusione nasce dalla non accettazione sociale che lo Stato Italiano mostra alla loro famiglia non italiana. Infatti, tutti i giorni, ci misuriamo negli affetti con almeno tre tipologie di figure: noi stessi, con la nostra famiglia e con gli altri. Come ci percepiamo e come veniamo percepiti è fondamentale per il nostro vissuto e per la nostra coerenza. Pertanto, se di incoerenza parliamo, posso dire di sì, che la non accettazione completa della società verso i ragazzi di seconda generazione può portare alla confusione sociale, alla sociopatìa, a forme nevrotiche molto forti. Non alla “schizofrenia”.

Secondo lei i ragazzi di seconda generazione italiani soffrono di più rispetto a quelli che crescono in altri paesi europei?

“Sicuramente. Mi chiedo spesso, ad esempio, quanti dirigenti di colore o attori, presentatori o politici conosco. Credo che l’Italia soffra di una forma subdola di razzismo, che non si esprime attraverso la comunicazione diretta, ma attraverso la comunicazione indiretta. Non puoi fare il presentatore, non perché sei nero, ma perché altri sono più bravi. Ma nella vita c’è sempre qualcuno più bravo di noi”.

Cosa pensa invece dei ragazzi nati da coppie miste?

“E’ banale dire che dalle coppie miste nasce una ricchezza che serve a far crescere la nazione Italia. Ma anche le cose banali vanno dette, e ripetute, se sono evidenti”.

Lei ha scritto un libro che parla di scacchi. Nell’opera sostiene che sono anche un mezzo utile per integrarsi. Mi può spiegare meglio questo concetto?

“Posso solo usare una immagine. In una piazza un bambino straniero si rifiutava di giocare a scacchi, ma voleva giocare solo a dama. A un certo punto mi chiese di fare una partita a scacchi. Mentre giocavamo si avvicinò la mamma e mi chiese sorpresa e spaventata. ‘Ma sa giocare a scacchi?’ Io le risposi di sì e le dissi: ‘anche molto bene’. Chiesi pure chi glielo avesse insegnato. Nessuno – mi rispose la donna – anzi credevo fosse incapace. Del resto a scuola va malissimo e la maestra dice sempre che sarebbe utile portarlo da qualche psicologo per misurare il suo ritardo mentale. Pensai: è talmente stupido che ha imparato le regole del gioco e le strategie mentre mi guardava giocare e senza chiedermi nulla”.

Qual è stata la sua conclusione?

“Gli scacchi sono uno strumento utilissimo per la misura dell’intelligenza, poiché sono un gioco simbolico privo di quelle regole matematiche sintattiche che servono ai tanto temuti test di intelligenza, che, in realtà, misurano poco. E poi sono anche un gioco empatico e ipnotico. In più posso aggiungere che l’utilizzo degli scacchi come strumento didattico è stato provato da me in una ricerca con il Cnr,

condotta sui Sordomuti profondi. Capita spesso che questi bambini siano, a volte, etichettati come “idioti” o marchiati dai test mentali come ritardati. Di queste esperienze ho scritto diversi articoli, pubblicati su riviste specializzate e su alcuni libri. Ma quello che è importante degli scacchi è che hanno arricchito molto anche me. Mi hanno permesso di conoscere un grandissimo amico e maestro di vita, purtroppo scomparso, con cui ho condiviso un’esperienza estrema nelle carceri minorili e mi hanno permesso di vivere questa esperienza estrema (nelle carceri) anche con mia moglie. La quale www.associazionebiancoenero.it , oggi, a più di 500 bambini, con gli scacchi e nelle scuole, insegna la via della semplicità”.

SCACCOTERAPIA 8

LE BASI DEL METODO ORTODOSSO “TATTICA E STRATEGIA”

Solo osservando queste foto e senza inutili spiegazioni, tale metodo didattico è da considerarsi del tutto fallimentare nei seguenti ambiti:



Sarà del tutto evidente che in tali ambiti gli approcci didattici educativi e formativi sono di tipo empatico - umanistico. E' “L’approccio metodologico psico-pedagogico umanistico” quello utile per orientare i bambini ad apprendere il gioco degli scacchi.

SCACCOTERAPIA 9

FANTASILANDIA.



La scelta fatta, dell'ASIS, dell'AICS e dalla UISP, di utilizzare gli scacchi come strumento pedagogico-terapeutico non è assolutamente applicata in Italia.

Nonostante la “Dichiarazione scritta sull'introduzione del programma "Scacchi a scuola" nei sistemi d'istruzione dell'Unione europea” che ci dà ragione sul piano intellettuale e pedagogico e che dice :

- *considerando che il gioco degli scacchi è accessibile ai ragazzi di ogni gruppo sociale, può contribuire alla coesione sociale e a conseguire obiettivi strategici quali l'integrazione sociale, la lotta contro la discriminazione, la riduzione del tasso di criminalità e persino la lotta contro diverse dipendenze;*

- *considerando che, indipendentemente dall'età dei ragazzi, il gioco degli scacchi può migliorarne la concentrazione, la pazienza e la perseveranza e può svilupparne il senso di creatività, l'intuito e la memoria oltre alle capacità analitiche e decisionali;*

- *considerando che gli scacchi insegnano inoltre determinazione, motivazione e spirito sportivo;*

“invita la Commissione e gli Stati membri a incoraggiare l'introduzione del programma "Scacchi a scuola" nei sistemi d'istruzione degli Stati membri;

Nonostante che il piano sia altresì recepito nel PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 2012 che nella :” dichiarazione scritta 0050/2011 presentata da Slavi Binev, John Attard-Montalto, Nirj Deva, Mario Mauro e Hannu Takkula sull'introduzione del programma «Scacchi a scuola» nei sistemi d'istruzione dell'Unione europea ha raccolto le firme della maggioranza dei deputati che compongono il Parlamento e pertanto, conformemente all'articolo 123, paragrafi 3 e 4,

del regolamento, sarà trasmessa ai suoi destinatari e pubblicata nei «Testi approvati» della presente seduta (P7_TA(2012)0097) con l'indicazione nel processo verbale dei nomi dei firmatari (allegato 3 del PV del 15.3.2012)».

Ad oggi gli scacchi vengono percepiti e svenduti in Italia come uno sport per pochi e non per tutti. (Direi per vecchi). Prova ne è , ad esempio, il continuo aumentare della tessera della Federazione Agonistica degli scacchi. Solo gli enti di promozione continuano a mantenere adeguato il rapporto “promozione” e “ sport”, dedicando gli istruttori, gli operatori e i professionisti nel settore in standard ragionevoli ed economici.

In tale contesto sembra che sia deputato a tutti, tranne che alla Federazione, la possibilità di offrire opportunità agonistiche scacchistiche a poco prezzo, (poco prezzo non vuol dire meno entrate ma soprattutto vuol dire più atleti!).

Questo allontana, in Italia, i ragazzi dagli scacchi, così come allontana i giocatori più affezionati. E' ragionevole che in una popolazione di vecchi, come quella italiana, il fenomeno sia trascurato.

Il danno , a mio avviso, è enorme. La platea scacchistica, potenzialmente infinita , tanti sono i corsi scolastici, si riduce enormemente e impedisce al giocatore nuovo di capire l'offerta scacchistica.

Come provare a spiegare a un nuovo giocatore che la tessera della FSI costa “Tessera Ordinaria Euro 22,00; Tessera Ordinaria Ridotta Euro 11,00; Tessera agonistica Euro 42,00; Tessera Junior Euro 10,00; Tessera Junior Ridotta Euro 5,00.” (tratto dal sito della federazione).

Se facciamo un confronto con la FIDAL:

b) TESSERAMENTO ATLETI:

Categorie	totale	quota FIDAL Nazionale	quota CC.RR.
Esordienti e Ragazzi M/F	€ 3,00	€ 1,00	€ 2,00
Cadetti M/F	€ 4,00	€ 1,50	€ 2,50
Allievi e Juniores M/F	€ 5,00	€ 2,00	€ 3,00
Promesse e Seniores M/F	€ 9,00	€ 4,50	€ 4,50
Masters M/F	€ 13,00	€ 5,50	€ 7,50
Amatori M/F	€ 13,00	€ 5,50	€ 7,50

ci rendiamo perfettamente conto di quale sia la politica che anima la Federazione Scacchistica. Scacchi, quindi, gioco per “Élite” ? Assolutamente no. Gli Scacchi sono un gioco per tutti e per tutte le età! Ecco perché siamo e rimaniamo in Fantasilandia!

SCACCOTERAPIA 10

PRATICA – VALUTAZIONE DI UN TORNEO

Di seguito come valutare un semplice evento scacchistico con la scaccoterapia:



TORNEI DI SCACCHI: SPORT E GIOCO PER CRESCERE AD OGNI ETÀ CONVITTO DI TIVOLI 2014 :

Tornei promozionali al Convitto di Tivoli , nell'anno scolastico 2014 .

Obiettivi dichiarati nella promozione:

- **Training Propriocettivo**
- **Concentrazione**
- **Rilassamento**
- **Allenamento ideomotorio**
- **Autonomizzazione delle strategie**
- **Socializzazione**
- **Multidisciplinarietà con le materie scolastiche ortodosse**
- **Allenamento dei processi mentali e cognitivi**
- **Silenzio**

Diversi tornei sono stati svolti il 16/04/2014 con sistema Italo Svizzero. I partecipanti totali erano 30 il tempo di riflessione era di 5 minuti e le semifinali di solito erano di 10 minuti.

COSA È STATO NOTATO DURANTE I TORNEI ?

E' stato notato dagli educatori che i ragazzi avevano allenato, le seguenti qualità cognitivo/comportamentali/socio-pedagogiche:

- **l'attenzione;**
- **la tendenza ad organizzare e a pianificare;**
- **l'uso della fantasia e dell'immaginazione come strumento in grado di creare idee astratte e prevedere i pericoli delle mosse;**
- **l'uso delle capacità mnemoniche;**
- **un grande impegno nel prepararsi al superamento delle difficoltà della partita;**
- **lo sviluppo di nuove capacità di decisione;**
- **l'utilizzo della logica della matematica e la visione sintetica durante le partite;**
- **la capacità di creare nuove idee ;**
- **la capacità di assumere decisioni con un maggior senso di responsabilità ;**
- **la tendenza a sviluppare un buon livello di socializzazione anche con l'avversario, indipendentemente dal risultato conseguito**
- **la capacità di rimanere a lungo in silenzio.**
- **il rispetto delle regole**

SCACCOTERAPIA 11

L'IPNOSI (MONOIDEISMO)

Nella prima parte della “scacco terapia” abbiamo individuato il nostro percorso formativo:

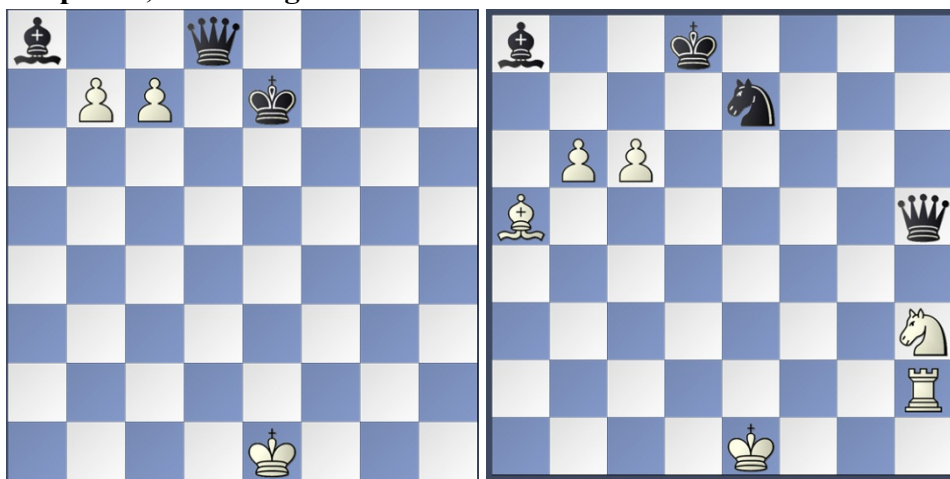
Lo stadio primitivo

Lo stadio scientifico

Lo stadio della semplicità

Abbiamo anche introdotto il concetto di ipnosi e lo abbiamo analizzato nei successivi capitoli nel primo stadio, soprattutto perché l'ipnosi è il risultato di uno stato pre-confusionale a cui cerchiamo di dare ordine. Ovviamente le regole degli scacchi, in fase iniziale, sono così complesse, da prestarsi bene a ipnotizzare le nuove leve. Ma come funziona nei 2 stadi successivi?

In questo articolo presento 2 esempi di come tale stadio influenza il discente che è nello stadio scientifico e il maestro che è nello stadio della semplicità, con 2 diagrammi:



Queste 2 posizioni sembrano non avere niente in comune. Eppure partendo dal secondo diagramma, arriviamo alla prima posizione con una sequenza forzata che porta alla patta (tratto da uno studio del 1968 di A. Sadikov).

1.Cg5 Dxc5 2.Th8+ Cg8 3.Txc8+ Dxc8
4.b7+ Re7 5.Ad8+ Dxd8 6.c7

Come si potrà notare, il maestro viene ipnotizzato sia dalla sequenza che dal risultato finale.

Il Dilettante invece apprezzerà, ipnoticamente, il primo diagramma notando che due pedoni (valore 2 punti) riescono ad avere la stessa forza di una regina e un Alfiere (13 punti).

E la partita è patta. Come non rimanere sbigottiti e ipnotizzati di fronte a queste posizioni?

SCACCOTERAPIA 12

LA BOMBA ATOMICA

Attraverso gli scacchi i praticanti imparano a gestire l'ipnosi e il concetto generale di confusione, cercando di dare ordine e coerenza alle cose ed è per questo che lo scacchista è anche un esperto di metodo. Facciamo un esempio di metodo.



Questa posizione ci fa comprendere come la realtà non è così semplice come appare, ci allontana dalla facile confusione che ci fa presagire un'ipnotica facile vittoria. La posizione del nero è distrutta. E' come un

paese inerme pronto a essere conquistato. Nel nostro arsenale abbiamo laser, razzi, carri armati, aerei, elicotteri o BOMBE ATOMICHE. Allora perché non usare una bella Bomba Atomica e promuovere il pedone 1. a8=Regina? E' proprio così facile? Eppure dopo la mossa del nero 1... d3! non ci sarebbe più niente da fare. Per il nero? Anche per il Bianco. Qualsiasi mossa porterebbe allo stallo. La posizione sarebbe compromessa, la bomba avrebbe devastato il Paese. Nulla sarebbe più di nessuno. Niente servirebbe più a nessuno. E nessuno sarebbe il vincitore. Allora che fare? Rassegnarsi alla distruzione? O vedere se c'è un metodo alternativo per vincere. Ed ecco che, con la concentrazione, la realtà assume la sua coerenza. Niente bombe, un semplice soldato, il più debole, il cavallo che tanto piace ai bambini e che si muove a "L". 1 a8=Cavallo! Il metodo è svelato! Non è necessario distruggere tutto per vincere. Basta capire cosa sta accadendoci intorno e il paese è salvo è sarà ancora utile. Volete tutta la soluzione? Cari scacchisti, ma se il metodo è svelato, la soluzione la troverete da soli!

SCACCOTERAPIA 13

A CASAL DEL MARMO - CARCERE MINORILE DI ROMA (di Massimo Marino e Daniela Fronzi).

Mario Albano è stato l'inventore e l'anima del progetto "Scacchi Gioco per Crescere", ideato nel 1992. Uscito di scena troppo presto, ha lasciato a me e Daniela Fronzi il compito di documentare l'esperienza condotta nell'Istituto Penale Minorile di Casal Del Marmo dall'estate 1993 fino al Novembre 1994.

Ciò che è stato unico e innovativo, nell'opera condotta da Albano e dagli operatori UISP nell'Istituto Penale minorile, con attuazione di una metodologia legata all'approccio rogersiano , è stata la capacità di utilizzare l'autenticità dei comportamenti, la comunicazione non verbale nel rapporto con i minori. A pensarci, durante questa attività abbiamo sempre ritenuto che fosse ardito sperare di riunire un gruppo di ragazzi stranieri, tossicodipendenti, violenti, troppo vivaci, forse sociopatici, provando a farli sedere con calma attorno a un tavolo a pensare come muovere un Alfiere, un Cavallo o la Donna. Con sorpresa invece, poiché successivamente abbiamo scoperto la funzione pedagogica del contesto scacchistico e il metodo della "Scaccoterapia!", abbiamo constatato che proprio quelli che più si erano dimostrati ostili, aggressivi e indifferenti, in poco tempo imparavano a coinvolgersi e a partecipare ai tornei, ed erano poi quelli che amavano molto concentrarsi durante un incontro.

Il primo incontro con il Carcere Minorile: l'accettazione. Inizia così il primo incontro...

L'ingiustizie der monno.

Quanno che senti di "cleptomania" è segno ch'è un signore ch'ha rubbato:

er ladro ricco è sempre un ammalato e er furto che commette è una pazzia.

Ma se domani è un povero affamato che rubba una pagnotta e scappa via

pe llui nun c'è nessuna malatia che j'impedisca d'esse condannato!

Così va er monno! L'antra settimana che Yeta se n'agnede còr sartore

tutta la gente disse: "È una puttana".

Ma la duchessa, che scappò in America còr cammeriere de l'ambasciatore "Povera donna!" dissero "È un'isterica!..." (p. 743, Trilussa, 2004)

In una giornata di fine Giugno 1993 arrivammo all'ingresso del più famoso istituto penale per minori di Roma. Eravamo in tre: io, Mario

Albano e Alessandro Pompa (nel secondo incontro Alessandro Pompa fu sostituito da Daniela Fronzi). Ci presentammo così all'entrata: "Siamo qui per insegnare scacchi! Per la UISP!". Chi lo disse non lo ricordo, ma comunque ricordo che pronunciammo con un tono deciso queste prime parole. Già in altre occasioni la stessa frase ci aveva spalancato le porte di altri ingressi. Asili, elementari, medie, scuole per disabili, piazze gremite. Stavolta però il risultato fu imbarazzante e per poco gli agenti non scoppiarono a ridere. "Scacchi? Se le inventano proprio tutte. E per chi? Questi non sono neanche capaci di leggere o scrivere e voi li volete far giocare a scacchi?". Ci fu un attimo di imbarazzo, non ci aspettavamo di essere accolti in questo modo proprio da coloro che ci dovevano aiutare.

Ingiustamente gli scacchi, e tutti i giochi della mente, spesso sono derisi nelle strutture scolastiche e istituzionali italiane, l'ho riscontrato personalmente nelle mie esperienze. È paradossale il fatto che tali giochi, in genere, in molte scuole italiane siano ancora praticamente banditi o sostituiti dalle attività sportive, pur essendo del tutto noto tra gli psicologi che la personalità si forma nelle attività ludiche. Addirittura nel 1994 mi è capitato di leggere un articolo di Giancarlo Del Re su " Il messaggero" del 20-05-1994 che attaccava duramente il Provveditorato agli Studi di Roma per aver concesso dei contributi alla UISP per un progetto di gioco degli scacchi nelle scuole elementari. Questo testimonia come pochi siano a conoscenza delle ricerche condotte in Russia (Krogijus,1976), nel mondo e in Italia a sostegno degli scacchi come supporto della didattica, mentre paradossalmente si stima che "l'argomento sportivo" con più libri e articoli pubblicati al mondo siano dedicati agli scacchi.

"Scacchi certo!" ribadivamo con orgoglio: ma ci eravamo veramente resi conto di cosa significasse insegnare qui gli scacchi?

"Attraverso gli scacchi si potrebbe, perlomeno, sconfiggere la noia della reclusione. L'empatia dissolve l'alienazione (Rogers, 1951); è evidente che qui stiamo in uno stadio primitivo di incoerenza totale, sia di tipo ambientale che personale" spiegammo ai divertiti agenti, sperando che ci capissero. Io osai addirittura teorizzare, proprio come uno psicologo, che: "se è vero, come sostiene l'opinione comune, che questi ragazzi sono dentro perché cattivi, ovvero incapaci di amare, è nell'apprendere l'arte della concentrazione che si pongono le basi per imparare l'arte di amare". Se non scoppiarono a ridere allora voleva proprio dire che

erano davvero abituati a tutto. Comunque, lacrime agli occhi, gli agenti divertiti riuscirono alla fine a trovare il responsabile della UISP (Franco Piersanti) che da molti anni svolgeva attività sportiva all'interno di Casal Del Marmo. Verificarono l'attendibilità del nostro ridicolo racconto e, ghignanti, ci lasciarono entrare nell'istituto. Fu quindi Franco a mostrarci la strada per andare nell'ala del Carcere riservata all'Accettazione, in cui, si dice, che ci sono i ragazzi più difficili e violenti. Franco per questi ragazzi nutriva un sentimento di tenerezza, molto paternalistico e apparentemente ingiustificato. Si vedeva chiaramente che era contento di svolgere quella attività, che credeva in quello che faceva e sapeva cosa fare. Ci fece capire che questi ragazzi non erano in grado di crescere in un ambiente troppo duro. Paradossalmente non riuscivano neanche a capire quanto punitivo e distruttivo fosse il Carcere e quanto poco conviene fosse commettere dei reati inutili.

Cioè non riuscivano a capire quello che io definisco e chiamo principio della sofferenza-convenienza, che porta, secondo me, a non commettere reato. Secondo tale principio non conviene commettere un reato quando, se scoperti, le conseguenze conducono a subire una punizione troppo dura e sproporzionata. Faccio un esempio. i "reati sconvenienti", come il reato di clandestinità, privi di chiara valenza economica, sono i reati più sospetti, i più crudeli, i meno comprensibili e perciò, al di là del danno che producono, quelli percepiti da reprimere di più. Il principio della sofferenza-convenienza non è però sancito legalmente e non è inserito nel DSM-5. Il rapporto convenienza-reato rende difficile far capire il motivo per cui rubare un motorino sia avvertito come più grave che rubare evadendo le tasse. Come conseguenza i detenuti si considerano vittime di un sistema e quindi degli emarginati. Allora mi venne da pensare, ingenuamente, che fosse normale il comportamento degli agenti di custodia che consideravano pericolosi e incontrollabili i minori e sospettavano di tutte quelle attività rivolte alla loro rieducazione e al loro recupero. Le uniche attività non sospette erano quelle utili ad ammazzare il tempo. Ne intuivo il motivo facendo una associazione giovanile a ciò che avevo studiato leggendo Fromm (1951), secondo cui il comportamento umano legato all'ammazzare il tempo è un comportamento alienante tipico di una società legata ai valori economici. L'uomo moderno pensa di perdere qualcosa quando non fa le cose in fretta e non sa che farsene del tempo che guadagna, tranne ammazzarlo (come il principio della

convenienza a commettere un reato) impedendo così il comportamento sociale teso all'amore per il prossimo.

Ci impressionò l'imponente aspetto e la spiccata somiglianza dell'istituto a una caserma. Alla nostra destra si ergeva solitaria, e forse un po' delusa, un'asta senza più bandiera. Al centro c'era un piccolo cortile, forse utilizzato per gli esercizi di marcia, ma che ora era proprietà esclusiva di una gelosissima coppia di oche che, ogni tanto, salutavano gli ospiti a colpi di becco.



Alla nostra sinistra si trovava l'edificio dell'Accettazione, scarno e depresso come l'asta, il quale pareva ammiccare tenebroso con i suoi due piani.



Al primo, il piano più alto, si trovavano le celle pronte a ospitare i singoli detenuti. Considerati a tal punto pericolosi da non poter assolutamente farli dormire insieme. Questo primo piano dell'Accettazione la notte si riempiva di rumori e di voci. Non erano né i fantasmi né i detenuti, solitari e annoiati, ma i sempre presenti, pedagogici, leggendari e mitici televisori che trasmettevano nel silenzio! "Tutte balle, non ci credo che dei ragazzi non possano stare insieme a dormire" dissi quando Franco mi mise a conoscenza di queste dicerie. "Le solite storie che sento anche a scuola" approvarono Mario e Alessandro. Franco ci sorrise. Intanto gli agenti ci osservavano tra il divertito e il preoccupato, mettendoci di fatto alla prova.

Ricordo di essere stato ben presto circondato da una ventina di persone tatuatissime, con capelli cortissimi e abiti trasandati. Non ci sentivamo proprio a nostro agio e in più faticavamo a distinguere, tra le maschere, gli agenti, che di diverso avevano la divisa e l'aspetto più datato. Il linguaggio di tutti era forzato, pieno di parolacce e bestemmie, rigido e irrispettoso, senza alcun segno di affetto *(nel successivo incontro, con l'introduzione di Daniela, ovvero una donna, il linguaggio diventò meno cruento e rozzo. Ciò dimostra la capacità di adattarsi agli stimoli sociali e*

ad accettare regole rieducative. L'empatia, inoltre, rafforza la coerenza e rinforza i comportamenti condivisi).

In tutti era evidente una voglia di prevalere e di competere contro l'altro. In tutti c'era la smania di dimostrarsi forti, molto più forti di come si poteva apparire. Rimasi molto turbato dall'ambiente.

Già nei primi del 1900 Freud (1919) prestò attenzione alla presenza estetica delle persone cercando di definire gli eventi perturbanti e il perturbante, ovvero tutto ciò che in qualche modo incute terrore o disagio nelle persone. A quel tempo numerosi studiosi (Lavater, 1789; Dalla Porta, 1627; Lust 2006) cercavano di spiegare l'evento perturbante come un evento nuovo, inaspettato che, proprio perché inaspettato, incute disagio nella gente. Non essendo del tutto soddisfatto di tale spiegazione Freud, sulla base delle sue teorie psicoanalitiche, sostenne che se la sua teoria era nel giusto quando sosteneva che qualsiasi stato affettivo pertinente a un impulso emotivo, se rimosso, si trasforma, a prescindere dalla sua natura, in angoscia, si doveva allora trovare, tra gli esempi di eventi paurosi un gruppo per il quale si può dimostrare che l'evento spaventoso è costituito da qualcosa di rimosso che si rappresenta (Freud, 1919). Ciò che caratterizza la persona perturbante fa riferimento anche a qualche stato emotivo che si rappresenta nel gruppo è rimosso e crea angoscia. Sempre Freud (1919), che si è occupato di studi filologici sul significato antitetico delle parole primitive, osservava come, in popolazioni poco progredite, esistevano molte parole di identica scrittura che però indicavano opposti. Un esempio in italiano si avrebbe se la parola luce indicasse sia la luce che il buio! Secondo Freud, questo modo di indicare con le stesse parole termini opposti, è simile a ciò che facciamo nel sogno dove tutto ciò che può apparire buono può essere in realtà cattivo e viceversa. Anche il linguaggio dei detenuti prevede molte parole primitive e, a seconda del contesto, soprattutto le parolacce, sono usate per offendere e/o lodare.

Queste osservazioni mi permettono di azzardare delle considerazioni: intanto la rappresentazione perturbante nasconde un disagio emotivo (rimosso) di gruppo, di cui nessuno è e vuole esserne consapevole. Probabilmente, il fatto di essere considerati dei mascalzoni o dei furfanti, credo sia il fulcro di questo rimosso. Il significato che la società dà a questi termini è essenzialmente l'opposto di quello che intende il minore in carcere, ma soprattutto sono gli effetti a essere opposti. Nella società il cattivo, il deviante, il diverso, è facilmente emarginato. Nel carcere,

invece, è l'esempio e il polo di aggregazione. Il tentativo di evitare l'isolamento e la solitudine (ovvero, mi viene da pensare "il senso di morte sociale") è evidente, e si ottiene anche qui trasformando l'angoscia e investendola di un nuovo significato. Come in un sogno dove il buono è anche cattivo (Freud, 1899) e viceversa, il gergo carcerario fa pensare di essere in presenza di una popolazione primitiva (ma non così primitiva da non mostrarsi educata di fronte a una donna!) ove sono presenti parole di natura opposta (come "infame") che talora sono dette sia per offendere (massimamente) sia per lodare. In tale contesto, come in un sogno dove ognuno sperimenta, di fronte allo stesso evento, significati diversi, l'operazione rieducativa è destinata a fallire miseramente se:

- a) nessuno si rende conto della recita condotta;*
- b) vengono deliberatamente ignorati i rimossi e le paure dei minori;*
- c) si partecipa alle gesta primitive - regressive dei ragazzi;*
- d) l'ambiente primitivo non permette la possibilità dello scambio delle informazioni, determinando di fatto l'impossibilità di cogliere le opportunità moderne, poiché si è del tutto impermeabili alle novità.*

Iniziamo a giocare a scacchi: "Ecco questa è la stanza dove si giocherà a scacchi" così dicendo Franco ci aprì una saletta chiusa da sei mandate e da un robustissimo lucchetto. "Cosa ci sarà mai?" ci venne da pensare e, mentre Franco apriva la stanza, io, Mario e Alessandro ci guardavamo intorno spazientiti e curiosi. Ed ecco il tesoro! Polvere, polvere a non finire! E tra i gioielli trovammo ben due tavoli traballanti, che potevano stare bene in casa di qualche personaggio di Walt Disney come Pippo, e due sedie di plastica! Subito commentai: "Ma che carini, hanno pensato che si può giocare a scacchi seduti!". Sorpresa tra le sorprese, trovammo un armadio rotto di legno molto leggero, che nascondeva due mazzi di carte, con 37/38 carte l'uno, e un Gioco dell'Oca. "Questo materiale testimonia una attività passata" disse Alessandro rivolgendosi a Franco e agli agenti "Quindi qualcuno già ha fatto qualche attività di gioco. Sapete chi?". Nessuno però ricordava niente (e come poteva essere altrimenti!). Franco provò a ipotizzare che fosse stato il sacerdote dell'istituto, ma non ne era sicuro. Ben presto ci accorgemmo che la sala era un vero forno, e in quell'arsura mi domandavo perché i tavolini e le scarne sedie non fossero stati messi a disposizione dei ragazzi durante le ore di libertà, e magari poste nella stanza del biliardino e del ping-pong dove ancora

oggi sono costretti a stare in piedi, o seduti per terra, o sdraiati sul tavolo da gioco. Feci questa domanda a un agente, che mi rispose con un dialetto tipico del sud: “Sì, pure le sedie oltre al biliardino, così se le danno in testa”. Intanto, mossi da spirito missionario iniziammo a mettere ordine. Fu Alessandro però a esagerare rivolgendosi prima a Mario poi a Franco, e infine a un Agente, chiedendo: “Avete uno straccio per spolverare?”. Questa richiesta gettò nello sconforto gli agenti che, con gli occhi offesi, ci sembravano urlare: “Ma come vi permettete. Mica tocca a noi pulire... che ne sappiamo noi di questi attrezzi poco professionali”. Sono convinto che se avesse chiesto una bomba a mano sarebbe comparsa in pochi minuti! Mario, fantasioso come al solito, adoperò alcune scacchiere di carta come stracci e tutti noi iniziammo a fare altrettanto. Alla fine riuscimmo a rendere l'ambiente un po' più pulito, ma mai avrei pensato in vita mia di poter giocare a scacchi in un tale... L'operazione pulizia divertì moltissimo i ragazzi, al punto da schernirci sottovoce paragonandoci a delle signorine, cosa che successivamente non avvenne quando Daniela ci aiutò, durante il secondo incontro, a completare l'opera. Ci rendemmo subito conto che l'igiene non interessava proprio nessuno, era un optional da dimenticare, quindi, viste le condizioni non proprio ottimali e il caldo, provammo a farci accompagnare dagli agenti nel cortile-oasi dell'accettazione, ma la cosa non fu possibile. Non chiedetemi il motivo perché ancora non l'ho capito, nonostante una discussione tra noi e gli agenti, i quali continuavano però a dire ai ragazzi, con atteggiamento da professori vecchio stampo: “Gli operatori sono qui per voi, per farvi giocare, non dovete andare in cortile” oppure “Non meritate niente, non capite come ci si deve comportare” e ci ripetevano insistentemente “Vedete...è inutile, il gioco degli scacchi non è fatto per loro”. Fummo così costretti a giocare a scacchi in quella sala da cartone animato. Comunque dopo un primo momento di imbarazzo, determinato sia dalla nostra ansia che dalla curiosità dei detenuti, fu molto facile conoscersi e socializzare. Alcuni, i più delusi e permalosi, ci evitavano e, se interrogati, si presentavano dicendo di non saper giocare affatto, ma era un'evidente bugia per essere lasciati in pace. Le prime domande dei ragazzi furono: “Perché siete qui? Vi pagano?”. Già, perché? Non avevamo risposte convincenti.

Le nostre prime osservazioni, che ci portarono a notare la massiccia presenza di alcuni giochi di carte come la scopa e la briscola, evidenziarono una evidente scarsa cultura in tutti i ragazzi. Infatti, come era noto, molti non sapevano leggere o scrivere correttamente, prova ne era che confondevano con facilità le carte e avevano difficoltà nelle somme.

Mi capitò di assistere insieme a Daniela, in un successivo intervento, a una partita a carte tra un'agente e un detenuto appena arrivato. Il ragazzo mostrava chiari segni di astinenza da droga ed era nervoso, cercava continuamente di farsi valere nel gruppo ma era schernito da tutti. L'agente sfidò questo ragazzo a una partita a Scopa iniziando a barare spudoratamente tra l'ilarità generale, giocando anche con poste in denaro, facendo vedere a tutti quanto stupido fosse Filippo che non si accorgeva dell'imbroglio (in realtà, più che stupido, Filippo non era in grado di concentrarsi). Andò avanti così per molto tempo, finché perfino io mi innervosii. Ricordo di essere intervenuto con molta rabbia chiedendo di sospendere il gioco e mi inimicai molti ragazzi che si divertivano insieme agli agenti presenti. La partita fu, dietro mia insistenza sospesa e in seguito riuscii, anche se con difficoltà, a riconquistare l'amicizia del gruppo. Ma non finì così. Successivamente il gioco si trasformò e divenne più perverso e pericoloso. Il ragazzo, mal consigliato, fu invitato a vendicarsi dai suoi amici. Gli fu detto che l'agente era in realtà un volontario cacasotto e che, se impaurito, era capace anche di rimediare della droga. Quindi fu spinto a minacciarlo. L'agente, coinvolto nel gioco, per diverso tempo finse di essere un codardo, fino a quando, con sorpresa del minore, non lo denunciò a un collega. La cosa andò avanti fino a quando il ragazzo fu talmente spaventato da far presagire una crisi violenta e, a quel punto, ormai umiliato da tutti i compagni e agenti, che poi gli spiegarono la recita.

“Sai giocare a biliardino?” mi chiese un altro ragazzo, dopo aver giocato per un po’ a scacchi con me. “Certo”, risposi sicuro. “Allora vieni, andiamo a sfidare qualche infame”. Andiamo, pensai, non sapendo cosa stavo facendo. Ero animato dall’obiettivo di capire e di partecipare al mondo ludico di questi ragazzi, ai loro sogni, alla loro rappresentazione della vittoria. “Giochiamo a biliardino!” disse. In una ricerca, alla quale ho partecipato, ho sottolineato come è importante capire il mondo ludico degli adolescenti e come nelle scuole nessuno si

interessi veramente dei giochi conosciuti dagli allievi. La scuola può far giocare, ma non esplora il presente attraverso la conoscenza dei giochi dei ragazzi. Per tale motivo non si aggiorna, rimane vecchia ed è sempre vissuta come antiquata. Così, anche le istituzioni deputate al recupero e alla reintegrazione sociale, ignorano il vissuto giocoso delle persone. Conobbi gli infami gli avversari che con arroganza mi domandarono: “Ma sai giocare?”. “Certo” insistetti con la stessa arroganza. “Bene allora ci possiamo giocare 10 frontini!”.

Il frontino, nato come posta-punizione, si è affermato come soluzione al problema del denaro, che in carcere non esiste, ed è tollerato dalla polizia carceraria perché rispetta il principio economico della sofferenza-convenienza citato prima. È uno schiaffo dato con discreta violenza sulla fronte dello sconfitto, che non ha diritto né di replica né di protesta per dimostrare, anche se sconfitto, la propria forza. Se il frontino è dato con troppa forza bisogna comunque reagire con una serie di imprecazioni e far capire che ci si sarebbe successivamente vendicati.

Potevo rifiutare? Potevo tirarmi indietro? Potevo fare la figura dell’infame codardo? Ero caduto in trappola! Accettai e fortuna volle che riuscì a vincere. A questo punto fui io a tessere la mia trappola e rifiutai di dare i frontini agli sconfitti proponendo, come contropartita per la mia vittoria, una Coca-Cola da ricevere la volta successiva. “Va bene - risposero gli sconfitti - la prossima volta ti porteremo la Coca!”. Ero soddisfatto. Avevo vinto due volte. Già nel primo intervento ero riuscito a modificare le poste stupide e violente. Il processo rieducativo era, secondo me, iniziato e, se fossi tornato, sarebbe continuato.

Secondo Mario tale processo passava appunto per la ridefinizione di meccanismi trasgressivi, come in questo caso il frontino. In realtà pur condividendo questa ipotesi io notavo come nel frontino non ci fosse nulla di trasgressivo ma, anzi, era un comportamento pienamente condiviso anche dagli agenti, che si divertivano molto a vedere inflitta la punizione al perdente. Posso comunque dire che finché abbiamo frequentato l'Istituto la pratica del frontino come posta è scomparsa.

Il nostro compito, in tale ambiente, era quello di evidenziare i veri elementi trasgressivi e in seguito Mario intuì alcuni meccanismi veramente trasgressivi. Un ragazzo si esprimeva spesso con bellissimi disegni, che esprimevano però simboli nazisti e razzisti. Attraverso la ridefinizione di questi simboli Mario riuscì a coinvolgere questo ragazzo a disegnare un bellissimo cartellone per il primo torneo interno di Casal Del

Marmo. In quell'occasione la creatività artistica del disegno era legata a una espressione fantastica di ciò che aveva capito del gioco. Quel ragazzo vinse il torneo di scacchi. In un'altra occasione Mario si dimostrò ancora più intuitivo. Una banda di ragazzi iniziò a prendere gli scacchi e a tirarseli addosso. Mario, per niente spaventato, li invitò a giocare a tirare gli scacchi vicino al muro. Vinceva chi avvicinava lo scacco più vicino al muro senza toccarlo.

La lezione fu estenuante e durò un'ora e mezza. Alla fine rimanemmo a parlare e a confrontarci con Franco. Fu evidente, nella discussione, che Mario era rimasto attratto dall'enorme difficoltà operativa di questi interventi e parve mostrare un immediato coinvolgimento emotivo per questi ragazzi così difficili. Comunque, alla conclusione di questo primo incontro io, Mario e Alessandro eravamo distrutti, sorpresi e perplessi, anche perché sembrava evidente che, nonostante ce l'avessimo messa proprio tutta, non eravamo riusciti graditi proprio a nessuno. Le domande che ci ponemmo in quel momento furono le seguenti: "Eravamo in grado di continuare quest'attività? Sarebbe servita a qualcosa? Potevamo tornare da accettati o ci avrebbero accolto tutti di nuovo con diffidenza?". A queste domande Mario, che era un maestro elementare, ci rispose: "Sai, all'interno ho riconosciuto un mio ex allievo delle elementari. Era un ragazzo che a me piaceva moltissimo, ma che veniva sempre cacciato dalla classe. Lo trovavo spesso a vagare nei corridoi mentre era in punizione e mi intrattenevo a parlare con lui. Ora lo ritrovo qui. Una vera sconfitta della scuola. Una mia grande sconfitta!". Le sue parole non lasciavano dubbi. Saremmo tornati decidendo di introdurre anche, per la prima volta, una novità nel carcere. Una giovane donna insegnante di scacchi, Daniela! Tale novità lasciò sbalordite le istituzioni. Infatti la prima volta che Daniela fu invitata a partecipare alle lezioni e venne introdotta nel carcere minorile fu sottoposta a perquisizione (ovviamente da agenti donne). Era talmente grande lo stupore di vedere una giovane donna in un carcere minorile a insegnare gli scacchi, che all'ingresso si insospettirono. Ma, al di là delle scuse successive del direttore, la perquisizione ci avvicinò molto di più ai minori. Anche noi eravamo stati considerati strani e diversi. La strada era tracciata. E insieme a Mario l'abbiamo percorsa per due anni. Con successo. Iniziavano così a vedersi i primi frutti di un metodo basato su: empatia, gioco,

ridefinizione delle regole e coerenza, insieme a fantasia e rispetto delle regole. Potevamo solo vincere.

Nota a margine. a seguito della scomparsa di Mario sono venuto a sapere che molti ragazzi di Casal del Marmo sono scoppiati in lacrime. Il torneo fatto in suo ricordo è stato veramente commovente. Per la prima volta, durante la mia attività, mi sono accorto di quanto importante fosse Mario per questi ragazzi. Da alcuni era visto come un padre e in quell'occasione, sono stati in molti a raccontarmi la morte dei loro genitori: in loro si era risvegliata con sofferenza la forza dell'amore e ciò li scuoteva con evidenza e notevolmente.



Grazie Mario.

SCACCOTERAPIA 14

“VEDERE SCACCHI”

Massimo Marino, Daniela Fronzi



Figura 1

INTRODUZIONE.

Tutto iniziò da questo francobollo. In Italia, per molto tempo, nessuna seria associazione si è mai occupata di proporre gli scacchi ai sordi. I pochi scacchisti sordi, per poter partecipare a delle gare, dovevano affrontarle con gli udenti in un contesto a loro estraneo come cultura e come ambiente sociale. Fu nella metà del Febbraio 1989 all'Ergife Hotel di Roma, durante un torneo internazionale di scacchi “Le giornate romane scacchistiche”: che due spettatori sordi, Giulio Malaspina e Michele Visco, visitando la mostra filatelica sul tema “Gli scacchi” notarono due francobolli polacchi dedicati al “Campionato Mondiale Individuale 1956 per i sordomuti” svoltosi a Zakopane in Polonia. Si accorsero, solo allora, che esisteva un’organizzazione internazionale a tutela degli scacchisti non udenti (I.C.S.C. - International Committee of Silent Chess). Così nacque in loro l’idea di fondare una associazione nazionale di scacchi per sordi in Italia sull’esempio di quella internazionale. Per tale motivo i nostri 2 pionieri scacchisti non udenti concordarono con il commissario straordinario della sezione provinciale di Roma dell’Ente Nazionale Sordomuti, Dott. Giuseppe Fragni, di avvicinare persone competenti a tale settore. Nei primi mesi del 1989 lo stesso commissario straordinario contattò prima il Dottor Mario Marino giornalista e poi il Dottor Massimo Marino, Psicologo e

valente scacchista (primo Presidente A.S.I.S. - Associazione Silenziosa Italiana Scacchistica), proponendogli di avviare iniziative ricreative e scacchistiche nel circolo culturale per sordomuti situato nell'Istituto Statale per Sordomuti di Via Nomentana 56 a Roma. Inoltre, gli venne richiesta una consulenza di tipo scacchistico finalizzata allo sviluppo agonistico di tale attività nella stessa sezione, con la possibilità di avviare una collaborazione per la nascita di una sezione scacchistica autonoma per sordomuti.

L' A.S.I.S. - ASSOCIAZIONE SILENZIOSA ITALIANA SCACCHISTICA.

Le associazioni di volontariato sono fatte prima di tutto da persone. Quindi anche per l'A.S.I.S. - Associazione Silenziosa Italiana Scacchistica prima viene la persona, poi i capitali e il lucro. Chi legge il Cavallo Silenzioso, quadrimestrale dell'A.S.I.S., nato da un'idea del Cavaliere Giulio Malaspina, noterà sempre come l'impostazione è sulle persone. Nel Cavallo Silenzioso emerge la cultura dei sordi in Italia. Lo scritto è lasciato libero, poche sono le correzioni fatte. L'esperimento è quello di capire come il sordo unisce la sintassi alla simbologia e di come tale unione permette di far capire a chi legge il tema trattato, anche se la sintassi è scorretta. Simboli e sintassi si uniscono e creano una armonia di suoni e di immagini, facilmente comprensibili e che favoriscono la comunicazione. Questa è l'ASIS, una semplice struttura morale che nasce da un gruppo di amici, coinvolgendo i suoi soci nell'azione di volontariato che concretizza dal 1989. Questo spirito ha fatto e fa dell'A.S.I.S. un'associazione coesa e di successo. L'A.S.I.S. nasce dal lavoro di udenti, alcuni dietro le quinte e poi scomparsi come Mario Marino e Diego Visco, altri ancora attivi come Massimo Marino e Giuseppe Fragni e Giuseppe Feroli, ma soprattutto da un gruppo di tenaci e decisi non udenti. Tutti uniti. Tutti decisi a creare il futuro e a "vedere scacchi!".

L'A.S.I.S. - Associazione Silenziosa Italiana Scacchistica fu fondata il 21 settembre 1989 a Roma, grazie all'azione dei soci fondatori: Roberta Tomassini (ora psicoterapeuta udente), Angelo Baiocco, Luciano Baiocco, Ottavio Fini, Giulio Malaspina, Massimo Marino (già psicologo ora psicoterapeuta udente), Antonio Santarelli e Michele Visco. Primo presidente fu eletto Massimo Marino (udente). Dopo qualche settimana l'A.S.I.S. scrisse ufficialmente, per la prima volta, al massimo organismo mondiale che raggruppa e tutela gli scacchisti non

udenti, l'I.C.S.C. - International Committee of Silent Chess per chiedere informazioni sulle sue attività e sulle modalità di affiliazione. La risposta dell'I.C.S.C. fu immediata:

“Finalmente!! Una voce si alza anche dall'Italia!”

Come è già stato accennato, prima di allora, fino al 1989, nessuno in Italia aveva osato organizzare una simile associazione, quindi fino ad allora se una persona non udente voleva avvicinarsi al gioco degli scacchi lo poteva fare solo in ambienti per udenti. Anche la F.S.I. - Federazione Scacchistica Italiana e le altre associazioni scacchistiche in generale avevano fatto ben poco per i sordomuti. A Roma dal 1925, un certo sordo Leopoldo Sebasti, appassionato scacchista, aveva già organizzato, presso l'Antico Caffè Greco a due passi della piazza di Spagna, un torneo romano riservato ai sordomuti per ben sei anni, ma poi finì tutto. Negli anni '60 fu poi organizzato un campionato a carattere promozionale della F.S.S.I. - Federazione Sport Silenziosi d'Italia per dieci anni fino alla fine degli anni '70, ma di nuovo tutto sfumò nel nulla. Tutto quello che è rimasto di queste esperienze è un patrimonio storico-documentale conservato della sezione provinciale di Roma dell'E.N.S. - Ente Nazionale Sordomuti, costituito inoltre da due confezioni di gioco di scacchi, due scacchiere da tavolino e due orologi da torneo (riferimento al 1989). Perché è avvenuto tutto questo? Forse perché le informazioni erano carenti o forse perché nessuno si era mai occupato di organizzare questa attività scacchistica per sordi in quanto poco remunerativa. Forse vi sono stati anche motivi di natura politica all'interno dell'E.N.S. che impedivano una crescita a livello sportivo del gioco degli scacchi, ma oggi è difficile dirlo.

Fu necessario quindi fondare un'associazione per non udenti scacchisti autonoma, slegata dagli enti preposti, con fini pedagogico-formativi sull'ipotesi, da molti autori sostenuta, che gli scacchi fossero un'attività socializzante e che privilegia le qualità intellettive. Così nacque l'A.S.I.S., che, e solo nel primo anno di attività, ha realizzato per i non udenti molte più strutture e attività scacchistiche di quanto abbiano fatto la F.S.I. e la F.S.S.I. in tutta la loro vita. Se questa nota può sembrare un appunto per le due federazioni in generale, in realtà lo è anche per gli stessi sordomuti, colpevoli di non aver mai creduto, prima, di poter realizzare autonomamente una associazione sportiva scacchistica.

Scrivo così la psicoterapeuta Roberta Tommasini nel libro “Echi dal Silenzio. L’adolescenza nelle famiglie con figli sordi” (1999):

Il mio viaggio nel paese dei sordi è cominciato molti anni fa in una grande sala dell’Istituto dei Sordo-Muti di via Nomentana a Roma: c’erano molti uomini le cui mani si muovevano rapidamente nell’aria; erano tutti sordi e il mio voltarmi, al primo suono disarticolato, era bastato agli astanti per identificarmi come udente. Forse anche i miei occhioni sgranati contribuivano a che, improvvisamente, parole sgraziate cominciassero a riempire l’aria a mio vantaggio, per me, che altrimenti avrei continuato ad essere confusa in un mondo di cui mi sfuggiva il senso. Ero lì, forte della mia esperienza tecnica, per “aiutarli” a organizzare un circolo di scacchi, ma ero totalmente spiazzata (p.11).

Belle immagini. Le mani si muovono nell’aria. La psicologa che aiuta in stile rogersiano, forte della sua esperienza tecnica. L’idea innovativa di un circolo di scacchi. Le emozioni che danno posto alle parole sgraziate, alla confusione. Ma non è andata proprio così. Pregiudizi, enti, bidelli, professori hanno fatto di tutto per scoraggiare scacchi e non udenti. Perché è avvenuto tutto questo? Perché questo astio verso gli scacchi e i non udenti? Perché mistificare la realtà?

PREGIUDIZI SUI SORDI: UN SALTO NELLA STORIA.

Malgrado Platone avesse prospettato anche una lingua diversa da quella verbale, dal IV secolo in poi, con Aristotele che definiva l’uomo come “animale linguistico”, sui sordi cade una condanna. L’Occidente iniziò a considerare il sordo come entità non umana o bambina cioè condannata a un’eterna infanzia del pensiero (nel caso migliore).

Aristotele aveva affrontato la questione della condizione cognitiva del sordo dal punto di vista della riflessione linguistica generale a partire dalla definizione tra suono, voce e linguaggio. Egli rileva che mentre il suono può essere prodotto da un qualsiasi oggetto, la voce è il connotato degli esseri animali dotati di laringe. Essa è condizione necessaria ma non sufficiente affinché ci sia il linguaggio il quale è “voce articolata” per mezzo della lingua. E i sordi sono appunto incapaci a modulare la voce in maniera significativa.

“Il linguaggio è proprio dell'uomo. Ogni essere che ha un linguaggio possiede anche la voce, ma non tutti gli esseri che hanno una voce possiedono un linguaggio. E' questo il caso dei nati sordi i quali sono sempre anche muti. Essi possono sì emettere qualche suono vocale, ma non hanno alcun linguaggio” (Aristotele, *Historia Animalium*).

Senza avere mai espresso un giudizio di irreversibilità del loro stato, egli crea un precedente a cui si è richiamata tutta la tradizione che nel corso dei secoli ha sancito per i sordi la totale ghettizzazione sociale (nonché gli venivano preclusi i sacramenti, il diritto a stipulare contratti, testimoniare, godere di lasciti e di altri diritti di successione) (Dal sito <http://vismusicae09.blogspot.com/2009/07/aristotele-e-i-pregiudizi-sui-sordi.html>).

Nascono così i pregiudizi sui sordi e sulla loro condizione. Ad esempio per molto tempo, in Italia, si è chiamato il sordo anche “sordomuto”, pensando che le persone nate sorde, o diventate tali nei primi anni di vita, fossero incapaci di parlare. Il mutismo dobbiamo capire che è un effetto in questo caso della sordità. I sordi sono semplicemente privati della possibilità di ascoltare i suoni prodotti nell'ambiente che li circonda e di autocontrollare le loro produzioni vocali, ma sono potenzialmente in grado di parlare perché dotati di un apparato fonatorio integro e identico a quello di qualsiasi persona normale. Essi diventano muti a causa della loro sordità, perché la capacità di articolare i suoni, per imparare a parlare, è attivata dall'ascolto: noi parliamo solo perché sentiamo...la voce infatti riproduce solo ciò che l'orecchio è in grado di ascoltare.

Altro pregiudizio sui sordi da sfatare è che essi siano mentalmente ritardati o stupidi. Il sordo non ha un deficit cognitivo né un danno neurologico ma solo un deficit sensoriale. Qualsiasi uomo se non viene posto precocemente nella condizione di acquisire una lingua (sia essa verbale o dei segni) entro la prima infanzia, e se non vive in un ambiente socioculturale stimolante, può manifestare un ritardo nell'apprendimento e nello sviluppo psicointellettivo ed emotivo.

GLI SCACCHI BATTONO I PREGIUDIZI.

Come da me già esposto nella ricerca “Gli scacchi come ausilio didattico nelle scuole dell'obbligo per bambini non udenti” (1992),

realizzata in collaborazione con il CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, si può certificare che è esistito un evidente stallo, relativo alla diversità degli stili comunicativi tra udenti e non udenti, che ha portato spesso a etichettare i non udenti come ritardati e che, nel nostro paese, ha impedito la possibilità di “vivere” lo sport degli scacchi, perché non consoni all’intelligenza del sordo. Agli esperti è noto che i sordi non riescono a comprendere le frasi interrogative. Da qui l’ipotesi che i sordi abbiano difficoltà a risolvere i problemi e gli scacchi, si sa, sono un problema dalla prima mossa. A scuola, però, gli insegnanti, pongono frequenti domande a non udenti senza successo. Questi pregiudizi e l’ignoranza dei vari formatori, quindi, ha pesato enormemente nella storia dell’ASIS.

Qualcuno ha suggerito di tentare una comunicazione cercando di utilizzare il linguaggio scritto. Probabilmente questo suggerimento potrebbe avere successo per popolazioni che usano linguaggi simbolici, come la Cina, ma è invece destinato a fallire con popolazioni che usano un linguaggio sintattico, dove il suono e l’orecchio mediano il concetto. Per i bambini sordi, scrivere è altrettanto incomprensibile che rispondere a domande. Per finire c’è da tenere anche conto della confusione che regna nel mondo scientifico nella classificazione dei sordi in Italia.

Esistono infatti (Zanobini, Usai, 2008):

- sordi totali (perdita oltre i 120 dB);
- sordi profondi (perdita oltre i 91-119 dB);
- sordi gravi (perdita 70-90 dB);
- sordi (sordità media perdita 41-70 dB);
- sordastri (perdita di 21-40 dB);
- sordi e muti;
- sordi e ciechi;

LE EMOZIONI.

Quello che manca nelle premesse di chi ha collaborato alla nascita dell’associazione sono la descrizione delle emozioni degli attori. E’ importante capire cosa si prova per poter gestire, capire e superare le nostre paure. Esistono medici che di fronte a una autopsia svengono. La negazione di tale evento porta inevitabilmente a un trauma irreversibile. Quello che avveniva spesso all’ASIS, era che degli udenti, spesso psicologi, spesso politici o più spesso curiosi, si avvicinavano ai

non udenti e scappavano. Ancora peggio. Alcuni scienziati sociali iniziavano a osservarli con curiosità.

Ricordo che le prime volte che andai all'ASIS, ci andavo con la fidanzata. Lei rimaneva in auto. Un giorno decise di affrontare il pericolo. Qual'era il pericolo? Le proprie emozioni. La paura di chi non conosciamo. Il razzismo naturale, che ci fa girare la testa quando vediamo un diverso, che ci fa dire a delle persone che un nero puzza, che un bacio gay non è un esempio di tenerezza: stereotipi negativi di una società che vuole proteggere sé stessa. Stereotipi che colpiscono tutti, nessuno escluso. Sono meccanismi di difesa che ci permettono di affrontare l'ignoto.

La mia esperienza personale però era diversa. Personalmente vengo da un'infanzia passata in ospedali pubblici. Ho avuto da piccolo due incidenti seri e non mi emozionavo molto davanti a delle disabilità. L'unico mio pensiero era: "Come uscirne? Come diventare indipendente? Come lottare contro l'ingiustizia?". Eppure, nonostante successivamente ebbi l'onore di diventare presidente dell'ASIS per 8 anni, avvertii con certezza che la prima impressione che ebbero i non udenti di me fu sgradevole. E qui voglio descrivere le emozioni dei non udenti, i loro stereotipi e le loro paure. Vidi nei loro occhi la diffidenza. Ero un udente. Uno psicologo. Cosa cercavo? Li volevo studiare? In quanti l'hanno creduto... Credo pensassero: "Ecco un altro venditore di fumo", "Ecco un politico/curioso che è qui per fare carriera con i non udenti!". La cosa che sconvolgeva quasi tutti i non udenti era il fatto che quando comunicavo con loro continuavo a dire: "Non ho capito!" e scuotevo il capo. No... Non capivo...

Immaginate la scena. Di solito un non udente si avvicina a un udente, dice qualcosa e i due non si capiscono, però per cortesia l'udente dice di aver capito! Si sorridono e vanno via. Immaginate invece la mia scena "Non ho capito!". Ero scortese... non me ne andavo... non facevo finta. E la mia voglia di capire, dopo qualche giorno si rivelò la mia forza. Io dovevo capire, io dovevo comunicare... e l'unico linguaggio comune erano gli scacchi! Così iniziai a giocare a scacchi e a comunicare. Era facile, bastava "Vedere scacchi". Eravamo un gruppo. "Vedere scacchi" insieme significava capire e viaggiare verso l'indipendenza. Verso il successo.

VEDERE SCACCHI: I SUCCESSI.

Non sono bravo a ricordare tutti i successi. Ricordo però che “Vedere scacchi” ha portato l’ASIS verso:

- il Campionato Europeo patrocinato dal Presidente della Repubblica;
- ad aver un Campione Italiano di scacchi FSI;
- a organizzare il CPRS - *Centro Permanente di Ricerca Scientifica dell’ASIS* che raccoglie la storia e le ricerche degli scacchi;
- a creare *Il Cavallo Silenzioso*, che aggiorna gratuitamente i non udenti scacchisti;
- a promuovere come Presidente ICSC l’Italiano Michele Visco;
- ad avere dopo anni un contratto regolare di affitto stipulato con la sede di Via Nomentana 56;
- a realizzare ricerche telematiche che anticipavano il successo digitale tra i non udenti;
- a fare mille tornei a squadre / mille tornei individuali;
- a offrire corsi ai bambini non udenti;
- a regalarmi il sorriso dei soci, quando sono venuto a festeggiare i venti anni dell’ASIS.



1994 - Roma

Il Presidente F.S.I., GM Mariotti Sergio ha consegnato la lettera di riconoscimento aderente dell’A.S.I.S. alla F.S.I.

•



1993 - Roma
3° Campionato Italiano Individuale Giovanile
S.Giovannetti - L.Lamano (1°) - U.Cianci



1990 - Roma
I partecipanti del
1° Campionato Italiano Individuale Assoluto



1990 - Roma
Durante le gare del 1° Trofeo "Scacchinsieme"
A.S.I.S.-A.S.C.I.



1991 - Roma

**Durante le gare del 3° Trofeo “Scacchinsieme”
A.S.I.S.-A.S.C.I.**

Sono troppi i successi che ha avuto l’ASIS per poterli elencare e ricordarli tutti .

VEDERE SCACCHI: GLI INSUCCESSI.

Mi rimane un rammarico. La società civile, gli Enti di Promozione Sportiva e la FSI - Federazione Scacchistica Italiana continuano a non “vedere scacchi” insieme all’ASIS, a non coordinarsi agonisticamente con l’unico ente indipendente costruito e gestito dai non udenti per “Vedere scacchi!”.

Dopo le mie esperienze di insegnamento condotte con i bambini non udenti, non c’è stata più una continuità didattica. Nelle scuole sono ormai migliaia i bambini che fanno scacchi (ne ho formati almeno 500). Ma i bambini sordi dove sono? Cogliamo quindi l’occasione, con questo contributo scritto, per invitare tutti gli amanti degli scacchi a “Vedere scacchi” con l’ASIS e a intraprendere, sopra ogni cosa, iniziative tese a valorizzare il trascurato mondo dei bambini non udenti.

SCACCOTERAPIA 15

GLI SCACCHI SONO ARTE

Si può avere l'impressione che gli scacchi siano solo un gioco per esperti, matematici o particolari geni. La realtà ci stupisce e ci dice il contrario. Il gioco è talmente ipnotico da aver attirato la fantasia di milioni di artisti in tutte le epoche. Del resto è noto che gli scacchi sono il gioco dei ricchi e dei poveri, dei sani e dei malati, di chi non crede o dei Papi ("Amo la poesia, la musica e gli scacchi" KAROL WOJTYLA; http://www.scuolascacchinotarstefano.it/index.php?option=com_content&task=view&id=178&Itemid=74) .

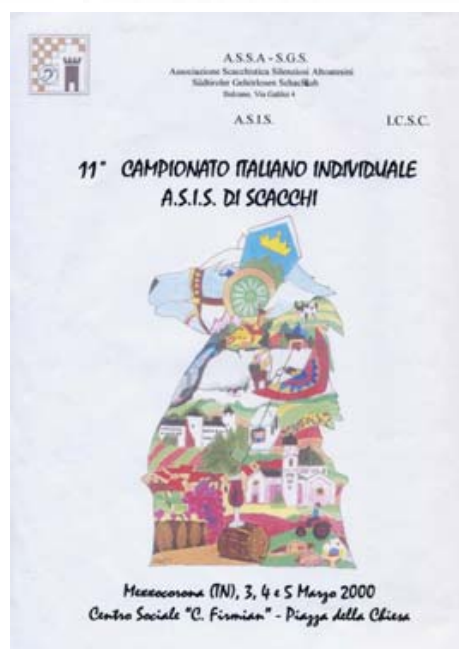
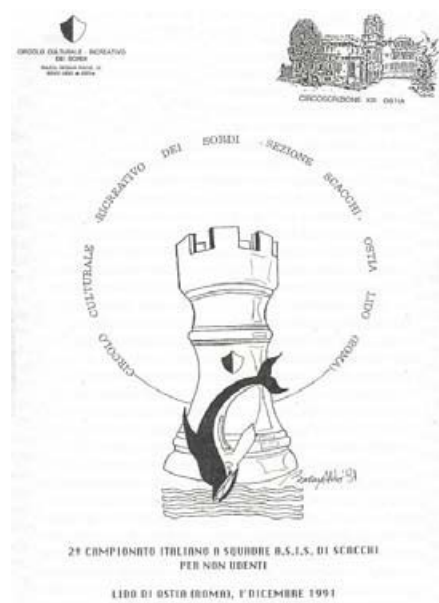


Nell'ASIS il logo , è stato creato da Giulio Malaspina per il CPRS, esprimendo in un unico disegno tutto. La fantasia, il cavallo con gli occhiali che simboleggia il dottore, il cappello del laureato americano, il disegno di appartenenza dei non udenti, il bianco e il nero, l'aureola mistica (il pensiero) sopra la testa. Sulle riviste del "Cavallo Silenzioso" troviamo spesso grandi disegni o vere opere, nei manifesti, fatte da giocatori forse mediocri, ma che rivelano doti da grandi artisti. La sola copertina



è veramente splendida, ed è stata creata e donata all'ASIS da uno dei più grandi Pittori (Sergio Lavo) non udente . Di seguito altre opere fatte dai non udenti;





Un esempio di come la pittura, dall'antichità ai nostri giorni, è caratterizzata da grandi opere d'arte è dato dal sito <http://www.guidacampania.com/dellaragione/articolo47/articolo.htm>



Camera mortuaria di Nefertari (Egitto, 1200 a.C.)



Truppe Karl - Partita a scacchi con la morte (1942)



Sgarra - Creto per l'incontro Karpov-Bacrot (Cannes, 2000)



Padovano - Marte gioca a scacchi con Venere (Oldenburg Landesmuseum, 1630)

Nelle scuole i bambini amano cimentarsi in gare di disegno di scacchi. Ecco esempi di gare scolastiche condotte nelle scuole di Tivoli.



Anche i poeti amano gli scacchi , così scrive Omar Khayyam poeta persiano del XII° secolo
"Noi siamo i pedoni della misteriosa partita a scacchi giocata da Dio.
Egli ci sposta, ci ferma, ci respinge, poi ci getta uno a uno nella scatola del Nulla."

Leopardi ci racconta come voleva conquistare il primo amore usando gli scacchi: *“Così avea fatto la sera precedente, alla cena. La sera del Venerdì, i miei fratelli giuocarono alle carte con lei: io invidiandoli molto, fui costretto di giuocare agli scacchi con un altro: mi ci misi per vincere, a fine di ottenere le lodi della Signora (e della Signora sola, quantunque avessi dintorno molti altri) la quale senza conoscerlo, facea stima di quel giuoco. Riportammo vittorie uguali, ma la Signora intenta ad altro non ci badò; poi lasciate le carte, volle ch’io l’insegnassi i movimenti degli scacchi: lo feci ma insieme cogli altri, e però con poco dilette, ma m’accorsi ch’Ella con molta facilità imparava, e non se le confondevano in mente quei precetti dati in furia (come a me si sarebbero senza dubbio confusi) e ne argomentai quello che ho poi inteso da altri, che fosse Signora d’ingegno.”*

Dante aveva nobilitato gli scacchi quando, per cercare di dare un'idea del numero infinito degli angeli del Paradiso scrisse: *“L'incendio suo seguiva ogni scintilla/ ed eran tante che'l numero loro/più che'ldoppiar de li scacchi s'immilla”* (Paradiso, XXVIII, 91-93) .

Infine come non ricordare Montale che ci descrive la sua donna Angelo con il gioco degli Scacchi?

Nuove stanze

*Poi che gli ultimi fili di tabacco
al tuo gesto si spengono nel piatto di cristallo,
al soffitto lenta sale la spirale del fumo
che gli alfieri e i cavalli degli scacchi guardano stupefatti;
e nuovi anelli la seguono, più mobili di quelli delle tue dita.*

*La morgana che in cielo liberava torri e ponti è sparita
al primo soffio; s'apre la finestra non vista e il fumo s'agita.
Là in fondo, altro storno si muove:
una tregenda d'uomini che non sa questo tuo incenso,
nella scacchiera di cui puoi tu sola comporre il senso.*

*Il mio dubbio d'un tempo era se forse
tu stessa ignori il giuoco che si svolge
sul quadrato e ora è nembo alle tue porte:
follia di morte non si placa a poco prezzo,
se poco è il lampo del tuo sguardo,
ma domanda altri fuochi, oltre le fitte cortine
che per te fomenta il dio
del caso, quando assiste.*

*Oggi so ciò che vuoi; batte il suo fioco tocco
la Martinella ed impaura le sagome d'avorio
in una luce spettrale di nevaio.
Ma resiste e vince il premio della solitaria veglia
chi può con te allo specchio ustorio
che accieca le pedine opporre i tuoi occhi d'acciaio.*

Com'è forte la differenza tra la violenza degli eserciti e lo sguardo di Clizia; tra la bellezza della donna, della cultura e della civiltà che “ella” rappresenta che sembra essere inerme rispetto alla guerra. L'ultima strofa contiene, però, una risposta positiva, infatti, all'avvicinarsi del pericolo, segnalato dal suono della campana, i pezzi degli scacchi, cioè gli uomini comuni coinvolti nei processi della storia ma ignari del loro significato, si spaventano e vengono travolti, invece chi è unito a Clizia e può contare sullo sguardo di lei (come il poeta) è in grado di resistere e sopravvivere, intellettualmente, alla catastrofe, conservando la possibilità di vedere il significato delle cose senza essere accecato dall'apparente insensatezza e dalla brutalità della storia.
([http://web.tiscali.it/mimma.vaccaro/italiano/nuove stanze.htm](http://web.tiscali.it/mimma.vaccaro/italiano/nuove_stanze.htm))

Non esistono dubbi che gli scacchi possano ispirare l'arte. C'è un bellissimo sito di esempio <http://storiascacchi.altervista.org/storiascacchi/vari/arte.htm> che raccoglie l'Arte figurativa a tema scacchistico nella storia artistica degli scacchi dal 1200 a.c. al 2004 d.c



Camera mortuaria di Nefertari - Egitto, 1200 a.C.
Shakespeare giocano a scacchi, 1604



Van Mander Karel - Jonson e



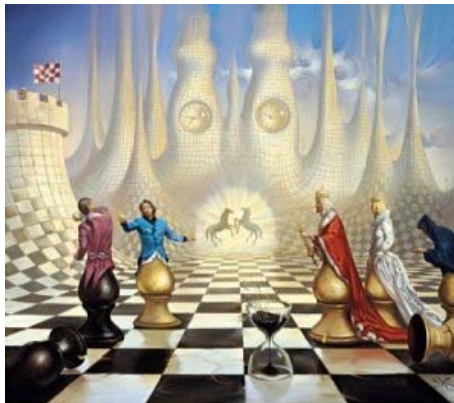
Alaux Jean Pierre (FRA), allievo a scacchi di Tartakower



Sul sito <http://www.100torri.com/quadri.htm> troviamo molti splendidi quadri:



"Audrey Hepburn giocando a scacchi" Nick Harvey



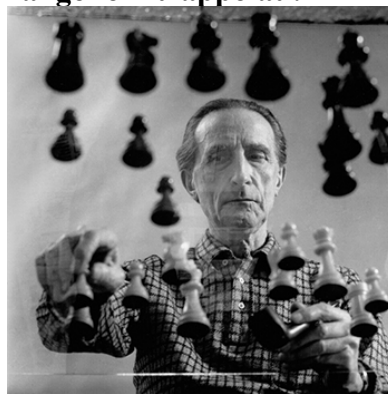
"Il cacciatore di sogni" Vladimir Kush

La scaccoterapia spiega le relazioni tra arte e scacchi; l'artista e lo scacchista sono proiettati nelle loro opere e nella loro azione, in quella sorta coscienza onirica-ipnotica che introduce il pensiero in una dimensione nuova, complessa e affascinante.

E' una dimensione che è insita nella voglia di apprendere a ogni età e utilizza come mezzo estremo e piacevole il gioco.

Si gioca con la realtà, con i numeri, con la fantasia, con i dubbi e con l'infinito.

La relazione è così forte che alcuni ne rimangono intrappolati.



Possiamo capire MARCEL DUCHAMP che amava gli scacchi a tal punto da scrivere in una lettera nel 1919: "La mia attenzione è completamente assorbita dal gioco, giorno e notte... Dipingo per vivere ma vivo per giocare a scacchi".

L'arte , il gioco, la poesia e gli scacchi. Sono tutte esperienze umane legate alla ricerca, nella vita, della onirica e serena "via della semplicità".

SCACCOTERAPIA 16

La via della semplicità

Gli istruttori scacchistici analizzano le posizioni di apertura, del mediogioco e dei finali come base fondamentale delle conoscenze del giocatore.

Tuttavia non sempre lo studio e l'applicazione dei principi di scacchi è sufficiente per raggiungere l'obiettivo finale del gioco, cioè la vittoria.

Quali elementi della personalità del giocatore influenzano il gioco agonistico?

Molti si soffermano sul carattere, sulla volontà e l'attenzione.

L'acutissimo Reti fu il primo ad osservare lo "strano" gioco di Lasker, uno

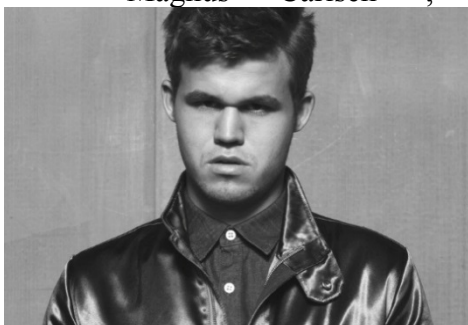


dei primi campioni del mondo.

Sembra che amasse cercare le mosse più fastidiose per battere l'avversario piuttosto che le mosse migliori.

Un fulgido esempio lo abbiamo nella partita decisiva giocata al torneo di Pietroburgo del 1914 contro Capablanca. Con grande sorpresa di tutti, Lasker sfoderò la variante di Cambio della Spagnola, considerata piatta e senza prospettive per il Bianco e al dodicesimo tratto tirò fuori una mossa così atipica e anti posizionale da mandare in tilt il mitico cervello di Capablanca.

Magnus Carlsen , l'attuale campione del mondo



intervistato, descrive così il suo rapporto psicologico descrivendo la propria personalità agonistica, in una intervista che trovate su: . <http://icon.panorama.it/uomini/magnus-carlsen-giocatore-scacchi/>

“Credi che lo stile di gioco di uno scacchista rispecchi la sua personalità?”

“Sì. Con Kasparov era evidente: da persona attratta dai conflitti, sulla scacchiera ingaggiava battaglie sanguinose. Io invece non li amo e infatti cerco di tenere l'avversario sotto controllo, sottomesso, e non ingaggiare mai una battaglia diretta. “

Non tutti hanno ben chiaro, però, che l'agonismo è solo un aspetto del gioco degli scacchi.

L'ASIS ha sempre messo in primo piano l'importanza della crescita personale attraverso tale gioco.

In età avanzata quasi tutti i grandi giocatori mettono in risalto, non più l'aspetto agonistico, ma la crescita formativa che la persona ha dedicandosi a questa, che chiamano, arte.

Generalmente riassumono la crescita con concetti semplici, poco scientifici, ma efficaci come:

- **1 maturazione dell'esperienza**
- **2 capacità di astrazione**
- **3 possibilità di essere adattivi.**

Come si sa il giocatore esperto, ma anche l'amatore, amano fare **esperienza** e sperimentare posizioni, aperture e finali.

In seguito maturando delle regole personali, il cervello reagisce creando un proprio stile e sulle proprie fantasie crea delle “astrazioni teoriche” che lo guidano nel gioco.

Infine maturando in esperienza e sperimentando le proprie astrazioni, il giocatore vive degli adattamenti psicologici, altrimenti dette novità, che provocano la capacità di vivere nuove sollecitazioni.

Non sto, in questo articolo, ad analizzare come l'esperienza, la capacità di astrarre e di diventare adattivi influenza in maniera importante l'emotività del soggetto, ma posso tranquillamente dire che allenarsi in questo senso aiuta anche nella vita di tutti i giorni.

Se si è più maturi si è meno soggetti alle truffe.

Se si riesce ad astrarre "ciò che sembra essere da ciò che in realtà è" ci permette di fare scelte consapevoli.

Se ci si adatta si riesce anche a maturare sui propri errori e a tornare indietro per cambiare e cambiarci.

Tutto ciò è sperimentato, psicologicamente, in maniera intensa dall'agonista. Ma anche dall'amatore, anche se in maniera meno intensa.

Ed è questo sperimentare continuo che rende lo sport degli scacchi uno sport altamente terapeutico per la personalità umana.

SCACCOTERAPIA 17

Parlerò di destino.

Non tutti credono al destino, ma già essere vivi è parte del destino.
E il destino ha voluto che io intrattenessi, come cosa seria, una conversazione con Sergio Pagano, a cui ho chiesto come si sarebbe comportato nei seguenti casi:



“Nell’arbitrare il campionato italiano ASIS, mi sono capitate delle situazioni strane.

**In una partita c'erano due alfieri su casella bianca dopo 30 mosse,
in un'altra ho visto un giocatore mangiarsi il proprio pedone in d4 con
la Regina,
in un'altra la bandierina, su orologi elettronici, era a zero per tutti e
due.**

Cosa avrei dovuto fare?”

Si sa Pagano è uno dei massimi esponenti della Federazione, ha tante competenze e mi ha dato dei consigli. Mi ha anche promesso che avrebbe scritto qualche articolo per l'ASIS.

Spero ne trovi il tempo. Volevo parlare di questo e invece il destino...

Successivamente ho avuto una telefona dal GM Sergio Mariotti, che mi invitava a far parte della squadra A2 di 4 Torri.

La cosa più bella della telefonata è che Sergio mi ha detto che mi voleva perché mi considerava un ottimo giocatore di scacchi e per me, che non sono un agonista, è stato come aver conquistato il più grande trofeo della mia vita.

Volevo parlare di questo e invece il destino...

Mi sono ritrovato a fine anno ad arbitrare e a giocare un torneo con l'AICS, l'ASIS al CUS Roma e ad avere l'onore di avere un sacco di amici come ospiti. In particolare cito:

- Il Maestro Cavaliere Enzo Tommasini,
- Michele Visco ,
- e il poeta Maestro di scacchi Alessandro Pompa che ha voluto regalare questi versi a Michele Visco.



Volevo parlare di questo e invece il destino...

E' iniziato anche il tradizionale POF del Convitto di Tivoli, 150 bambini nelle elementari a cui insegnare scacchi. L'impegno sarà gestito magistralmente da Daniela Fronzi e dai miei figli Mirco e Matteo.

Volevo parlare di questo e invece il destino...



Il destino mi ha portato a leggere: _____.

E parlo di questo.

Sogno di una notte di Mezza Estate è un'opera che non è un'opera, è una storia che non è una storia, è uno scherzo che non è uno scherzo. E' un'opera che non va solo vista, va comunque letta per essere capita.

E' l'opera che per me, descrive meglio di tutte il gioco degli scacchi, i giocatori e il pubblico.

Parla di scacchi? No. Certo.

Parla di amore e passione.

Non c'è amore e passione negli scacchi?

Parla di maghi e folletti.

Non sono maghi e folletti i pezzi degli scacchi?

Parla di re e Regine.

Quanti Re e Regine hanno gli scacchi?

Parla di attori che recitano un dramma e rappresentano invece una commedia esilarante.

E non sono esilaranti e drammatici due giocatori di scacchi che si sfidano?

E' un'opera esilarante, esilarante, esilarante, ma drammatica.

E la partita a scacchi è un'opera di ingegno esilarante, esilarante, esilarante, e drammatica?

E' un'opera che ogni volta che la rappresenti o che la leggi è sempre diversa. Mai uguale.

E ogni partita a scacchi non è un'opera sempre diversa e mai uguale?

Parla di sogni assurdi, maghi e incanti.

E la telefonata di Sergio Mariotti, non è un sogno che si avvera, assurdo e incantato?

Parla di amici e di poesia.

E quale poesia è più bella di amici che dopo 40 anni si ritrovano e declamano anche dei versi?

Parla di Saggi che orientano l'avventura, la storia gli attori. **Non è bello il bello.** E' bella l'idea, la fantasia, il gioco e anche se viene recitata male, anche se è assurda è sempre bella. E non può pertanto essere rappresentata sempre uguale.

E il progetto di Tivoli non è bello perché è assurdo? E' vincente anche se recitato male? Non è pura fantasia? E' sempre e ogni giorno diverso? I saggi lo sanno e Daniela, Mirco e Matteo, conducono la storia verso scopi che neanche la scienza o la cultura riesce a orientare.

Ora, come non posso non credere al destino

Perché signori, avrei potuto parlare di tutto in quest'articolo, in maniera del tutto diversa, noioso e pedante, avrei parlato di scacchi, di gioco, di tornei, di progetti, di poesia e regali.

Ma non avrei potuto mai scrivere **questo articolo se il destino** non mi avesse fatto leggere proprio la soluzione.

Gli scacchi sono la rappresentazione più bella, più folle, più irregolare e più vera “di un sogno di una notte di mezza estate.”

SCACCOTERAPIA 18

Così è la ScaccoTerapia.

Oramai comincia ad essere chiaro che la Psicologia fa risparmiare, ma come si misura l'impatto economico dell'intervento psicologico?

1 analisi costi-benefici? (nel post "Depressione: psicoterapia più efficace dei farmaci sul lungo periodo" ad esempio il The Lancet Psychiatry va ad analizzare proprio questa dimensione);

2 analisi costi-utilità (QALY, Hunsley, 2002)?

Molti considerano:

1. sia i costi diretti (es: la capacità di un alunno ad apprendere strumenti utili per integrarsi)
2. sia i costi indiretti (come la frequenza scolastica di un alunno).

Personalmente non sono così convinto che la Psicologia faccia risparmiare. Anche perché non so chi, utilizzando la psicologia, possa risparmiare. Semplicemente è utile e quindi è un costo emozionale.

Se prendo l'auto per andare al lavoro non mi chiedo se la cosa è utile economicamente.

Se faccio sport e pago in palestra l'unica cosa che mi interessa è averne un giovamento psichico/fisico.

Filosoficamente, ritengo, che se il mondo ha troppi problemi è perché valuta il "tutto" in modo inutilmente economico.

Per questo continuo il mio sogno verso un mondo di favole. Così torno indietro nel tempo, e ri-osservo con stupore una grande educatrice vivere la rappresentazione di una favola scacchistica, su una scacchiera gigante, con tanti bambini, nel modo meno economico del mondo. Così poco economico, che non può essere certo valutato. **Perché la fantasia e l'ingenuità non ha prezzo, quando insieme generano felicità.**

(di Daniela Fronzi)
**PARTITA DI SCACCHI
VIVENTE**



Programma
Venerdì 8 giugno 2012

Ore 16,00 Partita di scacchi viventi
A seguire Rappresentazione teatrale
"Dialettando per l'Italia"
Consegna borse di studio
e riconoscimenti

Sabato 9 giugno 2012

Ospite d'onore la Banda della Fidenza
Ore 9,00 Saggio Ginnastica artistica
A seguire
Concerto della Banda della Fidenza
A conclusione Annunziabandiera

Araldo :Un giorno nel regno del Bianco e del Nero nacque una disputa per la contesa di non si sa più che cosa, qualcuno dice si trattò di Dame, altri narrano che si trattava di Cavalli ... ma che importa! L'unica cosa certa è questa: **il Re Bianco dal fiero aspetto decise di sfidare il Re Nero, e la cosa si metteva male!**



(GLI ESERCITI SI PONGONO AI LATI DELLA SCACCHIERA)

Araldo:

Si presentarono tutti i componenti dell'esercito ma si preferì non spargere sangue e tutti presero posto sulla scacchiera per uno scontro di... cervelli e come si conviene ad esseri civili ci si sfidò "fino all'ultimo pedone!". (i bambini sono ai lati della scacchiera, tutti i Re in prima fila, Regine seconda fila, Alfieri terza fila, Cavalli quarta fila, Torri quinta fila, Pedoni sesta fila)

Presentazione dei pezzi: Araldo:

Ecco che arriva il nobile Re, un passo alla volta può solo fare. È tanto vecchio e non vuole strafare (Il Re fa due passi verso il centro della scacchiera insieme a tanti piccoli re)

RE: Il Re son io e qui comando io (con il bastone sbatte in terra)

Se vado sotto scacco tutti rinunciano all'attacco per correre in mia difesa e risolvere l'offesa

(I Re si voltano ed escono lateralmente dalla scacchiera)

Araldo:

Regina reginella che brilli come una stella seguendo gli otto venti (la Regina insieme alle piccole Regine velocemente arriva al centro della scacchiera)

Regina: io son la Regina, E son perfettina allungo il passo e son un asso!!!
(Le Regine si voltano ed escono lateralmente dalla scacchiera)

Araldo:

Zicchete Zi Zicchete Za, la diagonale attraverserà case bianche ad un
alfiere a quell'altro case nere di traverso si muoveranno. Tante spine
sembreranno.

Alfiere: io son l'alfiere della diagonale gran cavaliere
(inchino si voltano e gli alfieri escono lateralmente dalla scacchiera)

Araldo:

Opplì Opplà, L'allegro cavallo si muoverà Opplì Opplà Salta due case e
svolta di la

Cavallo: io sono l'allegro cavallo, danzo e ballo non indosso le bretelle e
mi muovo ad "elle"
(si voltano e i cavalli escono lateralmente dalla scacchiera)

Araldo:

Spostati a destra, arriva fin qua , oppure a sinistra, così vai di là
Corri in avanti fino a laggiù, Presto, indietro ritorna quassù

Torre: io son la torre, non ho rivali nelle colonne orizzontali e verticali
(si voltano e le torri escono lateralmente dalla scacchiera)

Araldo:

Pin pan ma che scatto, pin pan poi pianino, Pin pan sempre dritto, pin
pan nel cammino
Pin pan arrivo in fondo, pin pan ben contento, Pin pan quel che voglio,
pin pan io divento!

Pedone: io son il pedone e di grande ambizione esser prima o poi in
promozione
(si voltano e i pedoni escono lateralmente dalla scacchiera)

Scambi di cappelli tra bambini. Attacca la canzone Scacco matto dello
Zecchino

*I bambini si siedono ai lati della scacchiera e inizia il coro. Alla fine della
canzone un inchino.*

**Protagonisti Araldo, Re, Regine, Alfieri, Torri, Cavalli e Pedoni e tanti,
tanti bambini.**



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.

1. Bruce Lee (1975), *jeet Kune Do. Il libro segreto di Bruce Lee*, Edizioni Mediterranee,
2. Cucco Wally Festini (1989), *La psicologia degli scacchi. Simboli e affetti* libreriauniversitaria.it
3. Carkhuff R. R. (1972), *The Art of Helping*. Human Resource Development Press, Amherst.
4. Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni. Opere di Sigmund Freud vol. 3. L'interpretazione dei sogni 1899*. Bollati Boringhieri, Torino (2006).
5. Freud S. (1919), *Il perturbante. Opere di Sigmund Freud vol. 9. L'Io e l'Es e altri scritti 1917*. Bollati Boringhieri, Torino (2006).
6. Fromm (1951), *Il linguaggio dimenticato. Introduzione alla comprensione dei sogni, delle fiabe e dei miti*. Bompiani, Milano.
7. Fromm (1957), *L'arte di amare*. Arnoldo Mondadori Editore.
8. Fromm (1976), *avere o essere*. Arnoldo Mondadori Editore.
9. Fromm (1987), *Fuga dalla libertà*. Arnoldo Mondadori Editore.
10. Marino M. Fronzi Daniela (2012), *A scuola con i re. Educare e rieducare attraverso il gioco degli scacchi* Alpes Italia capitoli "L'ESPERIENZA DI CASAL DEL MARMO - CARCERE MINORILE DI ROMA" - L'ESPERIENZA "VEDERE SCACCHI"
11. Marino M. (1992), *Gli scacchi come ausilio didattico nelle scuole dell'obbligo per bambini non udenti*. Centro Permanente di Ricerca Scientifica dell'ASIS - Associazione Silenziosa Italiana Scacchistica, Progetto Finalizzato dal contratto 92.02547.CT08, posizione 115.26362, Stipulato con il Consiglio Nazionale delle Ricerche Comitato di Scienze Storiche Filosofiche e Filologiche.
12. Rogers Carl R. (1971), *La terapia centrata-sul-cliente* Astrolabio
13. Sears Barry (2005), *Come raggiungere La Zona* ISBN 8882748383
14. Tommasini R. (1999), *Echi dal Silenzio. L'adolescenza nelle famiglie con figli sordi*. Meltemi, Roma.
15. Vilayanur S. Ramachandran, Sandra Blakesee, (1998), *La donna che morì dal ridere e altre storie incredibili sui misteri della mente umana*, Milano, Mondadori,
16. Volfango Lusetti (2008), *Il cannibalismo e la nascita della coscienza* Armando Editore